

**Si sta spostando
verso Pechino
l'epicentro del sisma**

In penultima

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Un nuovo accordo
per evacuare
i feriti di Tall Zaatar**

In ultima

Le Olimpiadi possono guarire

Le Olimpiadi di Montreal si sono chiuse con un interrogativo: vale la pena di tenere in vita un'iniziativa nata da due mali — il gigantismo e l'ipocrisia — che, alla lunga, possono essere mortali? La risposta sembra ovvia: le Olimpiadi meritano di vivere, ma naturalmente devono guarire. Meritano di vivere perché rappresentano uno spettacolo unico, un'occasione unica; ma devono guarire perché questi mali possono portarle alla paralisi, sicché in prospettiva l'interrogativo verrebbe superato dai fatti.

Con Città del Messico, Monaco, Montreal, i Giochi hanno raggiunto dimensioni — e quindi costi — tali da rendere evidente che in queste condizioni possono essere organizzati solo da Paesi molto ricchi o da Paesi poveri, i cui governi cerchino, nei Giochi, un'occasione di prestigio, un diverso rispetto ad altri problemi, un momento allentante per occultare realtà interne: dopodiché i problemi resteranno quelli di prima, inaspriti dal prezzo pagato. In altri termini, la politica — la tanto aborrita politica dei santoni del CIO — diverrebbe l'autentica protagonista ma nel suo aspetto meno apprezzabile. E di fronte a questo varrebbe allora la pena di prendere in considerazione la proposta che è stata avanzata in questi giorni — di fare disputare i Giochi sempre e solo in Grecia: potrebbe avere un significato, costituirebbe, alla lunga, un risparmio, eviterebbe il monopolio dei Paesi ricchi.

L'interrogativo di cui si parlava all'inizio, comunque, non era originato tanto dai problemi economici quanto da quelli politici. Con una singolare (ma non sorprendente) sfasatura rispetto alla realtà, i dirigenti dello sport olimpico sono rimasti ancorati ad un altro mondo: parlano ancora di dilettantismo negli stessi termini di De Coubertin — il quale ammetteva che gli autentici dilettanti possono essere solo i ricchi appunto perché essendo ricchi, non hanno bisogno di essere compensati per la loro pratica sportiva — e vedono il mondo quale era il secolo scorso, diviso in razze dominanti e razze schiave, o almeno subalterne.

L'ipocrisia — questo tipo di ipocrisia — è scritta persino nei cinque cerchi che simboleggiano i giochi: cinque cerchi per cinque continenti. Ma a Montreal, per i cinque cerchi, la realtà, il simbolo avrebbe dovuto essere composto da soli tre cerchi e un semicerchio: mancava un intero continente, l'Africa, e metà di un altro, l'Asia, dal momento che — secondo il CIO — quasi un miliardo di cinesi non esistono, i giochini olimpici, certi governi, una parte della stampa, hanno voluto vedere nei casi di Formosa e dei Paesi africani una «interferenza» della politica nella astrale purezza dello sport, cercando di sfuggire al confronto con la realtà: la Cina esiste anche se la sua esistenza da fastidio ed esistono i Paesi africani per i quali — anche se può essere imbarazzante — l'antirazzismo è una costante, non un atteggiamento da assumere a scadenze fisse: in altri termini, il mondo sportivo non può pensare di essersi lavato la coscienza condannando i paesi razzisti una volta ogni quattro anni e abbracciandoli tutti gli altri giorni.

La situazione, cioè, si presenta in termini esattamente opposti a quelli in cui è stata raffigurata: non è la politica che «interferisce» nella libera espressione dei Giochi olimpici, ma sono questi che possono sopravvivere solo se si adeguano alla realtà del mondo: se quelle che vogliono lo sport olimpico al di sopra delle discriminazioni di religione e di razza non sono soltanto razziste, ma condannano del razzismo non può

Da domani il monocoloro davanti alle Camere

Giornate decisive per il varo del governo Andreotti

Nel dibattito al Senato interverrà il compagno Edoardo Perna — Vasta eco sulla stampa alle posizioni del PCI — Intervista di Mancini sulle prospettive del PSI

Con il dibattito sulla fiducia in Parlamento avranno inizio domani giornate decisive per il varo del governo monocoloro dell'on. Andreotti, il primo della 7ª legislatura repubblicana dopo le elezioni del 20 giugno che hanno mutato profondamente, a favore dello sinistra, il quadro politico italiano.

Naturalmente, l'atto politico più atteso è il discorso programmatico che il nuovo presidente del Consiglio pronuncerà alle 16,30 al Senato e alle 18 alla Camera. Dopo le linee generali espresse e discusse nelle scorse settimane con tutti i partiti democratici, compreso il PCI, Andreotti dovrà fornire essenziali precisazioni sia in ordine alla linea politica del governo sia sui contenuti del programma e sulle scadenze della sua attuazione.

Si tratta di impegni tutt'altro che formali: essi saranno anzi determinanti per sottoporre alle forze politiche, altri e decisivi elementi, oltre quelli già noti, per formulare un giudizio più compiuto e definitivo sul nuovo governo. In particolare è noto che il Partito comunista attende i chiarimenti che verranno dal discorso del presidente

In un clima di tensione prosegue da Seveso l'esodo della gente

Gli sfollati chiedono di essere alloggiati insieme - Una ordinata protesta - Anche alle porte di Milano conigli, polli e gatti intossicati mortalmente - Un primo stanziamento di mezzo miliardo della Regione per le esigenze urgenti



Rabbia e tensione ieri tra gli abitanti di Seveso che hanno chiesto, prima di lasciare le loro case, di poter essere alloggiati insieme. Una civile manifestazione si è svolta nelle vie del centro e si è sciolta solo quando le autorità hanno dato assicurazioni di un'adeguata sistemazione. Le ultime notizie, intanto, non invitano all'ottimismo e molti elementi lasciano pensare che la zona inquinata è destinata ad estendersi. Molti sono gli animali da cortile intossicati mortalmente in centri vicini a Seveso, che sono in pratica alle porte di Milano. NELLA FOTO: un'anziana coppia abbandona il paese. A PAG. 4

Iniziati i controlli sulle donne in stato di gravidanza

Nostro servizio

SEVESO. 2. La prima ma necessaria incombenza è finalmente iniziata a Seveso: ad una ad una, con costanza e con elvica determinazione, tutte le donne incinte della zona contaminata e dei paesi vicini, hanno cominciato ad affluire qui, nella scuola media dove, da questa mattina, ha cominciato a funzionare il consultorio familiare, per essere sottoposte a controlli regionali. Vengono a chiedere, con tristezza e coraggio, se possono dare alla luce il bimbo che portano in grembo, se devono proseguire o interrompere la gravidanza, che cosa devono fare, insomma, per non essere dannate dalla nube maledetta che ha coinvolto, insieme al figlio che attendono, anche loro.

Nel consultorio si alternano ginecologi e personale sanitario della clinica «Mangiagalli» di Milano, assistenti sociali e tecnici della provincia di Segrate. Il servizio è quello di assicurare alle donne residenti nella zona similitudine a una consulenza per quanto concerne la prevenzione delle gravidanze, e un controllo clinico per le gestanti ad ogni stadio.

Dalle 8,30 di questa mattina sino alle prime ore meridiane, sono state compilate cartelle relative a 60 donne, quasi tutte in stato di gravidanza, che si sono presentate, provenienti dalle zone più vicine a quelle dichiarate «pericolose», per ricevere finalmente un parere di controllo, decisa o meno la nascita.

Gli ambulatori e le sale di consultazione sono state allestite in una scuola media. In un colloquio preliminare, alla presenza di un'assistente sociale, le donne hanno raccontato le loro preoccupazioni: le donne in stato interessante per le gravidanze che hanno avuto, o che vorrebbero avere, in futuro, si sono sentite rassicurate, ma anche preoccupate, per le notizie che si sono diffuse, settimana di gravidanza, ecc.

Questi dati vengono raccolti in una cartella e presentati ad un ginecologo che, oltre la visita, sulla base della visita e di quanto altro apparato, decide se o meno la gravidanza è di più accorta controllo, presso la clinica Mangiagalli (obbligatori per le gravidanze che abbiano raggiunto o superato la trentesima settimana), prevalentemente basati sull'impiego di ultrasuoni, per l'esatta determinazione delle dimensioni fetali, primo indice denunciante eventuali malformazioni del nascituro.

Per ora, a parte alcuni di funzionamento epitetici di routine e ai «papisti» — o riferiscono alcuni sanitari del consultorio — non abbiamo a disposizione nessun altro criterio di accertamento diagnostico, anche perché le conoscenze sugli effetti embriologici della dose o meno di radiazioni sono ancora incomplete e frammentarie e non sappiamo in quale esatta direzione muoverci. Molto ci attendiamo dalla conclusione delle indagini che si stanno effettuando presso il laboratorio di genetica della clinica ostetrica.

«Sono stati effettuati prelievi di sangue periferico sui bambini intossicati e ricoverati a Mariano Comense. Dalle culture di questo tessuto, sarà possibile isolare il cromosoma, cioè il corredo cromosomico e «vedere» se gli sono state delle modificazioni.

a. m.

Il generale Maletti sentito dal magistrato chiama in causa di nuovo Miceli

CONTINUA LO SCAMBIO DI ACCUSE FRA GLI EX DIRIGENTI DEL SID

Secondo l'ex capo del servizio «D» il suo superiore nel '74 avrebbe voluto far rapire Giovan Battista Lazagna — La magistratura era stata avvisata che volevano uccidere Occorsio — Minacce ad un giudice di Rieti

La strategia delle rivelazioni, inaugurata qualche anno fa con le dichiarazioni di Miceli al giudice Lombardo di Padova e con il famoso rapporto del SID al giudice di Rieti, ha portato ora l'ex capo del controspionaggio Vito Miceli in galera sotto l'accusa di aver protetto i golpisti di Borghese, si arricchisce di nuovi elementi.

Dopo quel rapporto, vennero le rivelazioni, che qualcuno disse pilotate appunto da Miceli, intenzionato a vendicare il suo capo fatto incriminare e poi rinviare a giudizio lo stesso giudice Maletti e il suo uomo di fiducia, il maggiore dell'arma Le Bruni. Entrambi, imputati di aver assunto, fatto fuggire e protetto nella latitanza Guido Giannettini, giornalista fascista in servizio permanentemente effettivo nella cellula eversiva veneta.

Ci si attendeva la controffensiva di Maletti, in questa tremenda partita a scacchi, fatta di morti, di stragi, di rapimenti, di brigate di vario colore, di gruppi fascisti lasciati liberi di compiere attentati e poi coperti dai servizi segreti. La controffensiva è arrivata: l'ex capo del servizio D si è fatto interrogare dal magistrato che indaga sul cosiddetto superSID e ha sparato una nuova bordata contro Miceli.

Nell'aprile del 1974 — ha detto Maletti al sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Alberto Dell'Orco che svolge l'indagine stralcata da quella più vasta conclusa diversi mesi fa e che riguardava le trame eversive di Borghese in poi — Miceli, allora capo del SID, chiese a fedeltà di un servizio segreto, in concomitanza con il rapimento del giudice genovese Mario Sossi, di organizzare un commando di uomini fidati per rapire Giovan Battista Lazagna, che Miceli indicava ai suoi collaboratori come il vero capo delle brigate rosse.

Maletti al magistrato ha confermato una sostanza del contenuto di un articolo pubblicato da un settimanale nel giugno scorso, nel quale a grandi linee si riferiva dell'incarico che tra il 18 aprile del 1974 e il 18 maggio dello stesso anno, alla vigilia del referendum sul divorzio, Miceli prese congedo a Palazzo Baracchini.

Paolo Gambescia

Giancarlo Angeloni

Lauda (sempre grave) ha ripreso conoscenza

Le condizioni di Niki Lauda, dopo il gravissimo incidente domenica continuano a essere molto gravi, anche se in serata ci sono stati i primi lievi sintomi di ripresa, tanto che è stato tolto dalla tenda ad ossigeno. Il campione ha ripreso conoscenza e ha scambiato qualche parola con la moglie e il fratello. I medici dell'ospedale di Mannheim, sperano che Lauda riesca a superare la crisi. Tutto dipende dallo stato delle vie polmonari, danneggiate dal gas tossico e dal fumo sprigionati dalla sua auto, subito dopo l'incidente. I venti hanno reso in modo grave la manovra, rendendo estremamente difficile l'assimilazione dell'ossigeno. I medici hanno reso noto che prima di due settimane non potrà essere sciolta la prognosi. NELLA FOTO: Niki Lauda prima del via ad un gran premio automobilistico. NELLO SPORT

La situazione, cioè, si presenta in termini esattamente opposti a quelli in cui è stata raffigurata: non è la politica che «interferisce» nella libera espressione dei Giochi olimpici, ma sono questi che possono sopravvivere solo se si adeguano alla realtà del mondo: se quelle che vogliono lo sport olimpico al di sopra delle discriminazioni di religione e di razza non sono soltanto razziste, ma condannano del razzismo non può

ché essa sarà in vita), ma di prefigiarsi come il repertorio farmaceutico del futuro servizio sanitario nazionale. Che per realizzare la riforma sanitaria si dovesse procedere tra l'altro ad una revisione di tutti i medicinali esistenti sul mercato, basata su criteri di qualità, cioè di effettiva validità terapeutica, è un punto su quale tutte le forze politiche democratiche sono concordi: è appena il caso di sottolineare non

Stabiliti gravi criteri in un progetto di prontuario farmaceutico ora all'esame del ministro

Per 8.000 medicinali la Sanità minaccia di far pagare parte del prezzo ai mutuiati

Una pesante ipoteca sulla riforma sanitaria stata posta dal ministro della Sanità, che ha presentato al Consiglio superiore, riunitosi in tutta segretezza il 31 luglio, un nuovo schema di prontuario farmaceutico. Il massimo organo consultivo in materia di salute pubblica ha approvato con lievi modifiche il documento, la cui applicazione dovrebbe essere decisa dal ministro Dal Falso sotto forma di decreto.

Che cos'è innanzitutto il prontuario terapeutico per gli assistiti degli enti mutualistici? Si tratta dell'elenco, del repertorio dei medicinali che possono essere prescritti ai mutuiati, quasi sempre senza onere per gli stessi. Questo valeva almeno fino a ieri, il nuovo prontuario, redatto per la prima volta secondo criteri selettivi, si propone non solo di continuare ad essere un elenco aggiornato per l'assistenza mutualistica (finché essa sarà in vita), ma di prefigiarsi come il repertorio farmaceutico del futuro servizio sanitario nazionale.

Paolo Gambescia

Giancarlo Angeloni

Giancarlo Angeloni

Da tre giorni a Civitavecchia migliaia in attesa dei traghetti



A tre giorni dall'inizio massiccio delle vacanze, la situazione del porto di Civitavecchia, dove code interminabili di auto e di turisti aspettano di potersi imbarcare sui traghetti per la Sardegna, diventa sempre più insopportabile. Nonostante le cinque navi in servizio sono infatti ancora circa tremila le auto che da giorni sono in attesa e migliaia le persone esasperate che hanno formato intorno al molo un immenso bivacco in condizioni igieniche precarie e di estremo disagio. A PAG. 5

(Segue in penultima)

La lezione di Enzo Paci

Una ricerca ininterrotta

Dalla rilettura della tradizione filosofica europea all'incontro con il marxismo un complesso itinerario segnato da una profonda tensione antidogmatica

E' difficile scindere quello che fu il momento più sensibile della presenza di Paci nella cultura italiana — il momento in cui egli prese a parlare della fenomenologia di Husserl — dall'ottimismo di una dimensione filosofica ritrovata e, nello stesso tempo, dal senso vivo di una tradizione culturale che si rinnovava. Egli parlava allora di « ritorno » a Husserl: si trattava, dunque, anzitutto, di guardare indietro. Molto indietro. Prima del fascismo, prima del nazismo. E' l'opera di Husserl a cui egli faceva essenzialmente riferimento — *La crisi delle scienze europee* — in una direzione di grande pensiero tedesco compiva una sorta di auto-interpretazione del proprio itinerario intellettuale che implicava il ripensamento dei grandi filosofi europei, in un'ottica che confluisce in un'apassionata protesta morale contro il marxismo insorgente. Quell'opera, pubblicata postuma nel 1954 e che Paci fece tradurre nel 1961, poteva essere letta come una opera « attuale »: poteva essere intesa come una voce scoperta che parla non soltanto alla sua epoca, ma anche alla nostra, proprio in forza della sua profonda ispirazione etica, di una messa in questione del senso e della portata della tradizione filosofica europea, nella quale risuona pressante l'istanza — benché tutta proiettata in una dimensione puramente speculativa — di un rinnovamento radicale.

Non c'è dubbio che, per Paci, questo « ritorno », significava anzitutto andare oltre un limite preciso. Il limite, ad un tempo, di punti di vista che avevano bisogno di trovare un centro effettivo intorno a cui ruotassero, e di una impostazione complessiva in cui si risentivano ancora gli echi esistenzialistici delle sue precedenti formulazioni filosofiche.

Senso del destino

Certo, fin dall'inizio egli aveva parlato di esistenzialismo « positivo », ma ciò non bastava a dare l'idea di altre radici. Queste radici stavano certamente nella tragedia del fascismo e della guerra. Diciamo pure: in un modo di vivere e di interpretare questa tragedia, in un atteggiamento di fronte ad essa. Nella vicenda umana di Paci, l'inebriamento del campo di concentramento che egli evocava talvolta come un incubo che non era stato sognato, ma vissuto giorno dopo giorno, aveva il duplice senso del destino che schiacciava ogni cosa e delle risorse inesauribili che gli uomini possono trarre da se stessi nella lotta contro di esso. Alla realtà degli incubi si può sempre contrapporre una realtà diversa, ricca di senso e felice.

Così, anche in seguito, il richiamo ai temi esistenzialistici aveva una portata, questa sì, tutta positiva, di ampliamento costante dell'orizzonte culturale, di comprensione dell'epoca nei suoi documenti filosofici, scientifici, letterari e artistici nella misura in cui in questi documenti l'epoca si apre nella sua drammaticità, ma anche nella sua ricchezza interna di sviluppi possibili, di significati da connettere.

L'« Intervista » di Napolitano tradotta all'estero

L'intervista sul PCI di Giorgio Napolitano, a cura di Eric Hobsbawm, pubblicata in Italia da Laterza e già giunta alla terza edizione, è in corso di traduzione e vedrà presto la luce in diversi paesi. Il libro apparirà in Francia per i tipi delle Editions Sociales — con una breve presentazione scritta dal compagno Napolitano — e sarà presentato in occasione della Festa dell'Humanité. Altre importanti case editrici stanno preparando l'edizione tedesca (Suhrkamp Verlag), l'edizione olandese (Uitgeverij Van Gennep) e l'edizione giapponese (Iwanami Shoten). Traduttivo sono in corso, infine, per la traduzione in altre lingue.

di direzioni da cogliere, da riprendere, da tramandare. Nel 1965 egli volle raccogliere sotto il titolo di *Relazioni e significati* i saggi che riteneva fra i più indicativi di un periodo compreso tra il 1946 e il 1964. Ad essi consentiva di andare per rendersi conto, in primo luogo, di un atteggiamento, di uno stile che ha ragioni profonde nella personalità di Paci.

In questo atteggiamento vi era, più aspra e più forte di quanto forse Paci stesso si rendesse conto, una polemica contro quella che potremmo chiamare semplicemente la ristrettezza della mente. L'angustia intellettuale. Il sostenere qualcosa che può anche essere fondamentalmente giusto, ma il sostenere, angustamente, senza capire che ci sono anche altre istanze. Che non si può schernire nulla o quasi nulla. Che è necessario, comunque, cercare di comprendere.

Esattamente in questo punto le sue idee, il suo modo di intendere la filosofia si fondono inestricabilmente con il suo tratto umano, con il suo entusiasmo comunicativo — il fascino delle sue lezioni di un tempo.

E del resto questo stesso atteggiamento si trova all'origine della sua così caratteristica tendenza alle « mediazioni culturali », che conferisce alla sua opera una impronta di eclettismo. Esse vennero, di volta in volta, aspramente contrastate. Ai tempi del « ritorno a Husserl », questi contrasti non avevano, francamente, alcun peso. Si è sempre parlato, in rapporto a Paci, di un irrazionalismo latente, di uno spirito, in ultima analisi, ostile alla scienza. Ciò destava al massimo un lieve sorriso. Allora, intorno a lui, si aveva l'impressione che qualcosa si fosse messo velocemente in moto, che fosse stato acquisito un « punto di vista » che consentiva di gettare lo sguardo a ventaglio sulla cultura e sulla realtà seguendo il movimento dell'una e dell'altra. Una prospettiva era aperta: nel suo punto focale il marxismo si presentava come il passo necessario e decisivo.

Che non si potesse restare entro i limiti ideologici della filosofia di Husserl, fu ben presto per Paci cosa evidente. Il suo progettato commento alla *Crisi delle scienze europee* diventa la storia di un percorso che conduce al marxismo. Non è certo un caso che l'opera in cui questo passo viene compiuto — *Fondamenti della filosofia del linguaggio* (1963) — sia la sua opera più impegnativa sul piano filosofico e, nello stesso tempo, la sua opera più limpida e chiara.

Nella visione marxista di Paci, era importante il richiamo alla soggettività — alla soggettività storicamente intesa come costitutiva di valori, come soggettività concretamente determinata che pone, nelle condizioni sempre nuove dello sviluppo, un orizzonte aperto di fini. Perciò egli ritenne di poter riprendere la tematica husserliana del « mondo della vita » come terreno a partire dal quale ogni sviluppo filosofico e scientifico deve essere ripensato e ricompreso, in una reinterpretazione capace di connettere il richiamo ad una realtà storica soggettiva ad ogni costruzione teorica con l'accento posto sulle determinazioni materiali che condizionano l'operare soggettivo in uno sviluppo sociale attraversato da parte a parte da una conflittualità storica.

Non c'è dubbio che, in questa prospettiva, i momenti che avevano caratterizzato l'itinerario filosofico di Paci trovarono la loro sintesi più felice e nettamente percepibile. Nell'insistenza sul problema dei fini, riecheggiano, in un nuovo contesto, i motivi neokantiani della sua giovinezza: così come la concezione della soggettività che andava proponendo configurava una concezione del marxismo come filosofia in progresso che, in linea di principio, non può irrigidirsi in formule, in chiusure settarie, in atteggiamenti culturali, teorici e politici preconcetti. I temi materialistici sbaravano la strada alla retorica della « vita dello spirito ». E la direzione in cui questi temi venivano ripresi manteneva aperto come problema tutto ciò che sotto questo titolo poteva essere ricondotto.

Poi venne il '68. Questo enorme serbatoio di energia sociale e culturale che deflagrò diventa per Paci la prima effettiva occasione per misurare fino in fondo, come filosofo, come intellettuale, il

proprio rapporto con la realtà. Al '68 si doveva aderire, e non si poteva non aderire appassionatamente. Tutti ricordano l'esplosiva passione di Paci in quegli anni. Tutti gli studenti in fermento lo hanno amato allora.

Il problema difficile era comprendere passo dopo passo che cosa realmente stesse accadendo, quali fossero le tendenze dello sviluppo, le modificazioni che andavano via via producendosi nella società nel suo complesso e nell'istituzione universitaria in particolare: quindi nel ruolo dell'intellettuale, nel suo rapporto con la politica. Si imponevano scelte strettamente subordinate ad una analisi della realtà che non può essere, in certo senso, fatta da soli: che non può essere dedotta, nemmeno dal marxismo. L'adesione al '68 non poteva in nessun caso essere un errore. Dopo, invece, ogni errore diventava possibile se non si riusciva a cogliere, nell'insieme del movimento, una direzione. O anche più d'una, ma in ogni caso qualche direzione.

L'urto delle cose

Paci seguì il movimento successivo con incertezze crescenti. Da un lato veniva meno, sotto l'urto delle cose, un'immagine di intellettuale con la quale si era sempre identificato, ma che non corrispondeva probabilmente più alle istanze dei tempi nuovi. Dall'altro, egli fece ogni sforzo per capire e valutare. Ma per molti aspetti questa realtà nuova doveva apparirgli indecifrabile. Aveva compreso con chiarezza che non si poteva essere apologeti acritici del mito di una nuova sinistra. Tuttavia, una strada per la ricostruzione di una cultura e di una società, di istituzioni e figure istituzionali da un lato e movimento sociale dall'altro, si perdeva forse, per lui, come si perdono i sentieri nel bosco. Ciò che alla fine ricercò appassionatamente — pur nelle condizioni tragiche in cui si svolse — fu la sua esistenza negli ultimi anni — fu il mantenimento di un legame saldo, fondato sulla parola viva, sull'insegnamento, con i suoi studenti, con i giovani.

Giovanni Piana

A Tripoli circolano tre libri sulla Libia e su Gheddafi. Nessuno è stato ancora tradotto in italiano. Tutti e tre hanno, se non l'imprimatur ufficiale, la benedizione approvazione del presidente. I funzionari del Ministero delle Informazioni ne favoriscono la diffusione e ne raccomandano la lettura. I titoli: *My President My Son* (Il mio presidente mio figlio) del maltese Frederick Muscat, Le Press Ltd, 122 pagine; *Politics and Government of Revolutionary Libya* del professor libanese di scienze politiche Henri Habib, edito in Canada da Le Cercle du Livre de France, 379 pagine, e *Khadafi, messagger du desert della scrittrice italo-francese Mirella Bianco*, edizioni Stock, Parigi, 316 pagine, compresa una « notizia bibliografica ».

L'interesse dei tre volumi è di varia natura: aneddotico, politico, ideologico. Il loro carattere propagandistico, in alcune pagine addirittura apologetico, è abbastanza evidente. Non si tratta di analisi critiche. Tre autori sono schierati con Gheddafi (solo Mirella Bianco esprime qualche perplessità, ma forse si tratta solo di un espediente dialettico, per esporre meglio, attraverso una sorta di contraddittorio, preordinato, il pensiero del suo eroe).

Queste considerazioni non diminuiscono affatto l'importanza delle tre opere. Al contrario. Invece delle opinioni più o meno intelligenti di tre pubblicisti, abbiamo infatti sotto gli occhi le idee (quasi dirette) di un uomo che non nasconde l'ambizione di riassumere, nel mondo arabo, in quello musulmano e (se possibile) anche in altre aree geopolitiche, un ruolo ancora più ampio e prestigioso di quello di Nasser (nei suoi anni migliori): un uomo, comunque, che continuerà a far parlare di sé a lungo, « bene o male », quando i redditi petroliferi gli daranno una parola di più, che quella che gli deriverebbe dalla semplice leadership di un paese in via di sviluppo, povero di altre risorse e scarsamente popolato.

In che cosa consiste il « pensiero » di Gheddafi? La « Terza Teoria » o « Terza Teoria internazionale » è il nome che egli stesso gli ha dato. Muscat vi accenna, sbrigativamente (il suo libro è soprattutto una biografia) con queste parole: « Basata sugli insegnamenti del Corano e su una fede in Dio che non am-



Gheddafi durante una conferenza stampa

mette contestazioni, la « Terza Teoria » è essenzialmente un rifiuto al tempo stesso del capitalismo e del comunismo, una « terza via », che cerca la giustizia sociale, la pace, il socialismo, un nazionalismo basato sulla pace, una religione guidata da principi morali, e un potere popolare come logico e naturale prodotto della rivoluzione popolare. Politicamente, la « Terza Teoria » vuol significare neutralità politica, non allineamento e coesistenza pacifica.

Il prof. Habib dedica alla « Terza Teoria » un intero capitolo. Eccone alcuni estratti:

« I libici (più semplicemente e correttamente avrebbe potuto dire: Gheddafi) respingono i sistemi capitalisti e comunisti sia sul piano interno, sia su quello internazionale. Ritengono che il capitalismo è fallito perché ha esaltato l'uomo senza prendere in considerazione la «collettività», mentre i comunisti sono falliti perché hanno posto l'accento sulla collettività dimenticando l'uomo. I libici si sono presentati con la Terza Teoria per correggere quelle che essi ritengono essere le manchevolezze sia del comunismo, sia del capitalismo. La chiamano Terza Teoria

non perché sia la terza in ordine di importanza, ma perché ne esistevano già altre due. Affermano che la loro Terza Teoria è in realtà una dottrina che vorrebbe essere ben strutturata, e che resta vaga ».

« Essa — prosegue Habib — è basata fondamentalmente sui concetti dell'Islam, e sposti nel Corano. Non può essere separata dal fondamento credo islamico in Dio come creatore del mondo e dell'umanità. E' universale nel quanto l'Islam è universale. Non è limitata a un popolo, o a una razza, e neanche a

una religione. Nel più largo senso ecumenico, tutti i credenti in Dio e nei Suoi profeti, cristiani, musulmani ed ebrei, possono aderire alla Terza Teoria... ».

E ancora: « L'obiettivo della Terza Teoria... è la spazzatura di tutte le differenze di classe e infine la creazione di una società senza classi. Nel sistema capitalistico, la borghesia può dare, con riluttanza e abitualmente perché sottoposta a pressioni, certi diritti ai lavoratori. I capitalisti sono interessati a proteggere i loro propri interessi, e prestano poca attenzione alla maggioranza del popolo. I marxisti, d'altra parte, credono negli scontri sanguinosi fra borghesia e proletariato. Essi vogliono eliminare e distruggere un'intera classe. I sostenitori della Terza Teoria abbracciano tale violenza e preferiscono una trasformazione pacifica. In uno Stato marxista non è il proletariato che governa, ma una piccola élite che in realtà sfrutta il proletariato. Quindi, i capitalisti e i marxisti comandano nell'interesse di piccoli gruppi, pur pretendendo di assicurare il benessere della maggioranza del popolo, e non riescono a salvare i valori spirituali dell'essere umano ».

« Si potrebbe (e con ragione) obiettare che la « Terza Teoria », lungi dall'essere caratterizzata di originalità e di specificità araba o, in generale, «terzomondista», è in realtà essa stessa di chiara ispirazione europea, socialdemocratica o keynesiana, al fatto, poi, che sia lanciata in un ambiente con il Corano non aggiunge molto, dato che il Corano stesso presta, come del resto il Vangelo e il Vecchio Testamento, a molte e contrastanti interpretazioni. Ma di ciò, per strada che possa sembrare, non si può discutere. Gheddafi, ne, più in generale, nella pubblicistica libica o filo libica di ispirazione più o meno ortodossa, il richiamo al Welfare State laburista o alle esperienze scandinave non è preteso essere confutato. Semmai Gheddafi è disposto a riconoscere coincidenze con il pensiero socio-cristiano e con certe encicliche papali (Rem novarum).

« Fluidità » delle lingue

Fin qui hanno parlato due esponenti del regime. Ma che pensa, del proprio pensiero, lo stesso Gheddafi? Mirella Bianco, che ha avuto con il leader libico conversazioni lunghissime su questo o su altri argomenti, riconosce che « allo stato attuale delle cose gli elementi della « Terza Teoria »... appaiono nettamente insufficienti », e ne attribuisce la responsabilità alla « fluidità » e alla « imprecisione » della lingua araba, che, nella « Terza Teoria », è una dottrina che vorrebbe essere ben strutturata, e che resta vaga ».

La scrittrice (che pure non fa mistero della sua ammirazione per Gheddafi) aggiunge che « la stessa definizione di « Terza Teoria », adottata al posto di quella di « Terza Via » o di « Terza Forza » scelta all'inizio, resta inesatta, poiché non tratterebbe piuttosto trattarsi di un « Terzo Sistema » riguardante, ad un tempo, il campo spirituale e quello materiale e destinato a prendere di contropiede gli altri due sistemi esistenti ».

Mirella Bianco, comunque, dà la parola a Gheddafi. Egli così dice: « Sul piano economico, il mio sistema è un socialismo di tipo nuovo, che non è né il socialismo classico, né il comunismo, né il capitalismo, ma un sistema che si sforza di trovare un « terzo sistema » che si distingua sia dall'uno, sia dall'altro. Poiché, se il capitalismo, lasciando la briglia sul collo dell'individuo senza la minima limitazione, ha trasformato la società in un vero circo, la pretesa del comunismo di trovare una soluzione dei problemi economici nella soppressione totale e definitiva della proprietà privata ha finito per trasformare gli individui in pecore. Nel secondo caso è il partito comunista che detiene tutto il potere e tutta la ricchezza, esaltando come la classe capitalista, la proprietà privata, ma non il lavoro, e accaparrando la società capitalista ».

« La nostra strada — dice ancora Gheddafi — passa per il socialismo, così come è applicato in Egitto (l'affermazione, che oggi potrebbe sorprendere, è stata fatta in epoca precedente alla rottura con Sadat, S.A.R.). Noi non possiamo alcun ostacolo alla volontà dell'individuo. Siamo per un socialismo che, permettendo alla natura umana di espandersi e di diventare una fonte costante di creatività, giunga a risolvere tutti i problemi della società. Detto ciò, il nostro socialismo autorizza l'espropriazione per ragioni di pubblica utilità, sia le nazionalizzazioni, come pure certe restrizioni alla proprietà... ».

Gheddafi ribadisce quindi la sua ostilità sia al comunismo, sia al capitalismo: « E' egualmente escluso, per noi, l'accontentarsi di far parte del mondo cosiddetto libero, sotto la supremazia americana: mondo asservito, nel quale lo stesso termine di libertà è stato ruotato di ogni significato ».

Quindi rivela, con poche, ma significative parole, i motivi di fondo del suo duplice rifiuto: « Il solo fatto di accettare l'intrusione nel nostro

universo (quello libico in particolare e arabo più in generale, N.d.R.) di una grande potenza, quale che sia, significherebbe ad un tempo perdere la nostra personalità e cessare di essere noi stessi: ora, sul piano politico, la nostra « Terza Teoria » è fondata giustamente sul non allineamento e sulla coesistenza pacifica ».

C'è, in queste espressioni, tutta l'ombra suscettibilità, tutta la diffidenza del giovane «terzomondista» nei confronti di teorie, sistemi economici e politici, ideologie ed esperienze estranee al suo ambiente e alla sua cultura. Si potrebbe (e con ragione) obiettare che la « Terza Teoria », lungi dall'essere caratterizzata di originalità e di specificità araba o, in generale, «terzomondista», è in realtà essa stessa di chiara ispirazione europea, socialdemocratica o keynesiana, al fatto, poi, che sia lanciata in un ambiente con il Corano non aggiunge molto, dato che il Corano stesso presta, come del resto il Vangelo e il Vecchio Testamento, a molte e contrastanti interpretazioni. Ma di ciò, per strada che possa sembrare, non si può discutere. Gheddafi, ne, più in generale, nella pubblicistica libica o filo libica di ispirazione più o meno ortodossa, il richiamo al Welfare State laburista o alle esperienze scandinave non è preteso essere confutato. Semmai Gheddafi è disposto a riconoscere coincidenze con il pensiero socio-cristiano e con certe encicliche papali (Rem novarum).

Ma, a parte questa obiezione, in che misura il « pensiero di Gheddafi » è compreso dai libici? Mirella Bianco definisce « insufficiente » tale misura. Degli altri capi di Stato arabi, meglio non parlare. La « Terza Teoria », come i loro rapporti con Gheddafi, (basti pensare a Sadat, Burghiba, Hassan II, Nimeri) non potrebbero essere peggiori. E gli intellettuali? I più smascherati fanno dell'ironia Heykal, ex direttore del giornale egiziano Al-Ahram e consigliere di Nasser, ha detto della « Terza Teoria » che « Essa mi fa pensare a quello che diceva Nasser a certi dei suoi compagni: « Non inventate la elettricità, l'hanno già inventata prima di voi. Vi si chiede di saperla utilizzare, non di inventarla di nuovo... » ».

Incompreso, Gheddafi non si sgonfia. « Per un uomo come lui, l'incomprensione — scrive Mirella Bianco — può perfino diventare stimolo. Essa è, comunque, accettata e scontata in anticipo. Più volte, Gheddafi ha parlato della sua solitudine. Che l'abbia paragonata a quella del Profeta può far sorridere solo se si dimentica fino a che punto l'esempio di Mao mette ispirazione questo figlio del deserto nella restaurazione dei valori dell'Islam ».

Pregiere e sermoni

Ultimo (solo in ordine di tempo) di una lunga serie di capi politico-militari religiosi prodotti durante secoli dal mondo arabo, Gheddafi vive in una caserma, non lascia il nastro, assiste a esercitazioni militari in uniforme, e tutti i venerdì, avvolto nei bianchi panni tradizionali, dirige la preghiera, come imam nella Moschea dei Caramani.

Non pronuncia discorsi, ma sermoni. Vorrebbe riformare l'Islam alla luce del socialismo, e il socialismo alla luce dell'Islam. Signa l'unificazione fra Islam, Cristianesimo e Giudaismo. Considera cristiani ed ebrei come musulmani « inconsapevoli », poiché anch'essi « si abbandonano a Dio ». Aiuta (con danaro, con armi?) i guerrieri irlandesi e i musulmani filippini. Secondo alcuni giornali, finanzia direttamente di aerei e elicotti di Stato i suoi portavoce lo smensiscono. Segna di avere a che fare con il fantomatico terrorista Carlos, anzi ne condanna i metodi.

E, inossidato dei suoi esponenti ed aggraffi, deluso dall'incapacità dimostrata dai filosofi arabi nel dare una forma precisa alle sue intuizioni, si sta per consegnare alle stampe un suo « libretto verde », che dovrebbe essere la risposta religiosa al « libretto rosso » di Mao, e contenere la parola definitiva sulla « Terza Teoria ». Si dice che abbia convocato un illustre arabista inglese per mettere a punto una traduzione esauriente e corretta del suo pensiero.

Arminio Savioli

Opinioni politiche, ideologia e progetti del leader libico

La « terza teoria » di Gheddafi

A Tripoli circolano tre libri di autori stranieri nei quali si compie l'esegesi del pensiero di un uomo che ambisce ad assumere nel mondo arabo e musulmano un ruolo più ampio di quello conquistato a suo tempo da Nasser - Il rifiuto dei regimi capitalistici e del « comunismo » sulla base di una reinterpretazione del Corano - Uno sferzante giudizio di Heykal - « Per un uomo come lui l'incomprensione diventa uno stimolo »

L'importante rassegna organizzata a Todì

« Forma 1 » trent'anni dopo

Un bilancio dell'attività degli artisti che nel 1947 definendosi « formalisti e marxisti » si riconobbero nel manifesto del gruppo — Traffi comuni e sviluppi autonomi nella vicenda dei nove protagonisti, Accardi, Affandi, Dorazio, Guerrini, Maugeri, Perilli, Sanfilippo, Turcato

Conclusasi alla metà dello scorso giugno l'antologica dell'ultimo decennio di lavoro di Renato Guttuso, la città di Todì ha organizzato una rassegna di artisti che nel 1947 definendosi « formalisti e marxisti » si riconobbero nel manifesto del gruppo — *Traffi comuni e sviluppi autonomi nella vicenda dei nove protagonisti*, Accardi, Affandi, Dorazio, Guerrini, Maugeri, Perilli, Sanfilippo, Turcato — e di uno scultore (Consagra) che, nel solo delle « loro individualità e spicchezze, restano a tutt'oggi fra i protagonisti della vicenda artistica del nostro tempo. Prima di venire in concreto a parlare della mostra chiusasi ieri, preme ribadire l'eccezionale complessiva che, al di là degli artisti presenti, va a tutto onore di chi l'ha voluta promuovere, dall'organizzatore della stessa (Patrick Lutyens) agli Enti locali che l'hanno fattivamente sostenuta.

A questo punto va detto che anche per Todì, dopo « Forma 1 » e Guttuso e dopo le mostre degli ultimi anni, quello che si impone è forse un più ragionato piano di intervento, approntato da un tale da offrire alla città e al territorio, pur con gli inevitabili limiti, una serie di mostre in qualche modo integrate da una sempre più doverosa strumentazione storico-didattica. Tutto ciò, e non solo per Todì, ma per tanti altri centri grandi o minori, al fine di non disperdere nell'oblio le molte buone intenzioni e per incrementare, soprattutto, l'ispirazione e il diritto alla conoscenza critica che la crescita democratica del nostro Paese ha in definitiva imposto ad ogni livello. Chi ha seguito con una qual-

che attenzione la vicenda delle arti figurative, sa bene con quanta coerenza gli artisti di « Forma 1 » nel corso del tempo abbiano voluto e continuato a tenere in mente i redditi petroliferi gli daranno una parola di più, che quella che gli deriverebbe dalla semplice leadership di un paese in via di sviluppo, povero di altre risorse e scarsamente popolato.

In che cosa consiste il « pensiero » di Gheddafi? La « Terza Teoria » o « Terza Teoria internazionale » è il nome che egli stesso gli ha dato. Muscat vi accenna, sbrigativamente (il suo libro è soprattutto una biografia) con queste parole: « Basata sugli insegnamenti del Corano e su una fede in Dio che non am-

mette contestazioni, la « Terza Teoria » è essenzialmente un rifiuto al tempo stesso del capitalismo e del comunismo, una « terza via », che cerca la giustizia sociale, la pace, il socialismo, un nazionalismo basato sulla pace, una religione guidata da principi morali, e un potere popolare come logico e naturale prodotto della rivoluzione popolare. Politicamente, la « Terza Teoria » vuol significare neutralità politica, non allineamento e coesistenza pacifica.

Il prof. Habib dedica alla « Terza Teoria » un intero capitolo. Eccone alcuni estratti: « I libici (più semplicemente e correttamente avrebbe potuto dire: Gheddafi) respingono i sistemi capitalisti e comunisti sia sul piano interno, sia su quello internazionale. Ritengono che il capitalismo è fallito perché ha esaltato l'uomo senza prendere in considerazione la «collettività», mentre i comunisti sono falliti perché hanno posto l'accento sulla collettività dimenticando l'uomo. I libici si sono presentati con la Terza Teoria per correggere quelle che essi ritengono essere le manchevolezze sia del comunismo, sia del capitalismo. La chiamano Terza Teoria

non perché sia la terza in ordine di importanza, ma perché ne esistevano già altre due. Affermano che la loro Terza Teoria è in realtà una dottrina che vorrebbe essere ben strutturata, e che resta vaga ».

« Essa — prosegue Habib — è basata fondamentalmente sui concetti dell'Islam, e sposti nel Corano. Non può essere separata dal fondamento credo islamico in Dio come creatore del mondo e dell'umanità. E' universale nel quanto l'Islam è universale. Non è limitata a un popolo, o a una razza, e neanche a

una religione. Nel più largo senso ecumenico, tutti i credenti in Dio e nei Suoi profeti, cristiani, musulmani ed ebrei, possono aderire alla Terza Teoria... ».

E ancora: « L'obiettivo della Terza Teoria... è la spazzatura di tutte le differenze di classe e infine la creazione di una società senza classi. Nel sistema capitalistico, la borghesia può dare, con riluttanza e abitualmente perché sottoposta a pressioni, certi diritti ai lavoratori. I capitalisti sono interessati a proteggere i loro propri interessi, e prestano poca attenzione alla maggioranza del popolo. I marxisti, d'altra parte, credono negli scontri sanguinosi fra borghesia e proletariato. Essi vogliono eliminare e distruggere un'intera classe. I sostenitori della Terza Teoria abbracciano tale violenza e preferiscono una trasformazione pacifica. In uno Stato marxista non è il proletariato che governa, ma una piccola élite che in realtà sfrutta il proletariato. Quindi, i capitalisti e i marxisti comandano nell'interesse di piccoli gruppi, pur pretendendo di assicurare il benessere della maggioranza del popolo, e non riescono a salvare i valori spirituali dell'essere umano ».

« Fluidità » delle lingue

Fin qui hanno parlato due esponenti del regime. Ma che pensa, del proprio pensiero, lo stesso Gheddafi? Mirella Bianco, che ha avuto con il leader libico conversazioni lunghissime su questo o su altri argomenti, riconosce che « allo stato attuale delle cose gli elementi della « Terza Teoria »... appaiono nettamente insufficienti », e ne attribuisce la responsabilità alla « fluidità » e alla « imprecisione » della lingua araba, che, nella « Terza Teoria », è una dottrina che vorrebbe essere ben strutturata, e che resta vaga ».

La scrittrice (che pure non fa mistero della sua ammirazione per Gheddafi) aggiunge che « la stessa definizione di « Terza Teoria », adottata al posto di quella di « Terza Via » o di « Terza Forza » scelta all'inizio, resta inesatta, poiché non tratterebbe piuttosto trattarsi di un « Terzo Sistema » riguardante, ad un tempo, il campo spirituale e quello materiale e destinato a prendere di contropiede gli altri due sistemi esistenti ».

Mirella Bianco, comunque, dà la parola a Gheddafi. Egli così dice: « Sul piano economico, il mio sistema è un socialismo di tipo nuovo, che non è né il socialismo classico, né il comunismo, né il capitalismo, ma un sistema che si sforza di trovare un « terzo sistema » che si distingua sia dall'uno, sia dall'altro. Poiché, se il capitalismo, lasciando la briglia sul collo dell'individuo senza la minima limitazione, ha trasformato la società in un vero circo, la pretesa del comunismo di trovare una soluzione dei problemi economici nella soppressione totale e definitiva della proprietà privata ha finito per trasformare gli individui in pecore. Nel secondo caso è il partito comunista che detiene tutto il potere e tutta la ricchezza, esaltando come la classe capitalista, la proprietà privata, ma non il lavoro, e accaparrando la società capitalista ».

« La nostra strada — dice ancora Gheddafi — passa per il socialismo, così come è applicato in Egitto (l'affermazione, che oggi potrebbe sorprendere, è stata fatta in epoca precedente alla rottura con Sadat, S.A.R.). Noi non possiamo alcun ostacolo alla volontà dell'individuo. Siamo per un socialismo che, permettendo alla natura umana di espandersi e di diventare una fonte costante di creatività, giunga a risolvere tutti i problemi della società. Detto ciò, il nostro socialismo autorizza l'espropriazione per ragioni di pubblica utilità, sia le nazionalizzazioni, come pure certe restrizioni alla proprietà... ».

Gheddafi ribadisce quindi la sua ostilità sia al comunismo, sia al capitalismo: « E' egualmente escluso, per noi, l'accontentarsi di far parte del mondo cosiddetto libero, sotto la supremazia americana: mondo asservito, nel quale lo stesso termine di libertà è stato ruotato di ogni significato ».

Quindi rivela, con poche, ma significative parole, i motivi di fondo del suo duplice rifiuto: « Il solo fatto di accettare l'intrusione nel nostro

PAOLO VOLPONI

DE DONATO

Caos e folla sulle banchine di Civitavecchia

Da tre giorni migliaia in attesa del traghetto

Oltre 2.500 automobili non sono state ancora imbarcate - Occorrono almeno 48 ore di coda per partire per la Sardegna - Giganteschi bivacchi improvvisati nei piazzali del porto - Allestita una linea straordinaria per il trasporto auto - Momenti di tensione tra i viaggiatori e nelle FS

Nostro servizio

CIVITAVECCHIA, 2

Ancora più di 2.500 macchine sono in fila lungo le banchine del porto di Civitavecchia, sulle banchine alla stazione marittima, nei piazzali. Ci vogliono due giorni (48 ore o più) per riuscire ad imbarcare auto e famiglie sulle navi delle Ferrovie dello Stato e della Tirrenia dirette in Sardegna: troppo per chi sotto il sole, sull'asfalto infuocato, o nella notte che contrariamente a quanto si può pensare, è molto umida, bivacca senza il conforto di servizi intorno alla propria auto, sulle brandine da campeggio, in tende improvvisate. C'è chi la scorsa settimana ha atteso anche per 34 giorni, in queste condizioni, che l'auto venga imbarcata. Il proprio numero di prenotazione, Funzione, infatti, il sistema dei traghetti, non sono stati distribuiti più di 6.000. Oggi è partito chi era in possesso di un numero inferiore a 3.500. Alcuni, un buon 20%, hanno rinunciato, erano i turisti di passaggio, i campeggiatori, i molti stranieri che in Sardegna vanno alla vacanza, senza aver prenotato alberghi o pensioni. Gli altri hanno atteso con pazienza, molti sapevano con precisione quello a cui andavano incontro. Fra questi i lavoratori venuti dal Nord che tornano a casa a passare le vacanze con i parenti e i vecchi amici.

Il capufficio del servizio navigazione delle Ferrovie dice che la situazione va migliorando. «Almeno», sospira, «le auto in attesa non aumentano a vista d'occhio come nei giorni scorsi. Le corse giornaliere sono sempre 5, di più non ne posso fare, sostengono i responsabili - abbiamo infatti solo 5 navi: ognuna impiega 8 ore per andare, 8 per tornare, e per la sosta in Sardegna, e 4 per l'imbarco qui a Civitavecchia: in tutto, dunque, una intera giornata».

Alla Tirrenia c'è un clima teso, gli impiegati presso la sede del porto si alternano al lavoro in turni straordinari dalle 7 del mattino fino a mezzanotte, ormai da più di cinque giorni. L'ufficio del direttore è sbarrato, una lucetta rossa annuncia: «attenzione, non si ricevono». Ci aggiunge, invece, un funzionario addetto al traffico passeggeri: «E' stato il caos - afferma il dottor Vanzetti - ma sembra che il momento peggiore sia ormai passato». «Noi abbiamo sempre garantito ai nostri passeggeri», aggiunge, «che il servizio sarà prenotato, l'imbarco, ma proprio per questo abbiamo potuto assorbire solo cento-venti automobili in più al giorno».

Anche la Tirrenia ha in programma cinque corse al giorno. Per stamane aveva previsto un viaggio straordinario per il traghetto «Carducci». I biglietti erano già stati venduti, ma la nave non è partita. I marittimi, sottoposti da giorni e giorni a un superlavoro, non hanno giudicato opportuno mettere in mare la nave senza verificare le condizioni di sicurezza e senza un adeguato turno di riposo per il personale. C'è stata un po' di «maretta» e proprio il caso di dire, la nave che ormai si erano illusi che la lunga attesa era giunta al termine. Ma alla fine è prevalso il buon senso, se l'intervento della polizia e dei carabinieri non è andato al di là di un cordone di sbarramento davanti agli uffici della Tirrenia e della biglietteria del porto.

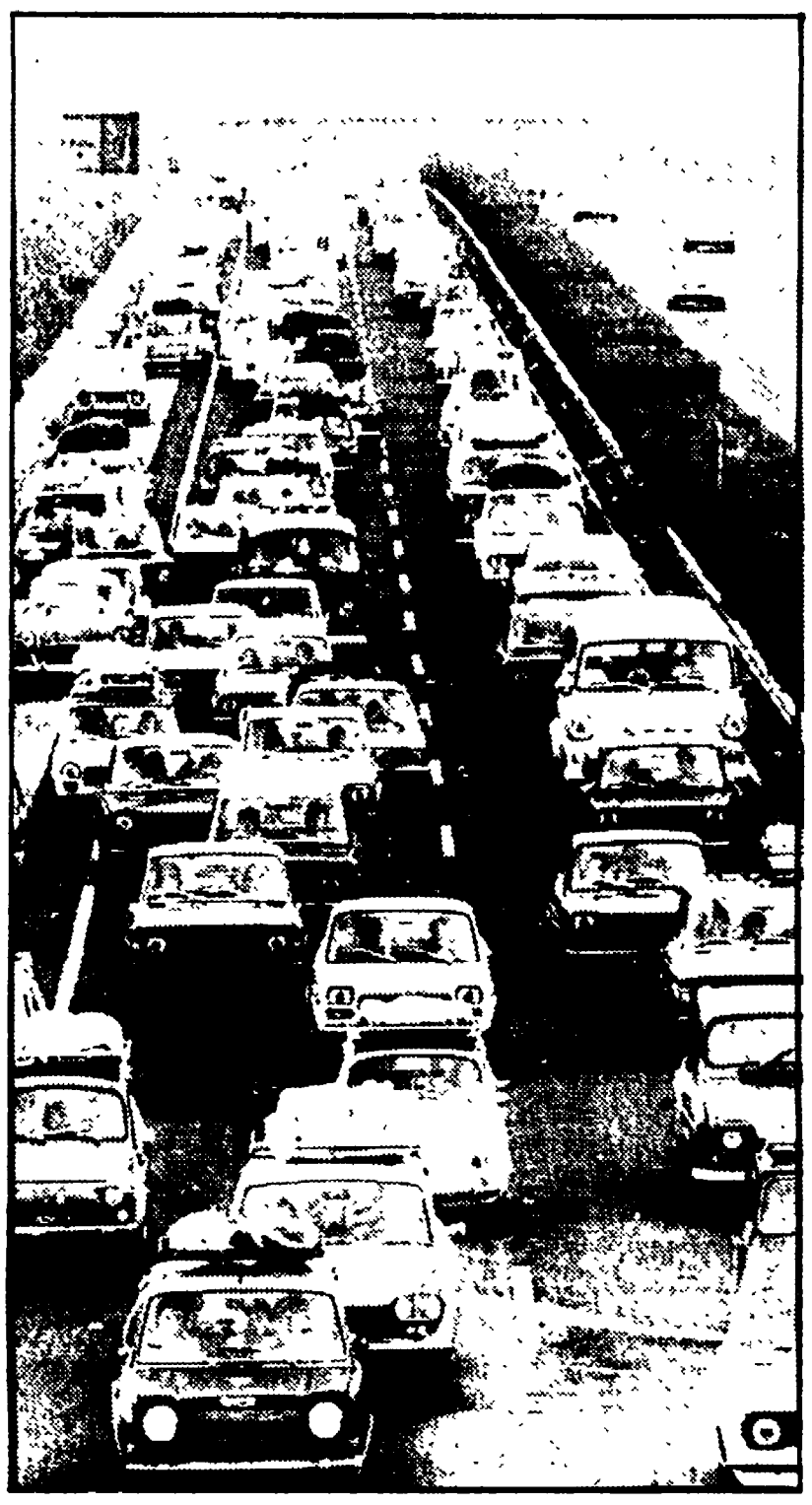
La società di navigazione ha noleggiato l'«Angelina Laura» per tutto agosto. Il filo di potenziale di servizio, ma molto si confida nelle due «staffette» (potenti navi da carico) non abbinate, però, al trasporto dei passeggeri. La «staffetta ionica» è partita stasera con più di ottanta automobili pesanti, dirottati dai normali traghetti. Le navi sono state messe in servizio e sono state fatte venire d'urgenza dal porto di Tripoli.

Per domani è previsto l'arrivo da Porto Torres di un'altra «staffetta» per il trasporto di soli automobili. Si pensa di farla partire alle 11 in concomitanza con il traghetto per Olbia. Il servizio, in questo modo, imbarcherà sulla nave da carico 300-400 automobili e sul traghetto i proprietari delle auto e le loro famiglie. Un'altra «staffetta» è prevista per il 5 agosto, la FFS ha uno speso in questi giorni oltre le prenotazioni anche il trasporto dei passeggeri senza auto. C'è stata anche per questa decisione qualche protesta e un po' di sorpresa. Ma molti hanno chiesto agli agenti di tante ore di attesa di potersi aggregare al «nucleo» che viaggia con l'auto.

Automobili stracariche come uova partono così con cinquantina e anche sei passeggeri «ufficiali». La capitaneria di porto, in tanta confusione e nervosismo, sembra un'oasi di tranquillità. Qui pomeriggio c'era solo un sottotenente di servizio, che, con calma, ha spiegato che per loro non ci sono stati difficoltà.

L'ordine pubblico è garantito da un servizio rinforzato di agenti e di carabinieri. Anche per i turni sono stati sacrali. «E' da cinque giorni», dichiara un agente - che dormo quattro ore, ma per lo meno io un letto ce l'ho». E guarda con occhio bonario una famiglia di otto persone che da due giorni è in attesa del proprio turno e che per nulla al mondo, anche se il numero 5012 per l'ordine di partenza proprio «posizione».

Alberto Cortese



La colonna di auto sulla corsia dell'A-1 verso Roma



CIVITAVECCHIA — Uno scorcio delle numerose migliaia di viaggiatori in attesa di imbarcarsi per la Sardegna

Il maltempo accompagna le famiglie in viaggio verso il Sud

In ritardo sul ruolino di marcia l'esodo ingorga ancora le strade

Notevoli difficoltà sulle autostrade costiere e abruzzesi - L'esempio della Roma-L'Aquila - Soste forzate per i temporali - Un primo bilancio sulle ferrovie

Il traffico su strade e autostrade è ancora molto lontano dalla normalità. L'esodo iniziato venerdì sera scorso, quello che si chiama «grande esodo», ma che in realtà è l'insieme di piccoli e medi spostamenti di singole famiglie, è ben lontano dall'essere smaltito. Particolarmente intasati sono ancora le arterie e i nodi stradali del Sud: l'autostrada adriatica da Pesaro in giù, quella fra la capitale e l'Aquila, l'Autosole oltre Roma e Napoli. L'impressione è che siano saltati tutti i modesti accorgimenti che in questo caso vengono posti in atto.

Troppi hanno avuto «la stessa idea»: partire un giorno dopo, ad esempio; la domenica invece del sabato, o addirittura il lunedì mattina «per tempo».

Lungo queste arterie, ieri mattina era possibile incontrare un'autostrada intasata di auto targate Milano, Torino, Bologna. Il maltempo degli ultimi due giorni ha inoltre impedito il normale servizio di camionisti, che hanno fatto da guida verso le vacanze. Chi pensava di farcela con tutta una fila di camionisti, magari fermandosi a mangiare in posti

di fortuna o a dormire più o meno all'aperto ha dovuto alzare bandiera bianca. Intere famiglie hanno dovuto fare i conti con temporali, rovesci d'acqua durati ore intere sulla dorsale appenninica. E' stato gioco forza fermarsi, trovare ripari meno precari delle piazzole di sosta, mangiare o dormire al chiuso, riposarsi davvero dopo ore di pioggia battente e di guida molto difficoltosa. E riprendere il cammino la mattina dopo.

Quando piove su un esodo di gente dai mezzi modesti, piove sul bagnato: i programmi fatti all'osso vengono cambiati, poi si comprano un souvenir in meno, non si andrà mai al ristorante, si rinuncerà al regalo o alla mancia da dare alla famiglia che ospita o al personale della pensione. O si tornerà due giorni prima del previsto.

In questo senso vanno lette le notizie che registrano ancora al Sud ingorghi e intasamenti notevoli. Ancora ieri mattina andava fortemente aumentando ad esempio il traffico su tutte le arterie abruzzesi, in particolare sull'autostrada Roma-L'Aquila, e lungo l'adriatica del Nord verso il Sud. La A14 è ad una sola corsia nel

tratto Pescara-Francavilla, e questo intasamento contribuisce a intasare per ore ed ore le strade statali vicine e in particolare la SS 16 adriatica che attraversa i centri abitati costieri. Ingorghi e intasamenti a catena vengono segnalati specie presso il casello di Pescara Nord.

Il traffico è intenso sulla Tiburtina Valeria tra Roma e l'Imbocco, dell'autostrada per Pescara, sulla SS 17 da Anagnino a L'Aquila, sulla SS 80 del Gran Sasso d'Italia e ancora sulle strade della Marsica e dell'altopiano delle Cinquemiglia. Si calcola che a Sulmona nella giornata di domenica si siano diete al 30 mila persone, mentre sono al completo Roccaraso, Pescasseroli, Scanno, Rocca di Mezzo, Tagliacozzo e altre cittadine della montagna aquilana.

Affollato anche il Teramo, sia sulla costa adriatica, a Giulianova, Roseto, Pineto, Tortoreto, che nell'entroterra. Il traffico pesante sulle strade del Chietino. Il maltempo ha rovinato tutta la pomeriggio della domenica in quasi tutto l'Abruzzo.

Si calcola inoltre che ci sia anche un aumento vero e proprio delle persone che hanno concentrato in agosto le loro vacanze.

In questo mese non meno di 800 mila passeggeri in media al giorno (cifra destinata naturalmente ad aumentare nel periodo di Ferragosto) affluiranno nelle stazioni delle ferrovie, per viaggi, interni o internazionali. Nell'agosto del '75 i viaggiatori per ciascun giorno furono in media 766 mila, per un totale di oltre 23 milioni e 700 mila. Pertanto, in aggiunta ai treni ordinari per il periodo che va fino al 31 agosto, l'azienda FS ha programmato 322 treni straordinari.

Nello stesso periodo, passando al settore strade ed autostrade, si calcola che fra il 70% e l'80% degli automobilisti italiani abbia lasciato la propria residenza abituale. La percentuale calcolata dagli organismi competenti rappresenta in media il 107% rispetto al movimento registrato nello scorso anno.

Dopo l'autorizzazione del Parlamento

Nuovo mandato di cattura contro il fascista Saccucci

Perfezionata ora la richiesta di estradizione, ma lo sparatore-missino è scomparso - Derubricata l'accusa più grave

Nuovo mandato di cattura per il deputato missino Sandro Saccucci: lo ha firmato il giudice istruttore di Latina, Ottavio Archidiacono, che conduce l'inchiesta sul criminale raid di Sezze durante il quale fu ucciso a colpi di mitra il missino e compagno Luigi Di Rosa, iscritto alla FGCI.

Il nuovo provvedimento è stato adottato dopo che il Parlamento nei giorni scorsi aveva autorizzato l'incriminazione e l'arresto dell'ex parlamentare e per l'episodio di Sezze e per il golpe Borghese. In quest'ultimo processo, che dovrebbe iniziare a novembre a Roma, Saccucci è imputato di vari reati, tra i quali quello di aver tentato di sovvertire le istituzioni repubblicane.

Sia il nuovo voto del Parlamento, sia il nuovo provvedimento della magistratura di Latina, che consentono di avviare formalmente la richiesta di estradizione alle autorità del paese in cui ora si trova il missino, si sono resi necessari dopo la sua elezione alla camera dei deputati.

Il paese dove per ultimo è stato segnalato un principio di incendio, che è stato subito domato. Il terzo non è esploso ed è stato recuperato intatto dagli agenti del commissariato di pubblica sicurezza.

Sull'episodio, oltre al commissariato, sta indagando la compagnia dei carabinieri in quanto vi è una recrudescenza di attentati di questo tipo nella cittadina catalana. Dopo gli attentati, sempre effettuati con lancio di bottiglie, contro le abitazioni del sindaco della città dott. Piccioni, del consigliere regionale democristiano on. Loreti e la caserma dei carabinieri, i dinamitardi hanno preso di mira diversi locali della città di Corallo e alcune auto. Infatti, durante la notte precedente all'attentato al ristorante «La Lepanto», due auto sono state bruciate da ignoti dinamitardi. Mentre due macchine sono rimaste lievemente danneggiate dall'esplosione di rudimentali «moldov», la terza, di proprietà del capo-cuoco dell'ospedale Marino e sindacalista della Cisl, Pietro Sotgiu di 21 anni, è andata completamente distrutta. Le fiamme hanno provocato l'esplosione delle ruote e del serbatoio della Fiat 126 del Sotgiu, che è schiacciata in via La Maddalena al centro della città.

Attentati dinamitardi si susseguono ad Alghero

ALGHERO, 2. Tre bottiglie incendiarie sono state lanciate da alcuni sconosciuti contro la facciata e le serrande del ristorante «La Lepanto», da Cecchino, uno dei più noti e rinomati missini. L'attentato si è compiuto nelle prime ore del mattino. Due ordigni dopo aver sfondato le vetrate, sono esplosi all'interno del locale provocando un principio di incendio, che è stato subito domato. Il terzo non è esploso ed è stato recuperato intatto dagli agenti del commissariato di pubblica sicurezza.

Sull'episodio, oltre al commissariato, sta indagando la compagnia dei carabinieri in quanto vi è una recrudescenza di attentati di questo tipo nella cittadina catalana. Dopo gli attentati, sempre effettuati con lancio di bottiglie, contro le abitazioni del sindaco della città dott. Piccioni, del consigliere regionale democristiano on. Loreti e la caserma dei carabinieri, i dinamitardi hanno preso di mira diversi locali della città di Corallo e alcune auto. Infatti, durante la notte precedente all'attentato al ristorante «La Lepanto», due auto sono state bruciate da ignoti dinamitardi. Mentre due macchine sono rimaste lievemente danneggiate dall'esplosione di rudimentali «moldov», la terza, di proprietà del capo-cuoco dell'ospedale Marino e sindacalista della Cisl, Pietro Sotgiu di 21 anni, è andata completamente distrutta. Le fiamme hanno provocato l'esplosione delle ruote e del serbatoio della Fiat 126 del Sotgiu, che è schiacciata in via La Maddalena al centro della città.

Gli equipaggi delle navi ombra reclutati a Genova

I «FORZATI DEL MARE» MUOIONO PER CENTOMILA LIRE AL MESE

Un cinese vale 60 mila lire, un italiano 150 mila - La Liberia in testa nelle bandiere di comodo con 2846 navi, seguita dal Panama con 1861 - Il paravento agli armatori disonesti e la corsa al ribasso

Dalla nostra redazione

GENOVA, agosto

I semilibrati italiani imbarcati sulle petroliere americane che battono bandiera liberiana percepiscono salari decenti. Altri novemila italiani, invece, vengono assunti attraverso sensali o agenti marittimi. Vanno a formare una parte degli equipaggi misti delle «carrette» del mare, il salario di un marittimo di questa specie è sempre bassissimo. Nessuna assistenza. Niente assicurazione.

Un primo scorcio sulla vicenda umana dei ragazzi che vengono contrattati in piazza Banchi a Genova, a ridosso del porto, si intravede al processo sul caso della «Graneiros». La nave ombra appoggiata presso l'agenzia «Giulio» di Genova stava trasportando un carico di zolfo da Danzica al porto indiano di Cochín. A quel carico forse si erano aggiunte altre «merci» durante la sosta nei porti africani.

La notte tra il 30 giugno e il primo luglio 1969 il comandante della nave, Renato Giurich di Trieste, venne ucciso e gettato in mare nel canale di Mozambico, inferto da pescatori. Assieme al comandante vennero uccisi e lanciati al pescatore il secondo ufficiale Filippo Magistro e il mozzo Angelo Vecchio. Il mozzo navigava per la prima volta. Aveva scritto la madre, a Licata, che con il primo mese di paga, di 80 mila lire, aveva saldato il compenso del sensale che gli aveva trovato l'imbarco.

Aspettava di ricevere un altro mese di paga da mandare a casa. Non fece in tempo. Aveva 18 anni e aveva scritto: «Sono tanto contento di avere trovato lavoro e di vedere il mondo».

Un italiano assunto sulle «navi ombra», oggi, prende 150 mila lire al mese. I 20 negri che finirono uccisi con il naufragio della «Seagull» percepivano 65 mila lire al mese. I cinesi imbarcati sulla «Graneiros» erano pagati, nel 1969, 40 mila lire al mese. Oggi un cinese di Hong Kong viene valutato sulle 60 mila lire al mese dai sensali di piazza Banchi.

La piazza è bellissima, parte dai portici di Sottoripa risalenti al Mille ed è dominata — e in due lati delimitata — dalla borsa merci o antica loggia dei mercanti aiata dall'Allessi, in pieno Rinascimento, e dalla chiesa di San Pietro pure rinascimentale. Lo stesso scenario coglievano le cartelle delle società petrolifere americane che alzano bandiera liberiana su ben 940 grandi petroliere capaci di contenere 12 milioni di litri, 955 tonnellate di grezzo.

Un colpo diretto contro questa «potenza», che guida la flotta mondiale, era stato tentato negli Stati Uniti. L'opposizione dei petrolieri americani fu più forte del Congresso e ottenne l'intervento del presidente che fece uso del suo diritto di veto contro la legge. Le petroliere continuano a battere la bandiera liberiana.

Oltre alla Liberia offre la bandiera di comodo il Panama la cui flotta registra, oggi, milleottocentocinquanta navi con una stazza lorda di 13 milioni 767 mila 888 tonnellate.

Quali sono le norme che caratterizzano i Paesi della «flotta ombra»? Autorizzare i cittadini non residenti ad essere proprietari di navi usandole per le immatricolazioni e i consoli. Non tassare il reddito ottenuto con i noli, non controllare i traffici, non imporre contratti sindacali e norme assicurative e previdenziali, registrare nei consoli qualsiasi nome di società di navigazione senza verificare mai l'identità dei soci e la loro attività.

Gli Stati che concedono bandiera di comodo non hanno alcuna necessità delle navi che alzano la loro bandiera. Per le immatricolazioni di ogni cosa che galleggi e serva a trasportare qualcosa per mare o in fondo al mare basta pagare una tassa.

La Liberia incassa, in media, tre miliardi di dollari all'anno per le immatricolazioni di navi. Il governo liberiano chiede all'incirca un dollaro per ogni tonnellata di stazza, allettato dalla immatricolazione di una nave. Cipro, che cerca di «farsi la piazza», si accontenta di 7 dollari ogni cento tonnellate di stazza lorda.

Giuseppe Marzolla



Danubio bloccato per circa un mese

Per oltre tre settimane il traffico fluviale sul Danubio, — dove ieri è crollato il vecchio ponte di Reichsbrücke, probabilmente a causa della ruggine e quindi della mancanza di adeguati controlli tecnici alla struttura dell'opera — rimarrà bloccato. I rottami del ponte verranno fatti saltare in aria nei prossimi giorni e si provvederà a gettare le basi per un nuovo manufatto il cui costo è previsto in circa quaranta miliardi di lire. Si teme che nel crollo siano periti almeno quattro persone: tanti dovevano essere i passeggeri di una «Ford» vista sul ponte pochi attimi prima. Ma i vigili del fuoco hanno sinora recuperato una sola salma.

Il tempo piovoso e freddo, nonché le tristi notizie della disgrazia di Leuda, considerato qui un vero e proprio idolo, hanno creato un'atmosfera luttuosa. Migliaia di persone si sono affollate lungo le rive del Danubio per osservare la scena della catastrofe: livide e fredde, le acque del fiume più romantico d'Europa scorrono violentemente sui rottami di quello che era uno dei più vantati ponti del continente, simile per progettazione e disegno al famoso «ponte delle catene» di Budapest. In mezzo alla corrente, su un tratto non sprofondato, c'è ancora l'autobus bianco e rosso sul cui tetto si è salvato il guidatore. Per il momento, nessuna notizia di vittime e nessuna novità circa le cause del disastro.

Un problema indifferibile

Aeroporti in panne per mancate misure antincendio

L'esempio dello scalo di Peretola. L'analoga questione degli inceneritori

L'aeroporto di Firenze-Peretola dovrà essere chiuso dal primo settembre prossimo perché l'Aeronautica Militare non è in condizioni di assicurare il servizio anti incendio come ha fatto finora. Da parte sua il ministero degli Interni non può far subentrare i vigili del fuoco per mancanza di personale e di mezzi. Si ripete in termini opposti la situazione che ha provocato l'assallimento del voli Milano-Grosseto che l'ATI doveva iniziare con la stagione estiva. Come è noto la direzione generale dell'aviazione ha ritenuto che il servizio anti-incendio offerto dall'Aeronautica Militare non desse tutte le garanzie.

Per affrontare i problemi del servizio anti incendio la cosiddetta «legge Bozzi» del dicembre '73 per interventi urgenti ed indifferibili sugli aeroporti prevedeva l'acquisto di 50 «riders».

In attesa di un contratto, da otto mesi, sono ugualmente in impianti di incenerimento dei rifiuti solidi e di depurazione delle sostanze organiche prodotte a bordo degli aerei circa sette miliardi di lire.

Come risulta dal bando di concorso il tempo di costruzione degli impianti è fissato in 12 mesi. Sono trascorsi tre anni, nove mesi del '74, furono invitate le ditte specializzate a partecipare all'appalto: le loro offerte giunsero entro il febbraio del '75. La commissione per l'esame delle offerte venne nominata dalla direzione generale dell'aviazione civile.

Nel dicembre del '73 il bando fu approvato anche dal Consiglio di Stato. Dopo un anno, nel novembre del '74, furono invitate le ditte specializzate a partecipare all'appalto: le loro offerte giunsero entro il febbraio del '75. La commissione per l'esame delle offerte venne nominata dalla direzione generale dell'aviazione civile.

Rapina in banca: gli impiegati rinchiusi nella camera blindata

CATANIA, 2.

Rapinano cento milioni in danaro liquido e chiedono gli impiegati nella camera blindata della banca. E' accaduto questo pomeriggio a Giarre, nella piana di Catania, teatro dell'impetuosa azione del Banco di Sicilia dove poco dopo le 15 quattro banditi armati di pistola e con i volti coperti da calzamaglie hanno fatto irruzione nella banca e gli otto impiegati a consegnare tutto il danaro disponibile.

Poi, per impedire che fosse dato subito l'allarme, gli impiegati sono stati rinchiusi nella cella dove sarebbero rimasti chiusi quanto se, dopo un'ora e un quarto, la moglie di uno di essi, insospettita perché nessuno in banca rispondeva al telefono, non avesse dato l'allarme. Ma i rapinatori erano al sicuro.

Mentre si preparano due nuove giornate di lotta

Chiesti al governo chiari impegni per i braccianti

Da domani altre 48 ore di sciopero - I lavori del Direttivo della Federbraccianti - Ampio schieramento di forze politiche e sociali con gli operai agricoli

I braccianti e i salariati agricoli si preparano ad una nuova mobilitazione nazionale: domani mercoledì iniziano le 48 ore di sciopero proclamato dai sindacati di categoria per battere l'intransigenza sempre più aspramente dei braccianti della Confagricoltura.

Le trattative per il contratto — che dopo le prime sessioni si sono trasferite al ministero del Lavoro — sono interrotte (o meglio sospese) da lunedì della scorsa settimana: la sospensione era stata richiesta dall'ex ministro del Lavoro, T. De Michelis, al termine di un lungo colloquio personale con il capo dell'associazione degli agrari, il marchese Diana. Anche la mediazione del ministro, insomma, si era arenata sugli scogli rappresentati dalle posizioni arretrate e chiuse della Confagricoltura, come la Confagricoltura, assolutamente refrattaria al rinnovamento e al progresso delle campagne.

Le organizzazioni sindacali dei braccianti hanno già chiesto, nei giorni scorsi, che il nuovo ministro del Lavoro, l'on. Tina Anselmi, convochi al più presto le parti per la ripresa delle trattative e per una rapida e positiva conclusione della vertenza che riguarda un milione e mezzo di braccianti e salariati agricoli.

Su questo problema è tornata ancora ieri la Federbraccianti CGIL che ha riunito il Comitato Direttivo i cui lavori sono stati conclusi da una relazione di Millettello e Chiusi da Rossetto. La Federbraccianti afferma che è indispensabile e urgente che il governo assuma in proposito precisi impegni di intervento, facendo intendere alla Confagricoltura la gravità della sua posizione. L'asso obbligato a proseguire la Federbraccianti — per sbloccare la vertenza è la riconvocazione delle trattative in sede ministeriale.

Soffermandosi sugli scioperi di domani e dopodomani (che rappresentano l'ottavo e nono giorno di sciopero nazionale dall'inizio della vertenza), la Federbraccianti rileva che « questa lotta — per i problemi sociali e di sviluppo che, solleva, per l'impegno dei lavoratori, per l'ampio appoggio che riceve tra tutti le categorie e le forze sociali e politiche — si sta già manifestando come una delle più significative e combattive nelle campagne italiane dalla liberazione ad oggi ».

Perché la vertenza dei braccianti ha incontrato una così ostinata resistenza da parte degli agrari? « Ciò », spiega — leggiamo ancora dalla nota della Federbraccianti — « con il valore delle richieste contrattuali, la trasformazione del patto in con-

tratto nazionale, problemi dell'occupazione e trasformazione agraria, diritti di intervento del sindacato sugli investimenti e gli indirizzi produttivi e con i collegamenti diretti ed indiretti che questa vertenza contrattuale viene ad avere con le richieste di una nuova politica di sviluppo che l'insieme del movimento sindacale avanza ».

La Federbraccianti ricorda poi l'ampio fronte di forze sociali e politiche che si è schierato concretamente al fianco dei braccianti: la Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, alle Regioni (Emilia Romagna, Campania, Toscana, Liguria, Puglia, Lombardia, Lazio), dai Consigli provinciali alle centinaia di Comuni, dai partiti democratici ai sindacati della industria. L'isolamento della Confagricoltura è, insomma, completo: le stesse organizzazioni contadine (Alleanza e Coldiretti) si sono differenziate dalle posizioni di intransigenza dell'associazione degli agrari.

Questo ampio fronte di lotta è destinato ad allargarsi ulteriormente nei prossimi giorni. La stessa occupazione delle due giornate di lotta di domani e dopodomani è servita a « rendere i contatti fra braccianti, forze politiche e sociali, gli enti locali ».

Nel corso delle 48 ore di sciopero sono previste numerose iniziative di solidarietà nelle aziende e nelle zone.

Raddoppiato in poco tempo il costo delle lattine

Ora abbiamo anche il «caro barattolo»

Difficoltà per l'industria conserviera - Il contenitore assorbe il 30% del valore del prodotto - All'origine del rincaro la politica dell'Italsider maggior produttrice italiana di banda stagnata che serve a confezionare ogni anno 4 miliardi di scatolette

Dalla nostra redazione

MILANO, 2. In Italia si fanno ogni anno miliardi di barattoli. Servono essenzialmente all'industria di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli. Il costo medio, sino a qualche anno fa, era di circa 35-40 lire, oggi è pressoché raddoppiato.

Parlare di caro-barattolo non è quindi esagerato. E la colpa è dell'Italsider, l'industria di Stato produttrice della materia prima del barattolo, cioè della banda stagnata.

La denuncia viene dagli utilizzatori che sono in gran numero le industrie di produzione automatica di contenitori (piccole e medie aziende, concentrate soprattutto in Emilia, in Campania, con una manufattura che non supera i 10 mila addetti) e poi dalle industrie conserviere, sulle quali sono in corso scatti aumenti anche del 100 per cento. Quasi quasi costa di più il contenitore che il contenuto.

Le difficoltà sono inevitabili: si traducono fatalmente in un aumento dei prezzi al consumo e nella perdita di importanti mercati esteri dove la concorrenza è molto agguerrita.

Parliamo quindi della banda stagnata. Qualcuno la chiama lattina, in realtà è una sottile lamina d'acciaio, rivestita a caldo e sotto di una pellicola di stagno. In Italia la producono soltanto in tre: Italsider nella Magna di Firenze, nello stabilimento di Piombino e i Cantieri Metallurgici Italiani (CMI) di Napoli (gruppo Fulcrum).

Ma è soprattutto l'Italsider, per la quale la banda stagnata non rappresenta peraltro che il 3 per cento della produzione totale, a dettare le leggi. Se essa si ferma, si fermano anche le altre due, che dall'Italsider hanno bisogno del «coils» caldo, cioè dei rotoli di fogli di acciaio laminato che vanno successivamente tagliati e «staginati».

Lo stabilimento di Cornigliano avrebbe un piano di lavoro condizionato per ovvie ragioni — una capacità di laminazione a freddo di 240 mila tonnellate mentre la capacità di rivestimento di stagno raggiungerebbe anche le 450 mila tonnellate. La saturazione è evidente, l'Italsider dovrebbe investire nel laminatoio a freddo per armonizzare la produzione con il resto dell'impianto e soprattutto per migliorare la qualità del prodotto, mediocre, pieno di scarti, assolutamente inferiore a quanto sforna l'industria siderurgica greca e spagnola.

La bassa qualità ha un costo: non c'è dubbio, infatti, che una linea di produzione alimentata da materiale imperfetto (planarità insufficiente, spessori incostanti, ecc.) dà una minore produzione di barattoli, medio-come si preferisce chiamarli. L'Italsider insomma (Magna e CMI) ne seguono fedelmente l'esempio non è seriamente impegnata in questo settore che tutta ha una importanza non certo secondaria: da esso dipende lo stesso sviluppo della industria



NUOVE INIZIATIVE PER L'ANDREA

Con i lavoratori tessili del gruppo ANDREA (legato alla Montedison) hanno scioperato nei giorni scorsi in Calabria i braccianti e sono scesi in lotta anche i disoccupati. I lavoratori chiedono al governo di far attuare le decisioni di investimento già decise dal CIPE (sono già stati erogati e

non spesi 70 miliardi); proprio mentre sempre più insistenti si fanno le notizie di una crisi finanziaria del gruppo, con gravi pericoli sull'occupazione e, persino, sulla attività futura dell'azienda. NELLA FOTO: una manifestazione delle lavoratrici della ANDREA.

Le conseguenze delle agitazioni dell'ANPAC

Alitalia: biglietti per oltre 40 miliardi rimborsati in 7 mesi

La conferenza stampa del consigliere delegato della compagnia di bandiera — Sempre pronto a scattare il piano d'emergenza nel caso riprendano gli scioperi corporativi

Ora che l'ANPAC, l'associazione autonoma dei piloti ha deciso di sospendere gli scioperi corporativi periti avanti, in varie forme, dal 1975, si cominciano a fare i primi bilanci delle conseguenze subite dall'Alitalia. La compagnia di bandiera ha dovuto rimborsare o trasferire ad altre società aeree straniere biglietti per un totale di circa 40 miliardi di lire. Più della metà di questa emorragia l'Alitalia l'ha subita negli ultimi 7 mesi. Ma quella delle perdite dei biglietti è solo una parte dei danni provocati da « Aquila Selvaggia ».

Bisogna infatti aggiungere che circa 10 piloti passeggeri che non si sono trovati per i loro viaggi alla compagnia di bandiera italiana da quando sono cominciate le agitazioni, si prestano a compiere in campo internazionale, il disastro organizzativo provocato dalla rete coperta dal Jumbo Jet, i grossi aerei della Boeing, quasi tutti pilotati da piloti aderenti all'ANPAC, ai gravi danni causati al turismo italiano.

« Un calcolo comprensivo dei danni è quasi impossibile », ha detto ieri mattina il dottor Nordin, consigliere delegato dell'Alitalia nel corso di una conferenza stampa, indirata per illustrare il piano di emergenza elaborato dalla compagnia per far fronte ai disagi provocati dagli scioperi dell'ANPAC. « Non ci ha fatto risalire a questo piano, insieme al fatto che l'organizzazione corporativa dei piloti si è trovata sempre più isolata, la decisione di sospendere l'assurda decisione ».

Da tempo i sindacati confederali della gente dell'aria avevano sollecitato l'Alitalia ad attuare un piano che isolasse dal contesto dei lavoratori il gruppo dei piloti che stava attuando uno sciopero ad oltranza, condannato da tutti. In pratica si trattava di mettere insieme equipaggi omogenei, escludendo i piloti dell'ANPAC, e attuare un programma di voli sicuri, ribattezzando le rotte dove non c'era la certezza di assicurare i servizi. Quando si è fatto un calcolo di queste linee potevano essere considerate sicure se si è accorti che una buona parte dei voli dell'Alitalia potevano essere attuati tranquillamente. Oggi scienziati fatti oltre 400 i piloti che non ubbidiscono più all'ANPAC. E questa cifra va aumentata giorno per giorno.

Nonostante il suggerimento della FIULAT (il sindacato unitario), l'Alitalia ha sempre ritardato l'attuazione del piano di emergenza, fino a riavviare il 1° agosto. « Non avevamo fatto prima », ha detto Nordin — « Un programma di ristrutturazione richiede un periodo non breve per essere attuato ». A parte questa giustificazione, resta il fatto che appena l'Alitalia ha minacciato di attuare il piano di emergenza, i piloti del Jumbo Jet hanno fatto la macchina indietro, sospendendo lo sciopero. Se si fossero accelerati i tempi i danni provocati da « Aquila Selvaggia » sarebbero stati certamente più contenuti.

Dopo questa beccata di assaggio data all'Alitalia, quale sarà però il futuro? Il piano di emergenza aerea? Il dottor Nordin ha tenuto a precisare che il piano di emergenza, pronto a scattare nel caso in cui riprendessero gli scioperi corporativi, non ha lo scopo di prefigurare quella che domani potrebbe essere l'attività ridimensionata dell'Alitalia. « Il piano è solo di emergenza », ha detto. Per il dottor Nordin l'Alitalia deve guardare al futuro con un certo ottimismo.

Una dichiarazione che contrasta purtroppo con il fatto che l'Alitalia sta volando da tempo su un deficit ogni giorno sempre più insostenibile. Il disavanzo dell'esercizio 1975 è stato di circa 70 miliardi; quello dell'anno in corso sarà senz'altro di gran lunga superiore. La compagnia di bandiera si trova veramente con l'acqua alla gola, non solo per i danni causati dagli scioperi selvaggi dell'ANPAC e dai costi dei carburanti ma soprattutto da un calo sbalzo in passato, quando si pensava che il traffico aereo potesse avere uno sviluppo del 30-40 per cento.

Lo sviluppo è stato, è vero, però non è stato quello pronosticato dai dirigenti dell'Alitalia, i quali avevano impostato i loro programmi in modo farocinco. La compagnia si è così trovata con un numero di piloti eccessivo rispetto alle esigenze attuali e a dover pagare grossi interessi sui debiti contratti per acquistare aerei che spesso vanno a semivuoto o restano addirittura nella hangar.

Una politica sbagliata che ha precipitato l'Alitalia in una situazione drammatica. « Dobbiamo risalire la corrente », ha aggiunto Nordin nel corso dell'incontro con i giornalisti. « Dobbiamo cercare di riportare i bilanci in pareggio con una gestione sana, con un programma coraggioso da sviluppare in un arco di tempo di 5 o 6 anni. Ma bastano queste proclamate di buona volontà per frenare i continui ripianamenti di bilancio da parte delle partecipazioni statali? ».

I. C.

EDITORI RIUNITI Campagna per la lettura 1976

In occasione della campagna per la stampa comunista L'Unità e Rinascita, in collaborazione con gli Editori Riuniti, promuovono una campagna per la lettura mettendo a disposizione dei lettori 7 pacchetti degli Editori Riuniti ad un prezzo del tutto eccezionale.

Il partito, ha l'esigenza di conquistare sempre nuovi alleati per la sua lotta politica, e in pari tempo ha il compito di educare i suoi militanti per la creazione di un movimento che non può avere, oggi, altro asse ideologico che non sia il marxismo.

Togliatti

1. STORIA DEL PCI - 920290		
Togliatti	Il partito comunista italiano	1.000
Togliatti	La formazione del gruppo dirigente del PCI	4.000
Spruno e altri	Problemi di storia del PCI	1.600
Gruppi	Togliatti e la via italiana al socialismo	1.600
		8.200
Per i lettori dell'Unità e Rinascita		
		4.500

2. IL PCI FORZA DI GOVERNO - 920301		
Berlinguer	La « questione comunista »	5.000
Berlinguer	La formazione del popolo per salvare l'Italia	700
Napolitano	Confronto su un programma a medio termine	1.500
aa.vv.	Battaglia delle idee e rinnovamento culturale	3.200
aa.vv.	VI Conferenza operaia del PCI	2.000
		12.400
per i lettori dell'Unità e Rinascita		
		6.500

3. LA QUESTIONE FEMMINILE - 920312		
Togliatti	L'emancipazione femminile	1.200
Cerroni	Il rapporto uomo-donna nella civiltà borghese	1.400
Cardia	Il diritto di famiglia	2.800
Carlander	Le americane	2.500
aa.vv.	Sesso e società	1.500
		9.400
per i lettori dell'Unità e Rinascita		
		5.500

4. PROSPETTIVA SOCIALISTA IN EUROPA - 920323		
Berlinguer	Democrazia e sicurezza in Europa	500
Marchais	Una Spagna libera in un'Europa democratica	500
Berlinguer	Progetto per il futuro della Spagna	1.000
Camacho	Le commissioni operaie in Spagna	900
Marchais	La sfida democratica	1.200
aa.vv.	I comunisti e l'unità delle sinistre in Francia	1.200
aa.vv.	Agricoltura, mercato comune e regioni	900
		6.200
per i lettori dell'Unità e Rinascita		
		3.800

5. IL PENSIERO MARXISTA - 920334		
Marx-Engels	Manifesto del partito comunista	600
Cerroni	Il pensiero di Marx	2.800
Gruppi	Il pensiero di Lenin	2.500
Gruppi	Il concetto di egemonia in Gramsci	1.200
Salinari-Spinella	Il pensiero di Gramsci	1.800
Labriola	Del materialismo storico	800
		9.700
per i lettori dell'Unità e Rinascita		
		6.500

6. STORIA D'ITALIA - 920345		
Togliatti	Momenti della storia d'Italia	1.500
Manacorda	Il movimento operaio italiano	2.000
Alatri	Il movimento cattolico in Italia	2.800
Battaglia-Garriano	L'antifascismo italiano	3.500
	Breve storia della Resistenza italiana	1.500
		11.300
Per i lettori dell'Unità e Rinascita		
		7.000

7. IL PENSIERO ECONOMICO - 920356		
Vittorio	Il pensiero economico moderno	1.200
Sereni	Capitalismo e mercato nazionale in Italia	2.200
Barca	Dizionario di politica economica	1.400
Kuczynski	Breve storia dell'economia	1.800
Vygotskij	Il pensiero economico di Marx	2.500
		9.100
Per i lettori dell'Unità e Rinascita		
		5.500

BARRARE I NUMERI CORRISPONDENTI AI PACCHI DESIDERATI E INDICARE LE QUANTITÀ

090

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

OTTO ORE DI SCIOPERO PROCLAMATO DALLA FULC

La Lepetit minaccia l'occupazione e non vuole discutere i programmi

L'azienda intende ridimensionare la sua attività in Italia — I lavoratori decisi ad intensificare la lotta

Per la Lepetit scendono in lotta tutti i lavoratori chimici italiani. La FULC, la Federazione unitaria CGIL-CISL e UIL dei lavoratori del settore, ha indetto otto ore di sciopero: quattro ore si svolgeranno il 30 agosto e altre quattro ore secondo decisioni che saranno prese dai Consigli di fabbrica. Negativo è il giudizio del sindacato sulle trattative per la Lepetit.

Le posizioni padronali — afferma un comunicato della FULC — non hanno permesso di procedere a tagli unilaterali del fronte tra le parti.

La Lepetit rifiuta di porre in discussione i programmi, esprimendo chiare volontà di procedere a tagli unilaterali dell'occupazione.

« In tale quadro — afferma il comunicato — la FULC e i lavoratori conformano la loro analisi circa i reali intendimenti della società al drastico ridimensionamento delle attività nel Paese ed hanno ribadito in tale ambito l'impossibilità alla prosecuzione degli incontri fino al momento in cui la società non avrà mutato volontà, mostrando di voler andare a concretizzare i programmi e le organizzazioni sindacali.

« La FULC per parte sua

— continua il comunicato — conferma la sua ampia e piena disponibilità in qualsiasi momento e agli opportuni vellei per un serio e costruttivo confronto che entri nel merito dei problemi definiti dal ruolo del gruppo, la sua collocazione nel Paese, gli investimenti produttivi e di ricerca, i dati occupazionali, l'organizzazione del lavoro.

« In tale quadro, la lotta dei lavoratori del gruppo è orientata da un lato all'opposizione ad ogni tentativo della società di condurre in portuali momenti di ristrutturazione o di mobilità non contrattati o di eventuali abbandoni di produzioni; dall'altro a costringere la società stessa a confrontarsi con essi su programmi e sulle volontà politiche della multinazionale nel paese ».

« L'azione — conclude la nota — tende a dare più ampio respiro alle lotte dei lavoratori Lepetit, collocando la loro battaglia nel quadro più generale della riorganizzazione del comparto farmaceutico, riprendendo nei primi giorni di settembre con un coordinamento che deciderà le forme di lotta e le iniziative da intraprendersi ».

Presenza di posizione dell'Anca

Le cooperative chiedono la riforma dell'AIMA

L'esigenza di una profonda e immediata riforma dell'AIMA è stata ribadita ieri dalla associazione nazionale delle cooperative agricole aderente alla Lega. Nella sua nota, l'ANCA denuncia « le non più tollerabili disfunzioni dell'attività e del finanziamento dell'intervento pubblico operante nell'organizzazione di mercato ».

« Tali disfunzioni — prosegue la nota dell'ANCA — compromettono gravemente l'attuazione di una indispensabile politica di valorizzazione della produzione agricola alimentare e di sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo ». Soltanto un quarto dei complessivi 100 miliardi destinati al finanziamento dei premi per lo stoccaggio e la distillazione dei vini delle cantine so-

ciali per le annate '74, '75, '76 è stato erogato dall'AIMA. In assenza dell'intervento dell'AIMA è bloccato anche lo stoccaggio della carne.

L'associazione delle cooperative aderente alla Lega afferma inoltre che « l'AIMA va riformata e potenziata in collegamento con le organizzazioni dei produttori, in particolare con la cooperazione e l'associazionismo, con le Regioni, con una profonda trasformazione dei consorzi agrari e della Federconsorzi ».

« Non si può ritenere — prosegue la nota — che a queste esigenze possa supplire la nomina del nuovo direttore generale dell'ente ».

L'ANCA conclude annunciando un programma di iniziative di massa tra i produttori vitivinicoli.

Intesa unitaria per lo sviluppo della montagna

Per superare l'arretratezza economica e sociale della maggior parte delle zone di montagna, è necessario sviluppare in pieno il ruolo e le funzioni delle comunità montane.

È questo il succo dell'intesa raggiunta tra organizzazioni braccianti della CGIL, CISL, UIL, e soprattutto l'alleanza dei contadini, Unione coltivatori italiani, Associazione italiana coltivatori e UNCEM (Unione delle comunità montane).

La riunione si è conclusa con impegni operativi per sollecitare l'azione del governo per l'approvazione in sede CEE della direttiva sulla forestazione; l'attuazione della legge delega per il riordino delle competenze regionali, per l'affidamento alle comunità montane delle funzioni amministrative previste e il pieno riconoscimento delle funzioni loro assegnate; una riorganizzazione del territorio attraverso organismi comprensoriali; assegnazione da parte del CIPE di adeguati fondi; una efficace impostazione dei progetti speciali.

« Smentita » Tirrenia sulla gestione del servizio traghetti

La società di navigazione Tirrenia ha diramato, prendendo spunto da una riunione avuta il 30 luglio con esponenti della Giunta della Regione Sardegna, un comunicato in cui « smentisce » di avere fatto pressioni per costringere la concorrenza « Linee Canguro » a ritirarsi dal servizio traghetti per la Sardegna. « Dopo il ritiro del « Canguro » la Tirrenia ha preso in gestione due unità traghetti delle cinque che questa aveva in esercizio. La società afferma inoltre, di avere impegnato il 73 per cento della capacità di trasporto sulle linee per la Sardegna ».

La fabbrica di Colleferro si ferma un'ora e mezza per ogni turno

Giunta d'emergenza proposta dal PCI a Palazzo Valentini

Nella seduta di ieri che ha concluso la prima fase del dibattito al consiglio provinciale - L'intervento del compagno Quattrucci - Oggi incontro dei gruppi democratici sull'intesa istituzionale



SOLO PER DUECENTO RAGAZZI I CENTRI ESTIVI NEI GIARDINI

ha restituito al problema della condizione e dell'emancipazione femminile la sua vera dimensione. Moltissimi gli testimoni. In un primo tempo ha giocato la curiosità, suscitata dalla lettura delle risposte, fatta da Sbragia, da Marino e dalla Sacrocchi, e ha interpretato la loro chiamata alle armi come una provocata delle risposte più santi, e quindi la voglia di parlare, di affermare le proprie idee, di esprimere la propria esperienza, di rispondere ad alcune femministe che contestavano radicalmente la loro posizione.

La discussione si è così allargata e ha raccolto molti sensi voci e testimonianze: rapporto a due, il disagio nei confronti di lavoro e di vita, la difficoltà di esprimere la coscienza di un processo di cambiamento ormai in moto.

L'ASSESSORE ANZIANO
Aldo Storti

I Giochi canadesi pur tecnicamente validi hanno riproposto contraddizioni, anacronismi e ingiustizie

Arrivederci a Mosca con un'Olimpiade diversa

Il contraddittorio bilancio degli oltre duecento azzurri

Con l'alibi dei finalisti siamo a posto per altri quattro anni

La tesi dell'«oltre le proprie possibilità» nasconde sempre le dimensioni di quelle possibilità - La RDT non è un altro pianeta - Grazie agli atleti, ma perché grazie anche al CONI?



● MONTREAL — LA FELICITÀ DI SARA SIMEONI dopo la conquista dell'argento, una delle imprese italiane più rilevanti ai Giochi canadesi

All'Olimpiade di Parigi, anno 1900, partecipavano con undici atleti e vincemmo una medaglia d'oro. All'Olimpiade di Montreal la comitiva azzurra ha raggiunto «quota 220»: due medaglie d'oro.

I dati sono freddi e curiosi. Si possono usare con discrezione, faziosità, retorica, mai con obiettività. Altrimenti non si «usano», si «presentano», punto e basta. Ma la gente sa leggere il numero arabo, e i confronti li fa da sola. Così, se benissimo andare a vedere che solo nel 1908 a Londra il nostro medagliere d'oro presenta il numero due. Da Londra fino a Mosca il bottino fu sempre (medaglia più medaglia meno) maggiore.

Ma Onesti e Pescante ci fanno sapere proprio da Montreal che il bilancio di una Olimpiade non si tira sommando le medaglie, bensì contando le presenze in finale. Solo quelle sono emblematiche e significative per un giudizio sereno. Grazie mille! Gi voleva una conferenza stampa del presidente del CONI per sancire un principio tanto evidente, e lamentare da essere anche scontento.

Il punto è che tutto ciò non significa invece: la quantità medaglie tedesco-democratiche non sono tutto oro

che riluce! E no, perché per quaranta medaglie d'oro ce ne sono 25 d'argento e 25 di bronzo. Cioè, senza metterci a fare i certosi sulle tabelle olimpiche, significa almeno il doppio di «finalisti». Diciamo (e siamo sicuri di arrotondare per difetto) cent

tottanta. Noi, oltre alle tredici medaglie complessive (Del Zotto, Dibiassi, Cagnitto, Cori, no, Fioretto maschile, Martelli, Pallanuoto, Sciabola maschile, Simeoni, Baldi, Ferraris, Ferrari e Mariani) spuntate alla fine contiamo

Le medaglie azzurre da Atene a Montreal

	O	A	B	Totale
1896 Atene	1	1	1	3
1900 Parigi	1	1	1	3
1904 St. Louis	1	1	1	3
1908 Londra	2	2	2	6
1912 Stoccolma	3	1	2	6
1920 Anversa	13	5	6	24
1924 Parigi	8	3	5	16
1928 Amsterdam	7	5	7	19
1932 Los Angeles	12	12	11	35
1936 Berlino	8	9	5	22
1940 Londra	8	11	8	27
1952 Helsinki	8	9	4	21
1956 Melbourne	8	8	9	25
1960 Roma	13	10	13	36
1964 Tokio	10	10	7	27
1968 Messico	3	4	9	16
1972 Monaco	5	3	10	18
1976 Montreal	2	7	4	13

al massimo ancora una ventina di finalisti. E ci fermiamo qui, senza andare a vedere come, per esempio, nell'atletica questi, siano gente come Mennea, Grippo, Fava e Zambardo; nel nuoto come Lalle e Guarducci, o sempre a loro volta di «solitari» di una disciplina. Insomma: non più il vuoto dietro le medaglie ma il vuoto dietro i finalisti.

Ecco dunque — a questo punto del discorso — dove dividiamo il «difetto» nella coscienza sportiva del CONI, che difende ovviamente la parrocchia, dicendo che insomma a conti fatti, rispetto a quello che possiamo fare abbiamo fatto anche troppo. Ecco qui! Certo che abbiamo fatto (anzi «hanno» fatto loro, gli atleti) di più delle possibilità, ma sta proprio in quel limite di possibilità la serietà, l'efficienza, l'efficienza e la validità di una organizzazione!

Ed ecco altresì, dunque, perché non è solo il caso dell'Italia (beninteso) dove si rifà alla RDT, diciassette milioni di abitanti, non una casa in piedi dopo la guerra, enormi problemi di ricostruzione civile, economica, sociale, anche alla faccia delle «democrazie occidentali» che l'hanno voluta tenere per un buon ventennio isolata!

Se diciamo che USA e URSS (per aspetti diametralmente opposti) sono un altro pianeta, la Germania democratica è qui, sullo stesso pianeta in cui siamo noi. Con una piccola differenza strutturale: la struttura sociale di quella stessa struttura che affida a tre atleti della costituzione la sanzione del diritto allo sport. «Diritto», non semplice possibilità; come il lavoro, la scuola, la casa.

Ed ecco un'ultima volta perché il «discorso sul metodo» che fa il CONI non ci convince. Abbiamo dunque fatto sin troppo per le nostre possibilità; certo: Klaus Dibiasi (alla quarta Olimpiade consecutiva), e Fabio Dal Zotto, esponenti di due discipline che non ci risulta abbiano milioni di praticanti, nonché la stupenda Sara Simeoni, sei anni buoni solista sull'asticella, meritano non una medaglia, ma almeno due.

A loro, come del resto a tutti gli altri, senza dimenticare lo sfortunato Perri od il quintetto di basket, deve andare diritto il ringraziamento del pubblico, in mostra supplito come sempre da soli alla enorme carenza di strutture.

Ma la bravura degli altri non deve diventare un'alibi, una copertura ipocrita di una organizzazione che non esiste. Nella RDT (che non ci torniamo sopra) si nota fin dall'inizio lo sport è materia d'insegnamento al pari di ogni altra. Nella scuola italiana si fanno due ore alla settimana di una non meglio identificata «educazione fisica» che nemmeno una volta sempre decenti qualificati.

Nelle nostre scuole non ci sono (neppure) le docce, il ragazzo quasi sempre finisce di sudare in classe, mentre risolve i problemi di matematica! Queste cose si dicono dai tempi di Melbourne e prima ancora, o ci sbagliamo? Tuttavia quando ci sono le medaglie hanno un valore, e quando non ci sono non ne hanno più. L'atletica leggera non ha mai avuto tanti finalisti olimpici come a Montreal: bene, dunque, per altri quattro anni stiamo tranquilli. Poi, a Mosca, ci sarà sempre qualcuno che farà di più, rispetto alle nostre possibilità.

Due aspetti dello stesso problema che non si risolve certo con 3000 candeline, con 500 ragazzette che danzano sul prato con 300 indiani del Quebec schierati a formare una freccia gigantesca (alla faccia del buon gusto) e neppure con i retorici discorsi di chiusura costellati di ringraziamenti: a tutti, alla regina Elisabetta, al governo e al popolo canadese, al comitato organizzatore. Quando poi nei discorsi sono stati abbastanza dimenticati gli atleti, unici trionfatori veri di questa Olimpiade ambigua. Basti ricordare che solo tra nuoto e atletica leggera sono stati frantumati ben 38 primati mondiali a dimostrazione che nello sport c'è ancora chi crede alla possibilità di migliorarsi sempre, attraverso sacrifici a volte durissimi.

Adesso l'appuntamento è fissato a Mosca nel 1980. Ci auguriamo che non sia più un'Olimpiade dalle pesanti ambiguità macedoniche sotto i roba: immagini quali il «mito di Olimpia», «Diletantismo o morte», «Decadimento dei tutti noi», «Il razzismo è un'invenzione», «Siamo tutti belli e quindi siamo fratelli» e via dicendo.

Il problema non è di facile soluzione, siamo d'accordo, ma nulla impedisce che possano venire rimossi tali e tante incrostazioni, dei bei tempi che furono da far marciare tutto il mecca-



● MONTREAL — MICHEL DEDUC in completo costume adanilico piomba in mezzo alle danzatrici folcloristiche: le Olimpiadi canadesi si sono concluse con questo spogliarello

Imbarazzante conclusione dei Giochi ad onta del cerimoniale della retorica

Uno spogliarello ha guastato la festa dei lord

Protagonista un giovane kebecchese che probabilmente voleva dimostrare l'inadeguatezza del pur mastodontico servizio di sicurezza

MONTREAL, 2. «Guarda er matto». «Who is that pool?» domanda di rimbalzo il solito compositore di quella cerimonia di chiusura, in inglese (e sempre un romano fra 72.000 spettatori) che per primo si è accorto dello stretching per un volgare spogliarello di corsa di uno stravagante personaggio proiettante per il campo dello stadio olimpico, sul più bello della cerimonia di chiusura, completamente nudo.

«Sara lord Killanin nella famosa allegoria: tutti alla festa», risponde il romano di lingua francese, naturalmente in inglese, con il suo interprete. Vale la pena di tradurre e riportare. I Giochi si sono conclusi alla faccia di quella giungla insomma alla «festa», però tra mille polemiche, contraddizioni, anacronismi eccetera, mettendo a nudo molti problemi. Naturalmente, i Giochi, anche molti aspetti positivi, ecco perché lord Killanin ha deciso di rispondere in mostra i gioielli di famiglia.

Qui si chiudono le spiegazioni del nostro romano. Non vi dico la faccia quando gli spiegarono che il tutto nudo danzante si chiama Michel Deduc, ha 23 anni, e intendeva contestare non si sa bene cosa. Vale la pena di dire che l'applauso sono stati scroscianti. In fondo una cosa Deduc l'aveva dimostrata: che il tutto nudo danzante, ha 23 anni, e intendeva contestare non si sa bene cosa.

E ancora va detto che l'autore dello spogliarello, se la l'ha offerta Deduc offuscando tutta la farfantea cerimonia di chiusura che gli organizzatori hanno inscenato nella speranza significasse tutto e che invece non ha significato un bel niente. Mancavano in troppo perché la festa riuscisse: un continente intero, l'Africa e un altro mezzo continente, la Cina. Il primo costretto ad andarsene, l'altro mai invitato.

Due aspetti dello stesso problema che non si risolve certo con 3000 candeline, con 500 ragazzette che danzano sul prato con 300 indiani del Quebec schierati a formare una freccia gigantesca (alla faccia del buon gusto) e neppure con i retorici discorsi di chiusura costellati di ringraziamenti: a tutti, alla regina Elisabetta, al governo e al popolo canadese, al comitato organizzatore. Quando poi nei discorsi sono stati abbastanza dimenticati gli atleti, unici trionfatori veri di questa Olimpiade ambigua. Basti ricordare che solo tra nuoto e atletica leggera sono stati frantumati ben 38 primati mondiali a dimostrazione che nello sport c'è ancora chi crede alla possibilità di migliorarsi sempre, attraverso sacrifici a volte durissimi.

Adesso l'appuntamento è fissato a Mosca nel 1980. Ci auguriamo che non sia più un'Olimpiade dalle pesanti ambiguità macedoniche sotto i roba: immagini quali il «mito di Olimpia», «Diletantismo o morte», «Decadimento dei tutti noi», «Il razzismo è un'invenzione», «Siamo tutti belli e quindi siamo fratelli» e via dicendo.

Il problema non è di facile soluzione, siamo d'accordo, ma nulla impedisce che possano venire rimossi tali e tante incrostazioni, dei bei tempi che furono da far marciare tutto il mecca-

La Simeoni e la Dorio di scena il 26 a Caorle

MILANO, 2. La saltatrice Sara Simeoni, medaglia d'argento a Montreal, e la mezzofondista Gabriella Dorio, dovrebbero essere le «primedonne» della riunione di atletica leggera in programma il 26 agosto prossimo nel nuovo stadio comunale di Caorle (Venezia). La manifestazione, organizzata dalla Fidal in collaborazione con l'azienda autonoma del soggiorno della ridente località balneare dell'alto Adriatico, è dotata di un ricco monte-premi che comprende tra l'altro numerosi trofei d'argento e d'oro, simboli della cittadina ospitante. Oltre a gare maschili sui 100, 200, 400, 800, 1.500 metri, alto e basso, ci sarà anche una gara femminile sui 100, 400 e 1.500 metri, alto e basso. Tra i concorrenti ci saranno certamente diversi atleti reduci dalle Olimpiadi di Montreal.

Viren, Juantorena, Kazankina, Szwinska, Moses: ma l'exploit più grande è quello di una nazione

RDT tanto forte che non stupisce più

In atletica leggera i tedesco-democratici hanno messo finalisti dappertutto - In questa analisi delle gare di corsa vengono illustrati alcuni personaggi e i significati tecnici delle loro imprese

L'atletica leggera ha chiuso con nove record mondiali. Scomporre lo sport re dei Giochi vuol dire sezionarlo nelle 37 discipline che l'hanno illuminato (e talvolta travolto e lacerato). Ci limiteremo a dividerlo in due: gare in pista e gare in pedana mischiando, come è giusto, uomini e donne. La pista ha proposto una serie impressionante di personaggi che hanno mandato in visibilo il milione di spettatori che si è avvicendato nelle otto giornate di gara. Su tutti ce ne sono tre che meritano l'oscar: il cubano Alberto Juantorena, il finlandese Lasse Viren e la sovietica Tatiana Kazankina. Ma l'oscar degli oscar lo merita la Germania Democratica che ha dominato — come vi chiariranno le cifre che pubblicheremo a fianco — il tutto dei Paesi partecipanti. Lo stupore sarebbe grande se i tedeschi democratici non ci avessero convinti, da tempo, e lo scriviamo analizzando il nuoto alla vigilia olimpica, che

nulla di quel che propongono e realizzano può più stupire. Realizzare lo sport sociale, dicono e dimostrano i tedesco-democratici, è garantire a tutti la pratica sportiva sapendo estraendo da questi tutti coloro che faranno — o meglio, eseguiranno — lo sport agonistico. Quindi niente stupore, ma la constatazione che la RDT capeggia la classifica per nazioni con 270 punti davanti agli Stati Uniti (227) e all'Unione Sovietica (178). Lo strepitoso punteggio non è solo frutto delle 11 medaglie d'oro (88 punti) ma pure del gran numero di atleti che hanno raggiunto le finali.

Tre personaggi su tutti. Cominciamo dal cubano prodigioso, capace di vincere 800 e 400 cancellando dalla tabella dei primati mondiali il nome di Marcello Fiasconaro. Alberto Juantorena è studente universitario di economia in un Paese dove tutti studiano: l'atletica per prendere la licenza elementare, il laureato per guadagnarsi una seconda laurea. Lo sport a Cuba è cosa seria. Come nella RDT. Come in moltissimi altri Paesi ma con un pezzo di qualcosa in più. Nel passato degli atleti cubani che furono ospiti del meeting di Formica, scritto «En mission sportive» (in missione sportiva).

Juantorena ha stracciato il record del mezzo fondo di 1.500 metri. E ha fatto il mezzofondista di se stesso. Ma cosa sarebbe accaduto se alla gara fossero stati presenti i keniani Mike Bori, Daniel Ojwang? Forse avremmo visto la specialità, abbastanza statica, fare un balzo impressionante verso quel muro di 40" che pareva invincibile e, invece, è più basso di quanto si pensasse.

Il cubano, probabilmente, farà una scelta tra 400 e 800. E finirà, dopo aver esplorato a fondo il doppio giro di pista, per trasferire la sua impressionante fatica da gatto con gli stivali a 1.500. Il preside del mezzofondo vede sta ricevendo scossoni robustissimi da atleti neri, ma non troppo, come i cubani, come i keniani, come i keniani. E gli studenti delle collezioni americane stanno a guardare dopo essersi massacrati nelle fucilazioni delle triatlon. Anche l'Unione Sovietica sta a guardare, incapace di adeguare la sua forza troppo ridotta alla struttura sportiva alle loro esigenze. E la loro voglia di spettacolo imposta dagli «emerzenti».

Lasse Viren ha doppiato Monaco. Viren è l'ennesimo prodigio del mezzofondo del piccolo Paese nordico. Lo fondo su sci e fondo fatto a piedi vanno a braccetto. E i risultati sono mirabili. Viren, Maentru, Vastanen, Lasse Viren è un animale libero. Quando Bedford vola per aria le tecniche di allenamento correndo e schiavizzandosi per 30 km al giorno, lui si li-

mito a scuotere la testa meteoletica e a prepararsi per Monaco. E dominò. Lui sapeva che gli sarebbe bastato restare appiccicato al folle ritmo dell'inglese. Allo sprint lo avrebbe «ucciso».

Il finnico si è permesso di vivere quattro anni con poca gloria, in attesa di Montreal, l'appuntamento vero. Ha corso, si è esplorato ancora più a fondo di quanto aveva fatto per l'operazione Monaco. Si è fatto battere da tutti. L'animale libero è andato a esplorare gli alligatori del Kenia e della Colombia. Si è fatto assegnare dall'aria sottile e dagli spazi immensi. E' tornato ai giochi e ha vinto ancora. Ma cosa sarebbe accaduto se sul tartan di Montreal ci fossero stati anche i keniani Paul Moses e l'etiope Mirus? Sono domande senza risposta. Resta il rammarico di aver scupato il confronto, di aver «costretto» l'Africa a chiedere alle sue splendide gazzelle il sacrificio doloroso della rinuncia.

Tatiana Kazankina è una atleta peso piuma (47 chili) che esce dal gruppo delle splendide avversarie come spinta dal vento. Ha una facilità così lieve che pare sfiorare la pista. Al suo confronto con le altre, come Urra Klapevskaja, come Natalia Andre-Marassou, come la «selvaggia» Nikolina Shireva sembrano appesantite da una zavorra di piombo. Nei 1500, dopo una gara tattica con le due atlete della Germania democratica Konevskaja e Hoffmeister, convinte di

poterla schiacciare in una morsa di ferro, è venuta fuori dalla curva in netto vantaggio. Si è staccata dal farion protestandosi in una corsa leggera che ha fatto apparire ferme le altre. Una cosa mai vista. L'accoppiata di Tatiana Kazankina è degna di essere ricordata come una delle case grandi «scritte» dai campioni dell'atletica sulla pista di Montreal.

Non è tutto naturalmente. Ce Ed Moses, un atleta eccezionale che corre i 400 ostacoli come corse sul piano. Ha fatto a pezzi il gran



● LASSEN VIREN, ALBERTO JUANTORENA e TATIANA KAZANKINA: tutti e tre hanno realizzato «doppie» di grande importanza tecnica



● LASSEN VIREN, ALBERTO JUANTORENA e TATIANA KAZANKINA: tutti e tre hanno realizzato «doppie» di grande importanza tecnica



● LASSEN VIREN, ALBERTO JUANTORENA e TATIANA KAZANKINA: tutti e tre hanno realizzato «doppie» di grande importanza tecnica

record mondiale di John Akiba. Il kamba ugandese che travolge i banchi a Monaco di Baviera. Cosa si sarebbe visto a Montreal con Akiba in gara? Probabilmente il futuro.

Irena Kirszenstein Szwinska è nella leggenda. Prese a mettersi in luce 12 anni fa a Tokio nelle corse veloci e nel salto in lungo. Da allora ha vinto tutto. Ma il miracolo di longevità e di classe non sta nel fatto che abbia vinto i 400 metri. Si potrebbe pensare infatti che Irena abbia scelto i 400 perché specialista in stasi e quindi facilmente dominabili da una velocista del suo talento. No, Irena è passata ai 400 reinventandosi. E' stata la prima atleta a scendere sotto i 50" dopo che la finlandese Mona-Lisa Puranen e le terribili razzare di un tremendo scossone alla specialità. E' entrata nella lizza gettandosi tutto il peso di una classe immensa e inreggibile. La mamma volante non ha doppiato nulla, non ha vinto due titoli come Juantorena, Viren e Kazankina. Ha fatto qualcosa di più. E' entrata nella leggenda per essere ricordata come la più grande atleta nella storia della «Regina dei Giochi».

Terribile la disfatta degli statunitensi nello sprint. E' incredibile, a questo proposito, il numero degli sprinters che si rompono. Prima Steve Williams, poi Houston Mc Tear, poi il tedesco democratico Eugen Ray. Poi Haseley Crawford nei primi 30 metri del 200. E sopra, quindi, legittima la domanda. Perché? Centra il tartan? Centra i sistemi di allenamento? Si corre troppo? E allora dopo la domanda sorge il sospetto che gli atleti siano le cavie di se stessi. E altre domande: è giusto? Si potrebbe evitare?

Nella carrellata analisi non c'è tutto. Ne potrebbe essere: tutto. E' una carrellata che ha presentato alcuni personaggi: di uno spettacolo eccezionale. Ma dietro ogni spettacolo ci sono sempre delle quinte che non sono così rutilanti e lucenti come i colori d'Olimpia. Dietro le quinte ci sono le amarezze degli sconfitti, i problemi del razzismo, la vestaglia di un Comitato internazionale olimpico che stenta a stare al passo coi tempi. L'atletica leggera è lo specchio fedele dei Giochi che si scricchiolano sotto il loro stesso peso.

Remo Musumeci

Gian Maria Madella

Classifica atletica per nazioni: la RDT nettamente in testa

	punti
1) RDT	270
2) Stati Uniti	227
3) Unione Sovietica	178
4) Germania federale	15
5) Polonia	67
6) Finlandia	54
7) Gran Bretagna	41
8) Bulgaria	40
9) Cuba	38
10) Belgio	29
11) Italia	29
12) Canada	24
13) Giamaica	24
14) Nuova Zelanda	23
15) Francia	22
16) Australia	20
17) Svezia e Romania	19
18) Cecoslovacchia	14
19) Ungheria e Brasile	13
20) Messico e Portogallo	12
21) Trinidad	11
22) Jugoslavia e Irlanda	11
23) Panama e Spagna	4
24) Israele	3
25) Norvegia e India	2
26) Danimarca e Giappone	1

NOTA - Questa classifica è stata stilata assegnando punti a tutti i finalisti: al primo, 7 al secondo, 6 al terzo e così via. Si tratta di una classifica più veritiera del medagliere poiché riflette la reale consistenza delle forze in campo.



● DAL ZOTTO, a sinistra, e DIBIASI i due «cori» azzurri a Montreal



● DAL ZOTTO, a sinistra, e DIBIASI i due «cori» azzurri a Montreal

Le medaglie azzurre disciplina per disciplina da Atene a Montreal

	O	A	B	Totale
Atletica leggera	9	7	16	24
Atletica pesante	7	7	14	28
Calcio	1	1	1	3
Canottaggio	5	10	7	22
Ciclismo	12	14	6	32
Ginnastica	22	5	6	33
Nuoto - tuffi	5	6	4	15
Pentathlon moderno	1	1	1	3
Pugilato	11	10	11	32
Scherma	27	28	16	71
Sport equestri	6	8	7	21
Tennis	1	1	1	3
Tiro a segno	1	2	3	6
Tiro a volo	3	2	3	8
Vela	2	1	3	6
Tiro con l'arco	1	1	1	3
Judo	1	1	1	3
Totale	111	100	100	311

Un appello ufficiale chiede alla popolazione di rimanere all'aperto

L'epicentro dei moti tellurici si sta spostando verso Pechino

Quindici scosse di terremoto, tutte oltre il quinto grado della scala Richter, hanno colpito da venerdì la zona di Tangshan. Sarebbe salva la maggior parte dei minatori di Kailuan. Proseguono ordinati e massicci gli invii di aiuti e le opere di soccorso

All'arrivo a Fiumicino

Alcune testimonianze di italiani al rientro dalla capitale cinese

Con due aerei giunti da Teheran a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro, sono arrivati questa mattina all'aeroporto di Fiumicino alcuni cittadini italiani residenti a Pechino. Si tratta dei familiari del personale della ambasciata italiana nella capitale cinese, fatti rientrare in Italia nel timore che il terremoto che il 28 luglio scorso colpì con particolare violenza la zona di Tangshan-Pengnan possa adesso abbattersi sulla capitale.

Dei 26 italiani che hanno lasciato Pechino, 23 sono giunti in mattinata al Leonardo da Vinci.

Subito dopo l'arrivo all'aeroporto, dove erano ad attenderli i familiari, alcuni di essi hanno fatto un breve racconto dei terribili eventi dei giorni scorsi.

Francesca Miceli, moglie del consigliere d'ambasciata Franco Miceli ha detto: «L'altro ieri il ministro degli Esteri cinese ci ha comunicato che una nuova scossa avrebbe potuto colpire Pechino e ci ha quindi consigliato di abbandonare al più presto la città. A questo scopo bisogna dire che ci sono stati forniti tutti gli aiuti e le agevolazioni possibili. In poche ore siamo stati imbarcati su un aereo per Teheran».

«Le autorità cinesi — ha proseguito la signora Miceli — ritengono che la nuova scossa tellurica possa essere più forte di quella che il 28 luglio scorso colpì con epicepico la zona a circa 150 Km. dalla capitale. Naturalmente le scosse sono state avvertite anche a Pechino, ma non hanno provocato danni di grossa entità. Nelle zone maggiormente colpite invece, dove esistono numerose miniere, sembra che il terremoto ab-

bia provocato molte vittime. Impossibile dire, anche approssimativamente, quanti giorni cinesi non pubblicano alcuna fotografia delle zone devastate o cifre relative al numero dei morti e dei feriti. Sicuramente, però, il bilancio deve essere pesantissimo.

«Quanto a noi dell'ambasciata, le ultime tre notti a Pechino le abbiamo trascorse all'aperto. Una tenda da campo è stata montata nel giardino dell'ambasciata e tutti ci siamo rifugiati lì».

Paolo Marone, funzionario d'ambasciata ha raccontato quanto segue: «La mia abitazione a Pechino si trova al 10. piano di un grande palazzo. Quando ci furono le scosse, io e i miei familiari, per fortuna, eravamo in un'altra stanza. Non avevo mai visto un'esplosione del genere e dobo dire che è piuttosto traumatica, almeno all'inizio. A Pechino, comunque, il terremoto ha lasciato pochi segni: è crollata solo qualche costruzione vecchissima. Sono rimasto sorpreso dalla calma e dalla rassegnazione con cui i cinesi stanno affrontando la situazione».

Santo Bartolomeo, cancelliere ha detto: «La prima scossa è avvenuta verso le 3.30 del 28, io e la mia famiglia, vestiti alla meglio, siamo scesi subito in strada. Abbiamo fatto ritorno nell'appartamento un paio di ore dopo, ma alle 7 c'è stata una nuova scossa. A questo punto abbiamo lasciato definitivamente la nostra abitazione e ci siamo rifugiati all'ambasciata. Il numero delle vittime nelle zone colpite è imprevedibile. I giornali non fanno menzione, pubblicando, invece, tutti i giorni istruzioni per la popolazione».

Altri quindici italiani, tutti oltre il quinto grado della scala Richter, hanno scosso da venerdì la zona di Tangshan, devastata dal tremendo terremoto e mercoledì mattina. Le autorità cinesi dicono che l'epicentro dei moti tellurici si sta spostando verso Pechino, e hanno ordinato alla popolazione della capitale di rimanere all'aperto, perché è prevista una forte scossa.

L'Agenzia Nuova Cina riferisce questa mattina che a Tangshan «la stragrande maggioranza» dei lavoratori delle miniere di carbone si è salvata allorché il terremoto ha colpito le squadre in galera.

«La stragrande maggioranza dei minatori di Kailuan», dice testualmente l'agenzia — che si trovavano in galera per il turno di notte al momento del terremoto è tornata incolume alla superficie. Molte gente della città è ora fuori pericolo».

Dopo l'avvertimento delle autorità cinesi circa l'eventualità d'una forte scossa di terremoto a Pechino la maggior parte delle ambasciate ha preso disposizioni per lo sgombero dei rispettivi cittadini e per la riduzione del personale.

Oltre cento studenti stranieri, dei quali molti provenienti da paesi del Terzo mondo, dormono a mangiangio all'aperto nei pressi dell'università di Pechino e dell'Istituto di lingue estere.

Il *Quotidiano del Popolo* dice che le squadre composte dai membri del partito, dai comandi e combattenti dell'esercito di liberazione popolare sono accorsi nei luoghi sinistrati, per prestare opera di soccorso, «qualche lavoratore e contadino delle classi più modeste ha sacrificato la vita per soccorrere i fratelli di classe».

L'agenzia *Nuova Cina* rileva che non appena si verificò il primo violentissimo terremoto alle 3.40 di mercoledì, i dirigenti della Prefettura, i dirigenti della contea, i comandi dei rispettivi mil-



Personale dell'ambasciata italiana giunto ieri mattina a Fiumicino dalla Cina

tari di stanza nella città si riunirono d'urgenza per costituire un posto di comando per le operazioni di soccorso.

Mentre le squadre composte dai membri del partito, dai comandi e combattenti dell'esercito di liberazione popolare sono accorsi nei luoghi sinistrati, per prestare opera di soccorso, «qualche lavoratore e contadino delle classi più modeste ha sacrificato la vita per soccorrere i fratelli di classe».

La popolazione di Pechino, sebbene anch'essa colpita in qualche modo dal sisma, si è data da fare, nota *Nuova Cina*, per raccogliere, produrre e inviare generi di soccorso alla popolazione di Tangshan.

Intanto negli ospedali di Pechino sono cominciati ad arrivare i feriti provenienti dalle zone più colpite.

Nell'organizzazione dei soccorsi, è stata decisa anche una certa divisione: per esempio Liaoning in Manciuria si è occupata del compito della riparazione dei ponti e delle ferrovie mentre Sciangai ha provveduto all'invio di medicinali, ospedali da campo, generi alimentari, coperti di vestiario, legname ecc.

Reperti dell'esercito sono impegnati giorno e notte nella rimozione dei maceri, in condizioni di estremo pericolo.

Spagna

Sciopero della fame di trentotto detenuti politici di Carabanchel

Trentotto prigionieri politici del carcere di Carabanchel hanno iniziato uno sciopero della fame per protestare contro le limitazioni dell'amnistia recentemente concessa dal governo.

Le stesse richieste di allargamento dell'amnistia erano state ieri al centro di un'altra clamorosa manifestazione dei detenuti del penitenziario spagnolo. Oltre trecento prigionieri di Carabanchel avevano infatti occupato il tetto del carcere gridando la loro richiesta di poter beneficiare dell'amnistia. La protesta è continuata per tutta la notte e solo questa mattina alle nove i detenuti hanno fatto rientro nelle loro celle.

Le autorità di polizia hanno definito i manifestanti come prigionieri comuni, ma la polizia spagnola definisce detenuti comuni anche i detenuti politici esclusi dall'amnistia. Tuttavia nessuna misura di ritorsione sembra stata finora presa nei confronti dei protagonisti della protesta che hanno potuto regolarmente ricevere la visita dei parenti.

Anche questo è considerato un segno dei parziali «mantenimenti» che si stanno registrando. Resta ancora comunque il problema della estensione dell'amnistia a tutti i detenuti politici, richiesta che è stata avanzata con forza anche in questi giorni dalle forze democratiche spagnole e in primo luogo dal Comitato Centrale del PCE.

Nella conferenza stampa di sabato, nella sede della stampa romana, il compagno Carrillo, segretario del PCE, aveva infatti affermato che «per creare l'autentica clima di pace civile è necessario che i baschi, discriminati dal provvedimento, siano liberati. Noi comunisti continueremo a lottare per questo».

Governo

Non più autonomia

MANCINI. In una intervista a un periodico, il compagno Giacomo Mancini rileva che il PSL «ha svolto un ruolo importante» nella fase di formazione del nuovo governo, e che «sarà ancora più importante il suo ruolo nella fase parlamentare e politica che sta per aprirsi». «Non è vero — aggiunge Mancini — con un'affermazione che trova completa rispondenza con le posizioni più volte espresse dal nostro partito — che ormai la partita si gioca a due: PCI e DC. Mai come in questo momento c'è spazio per il PSI e per le forze laiche». A proposito del carattere autonomo della politica del PSL, dopo aver rilevato che essa «non si misura sulla base della distanza, variabile secondo le esigenze del momento, nei confronti della DC e del PCI», Mancini afferma che «la nostra autonomia è un'esigenza della società italiana in rapporto alla sua necessità di evolversi e di svilupparsi democraticamente, non è contro nessuno, è a favore dell'evoluzione democratica del Paese». Con una trasparente punta polemica nei confronti del compagno De Martino, Mancini dichiara quindi: «Non mi sentirei di affermare che la azione politica socialista di questi anni abbia dato del partito un'immagine giusta sul piano dell'autonomia». Dopo aver sostenuto, a proposito dei mutamenti al vertice del PSL, che «il risultato elettorale negativo ha fatto passare rapidamente l'insensibilità che si avvertiva da tempo», Mancini assicura il proprio sostegno al nuovo segretario Craxi, precisando che «la forza, il prestigio, la credibilità del segretario del nuovo gruppo dirigente sono legati al mantenimento» dell'impegno a superare il regime interno delle divisioni in correnti, anche se per questo occorrerà del tempo.

NELLA DC si prevede che il Consiglio nazionale della DC si riunirà entro la prima decade del prossimo settembre. Tra l'altro, esso dovrebbe provvedere alla sostituzione nella direzione del partito di sette ministri (Forlani, De Mita, Lattanzio, Ruffini, Vittorini, Colombo, Donat Cattin, Antoniozzi) e di quattro sottosegretari (Evanzzelli, Dardi, Petrucci e Franca Falcucci). Nell'ultimo Congresso della DC era stata infatti decisa l'incambiabilità tra gli incarichi di governo e l'appartenenza alla direzione del partito. Si fanno già alcuni nomi dei possibili sostituti: il basista Granelli al posto di De Mita, il faianziano Gioia per Dardi, il forzanovista Sinisio per Vittorini Colombo. Per i basisti vengono fatti i nomi anche di Gerardo Bianco e di Sanza.

Se ce ne fosse bisogno, proprio in questi giorni si è verificato un altro caso gravissimo nel quale ha parte preponderante il segreto politico militare. Si tratta del delitto Occorsio.

Si è scoperto che qualche settimana prima che il magistrato romano fosse ucciso, i carabinieri avevano mandato alla procura di Roma, come a quelle di altre città, una serie di inchieste su gruppi eversivi fascisti, una comunicazione per annunciare che, secondo notizie riservate, «Ordine nuovo» da poco ricostituitosi aveva deciso di eliminare tutti i magistrati che avevano istruito processi contro la loro organizzazione.

Il sostituto procuratore Vitale ha ricevuto questa lettera solo pochi giorni fa e ha subito chiamato il generale Ferrara, comandante dei carabinieri per saperne di più. La risposta è stata: «Ma noi questa informazione l'abbiamo avuta dal SID». Bisognava interrogare allora ufficiali del SID che pure erano stati sentiti all'inizio dell'inchiesta nella speranza che sapessero e volessero dire qualcosa sull'omicidio. Ma durante i primi interrogatori essi avevano taciuto. Il dottor Vitale era molto perplesso di fronte a questo comportamento e ancor di più in questi giorni per le dirette gli è stato fatto sapere che «il segreto» non permetteva agli uomini del SID di organizzare più di quello che avevano detto ai carabinieri. Ne è venuto fuori un profondo contrasto tra il magistrato e l'attuale capo del Servizio D. Gen. Romozi al quale ha posto fine in maniera non certo «esemplare» il sostituto procuratore generale Chiliberti che si è fatto consegnare il documento dai carabinieri. Ultimo episodio direttamente collegato a questo: il sostituto procuratore della Repubblica di Rieti, Giovanni Battista Lelli, ha condannato l'inchiesta sulla sparizione di Paolo Borsellino, il figlio di Rocco, a «una serie di errori» e ha chiesto che il caso sia affidato a un giudice di altra città.

Il ministro della Difesa i suoi più stretti collaboratori. Nello stesso numero del settimanale si parlava anche di «Brigate rosse false» e l'ufficiale al magistrato ha detto che è tutto vero.

Mancini ha poi confermato a Dell'Orco il fatto, come è noto, e parzialmente smentito, che a Padova dal giudice Tamburino il quale aveva identificato in Miceli il capo delle Brigate rosse, si era agitato al di fuori di ogni norma e con scopi che niente avevano a che vedere con la sicurezza nazionale. Prosegue il suo capo voleva che Lazagna fosse rapito, portato in un luogo sicuro, e costretto a «rivelare la mezza» e parlare, a «rivelare» dove si trovava Sossi. Per questo, Miceli avrebbe anche dato disposizione perché fossero affidati due appartamenti, uno a Roma e uno al confine tra la Toscana e la Liguria, da utilizzare come nascondigli.

Seppure secondo i dati le piante e le fotografie di questi appartamenti sarebbero ancora nell'archivio del SID. Di fronte a questa sconcertante rivelazione è venuta immediata al dottor Dell'Orco una domanda: ma come faceva Miceli a sapere che Lazagna conosceva il luogo

DALLA PRIMA PAGINA

Non più autonomia

tutti al mare, scattato un servizio di Vespri speciale. «Una cosa che mi ha colpito», dice fra gli altri, «è che il contrabbando sapeva tutto ma che non posso non dire perché è il suo

vo pronto ad alimentare più forti dubbi sull'effettiva volontà di procedere secondo un'indirizzo innovativo: tanto che l'adozione di questi principi stesssi della revisione basata sulla validità terapeutica.

Un altro schema di progetto approvato dal Consiglio superiore della Sanità classifica infatti i medicinali esistenti sul mercato in tre categorie: quelli considerati di grande importanza terapeutica, in riferimento a «entità morbose rilevanti sul piano clinico e sociale» (in numero di 2.500.000); quelli che «concorrono ad assicurare la completezza della prescrizione terapeutica» (1.000.000); quelli, infine, «dimostrati di trascurabile utilizzo clinico o di minimo rilievo sociale» (Un milione). «Una vasta letteratura, anche prodotta da banche, e i preparati essenti da prescrizione medica». Nello stesso documento si propone la «simplificazione» di una serie di specialità e collezioni di cui è già in corso una procedura di revisione.

Un'altra innovazione nel progetto è l'introduzione di un onere, peraltro non ancora definito, al carico del medico. E' il caso di tutti i medicinali della seconda categoria, mentre quelli della prima continueranno a essere gratuiti e quelli della terza a essere a carico dell'utente.

Il lettore, anche se informato in modo sommario, si renderà facilmente conto che l'unica selezione è quella che rende operante un onere a suo carico. Ma la più larga fascia di medicinali, che comprende poi nella maggior parte dei casi preparati riconosciuti o riconosciuti, è quella dei medicinali scientifici privi di una validità terapeutica, ossia inutili. Ma che tuttavia i medici continuano a prescrivere in forza di una «tradizione» propagandistica che costa all'industria (cioè, di fatto, al consumatore) duecento milioni l'anno. E' il caso di esempio di tutti gli «epato-protettori», dei «cocktail» di vitamine, dei cosiddetti «rico-

Alcune testimonianze di italiani al rientro dalla capitale cinese

Alcune testimonianze di italiani al rientro dalla capitale cinese

Alcune testimonianze di italiani al rientro dalla capitale cinese

Alcune testimonianze di italiani al rientro dalla capitale cinese

Alcune testimonianze di italiani al rientro dalla capitale cinese



Una nuova foto del suolo di Marte

Sfumano le speranze di vita su Marte

Le speranze degli scienziati di Pasadena di trovare una qualche forma di vita su Marte, sono notevolmente diminuite in seguito alle ultime informazioni ricevute dalla sonda «Viking 1».

Lo spargimento di ossigeno e di anidride carbonica da un campione di suolo marziano in quantità notevolmente superiori al previsto aveva alimentato negli scienziati di Pasadena le speranze di trovare una qualche forma di vita, ma piano piano i livelli di ossigeno e di anidride carbonica sono andati diminuendo. In base ai risultati di analisi complete ieri, gli scienziati ritengono quindi che l'elevata percentuale di ossigeno e di anidride carbonica presente nei campioni di suolo analizzati dal «Viking 1», debba attribuirsi a variazioni indotte nella composizione chimica del suolo piuttosto che alla presenza di microrganismi viventi.

Gli scienziati di Pasadena non hanno tuttavia escluso del tutto la possibilità di trovare forme di vita nel «pianeta rosso» dove gli esperimenti biologici del «Viking» proseguono. Il portavoce del progetto «Viking», Larry King, ha detto di ritenere che gli scienziati si pronunceranno sull'esistenza di forme di vita su Marte soltanto quando disporranno di tutti i risultati dei tre esperimenti biologici e dell'esperimento organico sui composti organici.

Sanguinoso week-end nell'Ulster

Otto morti in Irlanda del Nord nel corso del fine settimana

Tra le vittime sei civili, un soldato britannico delle forze di sicurezza ed un poliziotto

LONDRA, 2. I responsabili locali della sicurezza e dirigenti del ministero britannico per l'Irlanda del Nord hanno fatto stamane il bilancio di uno dei più sanguinosi week-end che si siano avuti in quella provincia. Il numero delle vittime è di otto morti e un numero eccezionale di azioni da parte dei guerriglieri urbani.

Sei civili, un militare, un agente di polizia sono stati uccisi, unità e postazioni delle forze di sicurezza sono state attaccate (tra l'altro con mitragliatrici), altre unità sono state uccise da attentati o falsi allarmi intesi a creare terrore. Su questo, ancor più che sul numero delle vittime, si sono soffermati stamane i responsabili della sicurezza nella loro riunione al castello di Stormont, presso Belfast.

Nella notte tra giovedì e venerdì, in un bar del quartiere cattolico di Andersonstown a Belfast, alcuni uomini hanno fatto irruzione sparando, hanno ucciso due uomini e ne hanno feriti, più o meno gravemente, una trentina. Con ogni probabilità, per rappresaglia dopo tale azione attribuita a paramilitari clandestini protestanti, la notte successiva una zona di Belfast abitata da gente di fede riformata è stata attaccata allo stesso modo: una guardia privata e due clienti sono stati uccisi, ed altre tre persone ferite.

Al principio del week-end un ausiliario dell'Ulster defense regiment è stato ucciso, da una mina «dormiente» che era stata collegata al cancello di casa sua, in un villaggio presso Londonderry. Poco lontano, quasi nello stesso tempo un suo commilitone è stato gravemente ferito da una bomba a strappo posta nella sua auto. A Lurgan, contea di Armagh, alla fine del week-end, un agente di polizia è stato freddato con un colpo da un franco tiratore mentre era in servizio in quella cittadina.

Dichiarazione del PC cileno

CARACAS, 2. Il partito comunista cileno ha diffuso una dichiarazione nella quale si analizza l'attuale fase della lotta contro la giunta fascista.

Rilevando la crescita del movimento antifascista nel paese, il PC afferma che oggi è compito fondamentale costituire un fronte unico contro la giunta, che unisca le massime forze del popolo cileno nella lotta per la fine delle repressioni e la punizione dei colpevoli.

Le rendite sborsate, l'arresto di molti attivisti e dirigenti, in primo luogo, del segretario generale del PC, Luis Corvalan, non hanno spezzato la volontà di lotta del popolo cileno, che non è possibile distruggere il popolo cileno di cui sono incaricate.

Humphrey: troppe armi statunitensi all'Iran

WASHINGTON, 2. Un rapporto del Senato pubblicato ieri sera a Washington afferma che le vendite di armi americane all'Iran hanno raggiunto un livello preoccupante, e la presenza di tecnici civili e militari americani in numero sempre maggiore in questo paese potrebbe creare una situazione di estrema pericolosità.

Secondo il rapporto preparato dalla commissione Estero del Senato, queste vendite hanno raggiunto un totale di dieci miliardi di dollari dal 1972; gli Stati Uniti sono diventati il principale fornitore di armi all'Iran, praticamente in tutti i campi. Il personale civile e militare americano all'Iran è passato da 16.000 persone nel 1972 a 24.000 e il cifra di 60.000 persone potrebbe essere raggiunta e anche superata nel 1980, qualora dovesse proseguire il ritmo attuale di incremento.

Iniziativa dei sindacati jugoslavi per superare la penuria di alloggi

La costituzione di un fondo di solidarietà ha permesso la costruzione di 10.000 alloggi

BELGRADO, 2. Negli ultimi sei anni sono stati costruiti in Jugoslavia 680 mila nuovi appartamenti. Si tratta di un numero considerevole, che però non è stato sufficiente per sanare una situazione negativa: ancora oggi, per la Jugoslavia media, il problema numero uno è quello della casa.

La penuria di appartamenti è particolarmente sensibile nelle grandi città, a causa sia dell'espansione economica che del fenomeno dell'urbanesimo che induce un sempre maggiore numero di persone dalla campagna verso la città. A ciò va aggiunto un altro fenomeno, che è l'orientamento delle aziende più potenti verso la costruzione di alloggi per i loro dipendenti. Questa specie di «concorso» non solo assicura la costruzione di alloggi, ma anche il tipo di appartamenti da costruire, la loro categoria e la superficie. Ciò per evitare che i punti su appartamenti di lusso.

Pressoché analoga è la situazione a Lubiana dove negli ultimi due anni sono stati costruiti 2.600 appartamenti per i lavoratori mentre altri 17 mila dovrebbero sorgere entro il 1980. Nella capitale slovena si dà una particolare attenzione alla costruzione di alloggi per lavoratori che avevano un reddito basso non hanno la possibilità di comprare una casa.

Problema acuto nelle grandi città

La costituzione di un fondo di solidarietà ha permesso la costruzione di 10.000 alloggi

BELGRADO, 2. Negli ultimi sei anni sono stati costruiti in Jugoslavia 680 mila nuovi appartamenti. Si tratta di un numero considerevole, che però non è stato sufficiente per sanare una situazione negativa: ancora oggi, per la Jugoslavia media, il problema numero uno è quello della casa.

La penuria di appartamenti è particolarmente sensibile nelle grandi città, a causa sia dell'espansione economica che del fenomeno dell'urbanesimo che induce un sempre maggiore numero di persone dalla campagna verso la città. A ciò va aggiunto un altro fenomeno, che è l'orientamento delle aziende più potenti verso la costruzione di alloggi per i loro dipendenti. Questa specie di «concorso» non solo assicura la costruzione di alloggi, ma anche il tipo di appartamenti da costruire, la loro categoria e la superficie. Ciò per evitare che i punti su appartamenti di lusso.

Pressoché analoga è la situazione a Lubiana dove negli ultimi due anni sono stati costruiti 2.600 appartamenti per i lavoratori mentre altri 17 mila dovrebbero sorgere entro il 1980. Nella capitale slovena si dà una particolare attenzione alla costruzione di alloggi per lavoratori che avevano un reddito basso non hanno la possibilità di comprare una casa.

Seveso

patologiche. Solo allora i dati raccolti qui per quasi sessanta donne e ragazzi già in possesso della clinica «Mangiagalli», presso la quale sono state visitate altre 120 gravide, potranno avere un preciso significato. Per ora, a maggiore tranquillità di tutti, possiamo dire di non aver rilevato la prima delle esaminate obiettivi stati patologici derivanti dal contatto col TCDD.

I dubbi e le incertezze sono ancora tanti, quindi, ma sui volti dei giovani che vengono al consultorio vi è un po' di tranquillità. «Dopo un anno di attesa, finalmente sappiamo che c'è chi si interessa del problema — ci dice Marisa, sposata da un anno e in attesa del primo bambino — sino ad ora ho raccolto voci contraddittorie e spesso drammatiche, purtroppo, nessuno è stato in grado di smentire. Ho delle conoscenze nelle mie stesse condizioni: alcune, prima di essere evasuate, sono state per parecchi giorni all'interno della zona contaminata: tutte sono pronte anche a rinunciare alla maternità, se solo vi è il dubbio che essa non possa essere felice».

(Ministero della Difesa) i suoi più stretti collaboratori. Nello stesso numero del settimanale si parlava anche di «Brigate rosse false» e l'ufficiale al magistrato ha detto che è tutto vero.

Mancini ha poi confermato a Dell'Orco il fatto, come è noto, e parzialmente smentito, che a Padova dal giudice Tamburino il quale aveva identificato in Miceli il capo delle Brigate rosse, si era agitato al di fuori di ogni norma e con scopi che niente avevano a che vedere con la sicurezza nazionale. Prosegue il suo capo voleva che Lazagna fosse rapito, portato in un luogo sicuro, e costretto a «rivelare la mezza» e parlare, a «rivelare» dove si trovava Sossi. Per questo, Miceli avrebbe anche dato disposizione perché fossero affidati due appartamenti, uno a Roma e uno al confine tra la Toscana e la Liguria, da utilizzare come nascondigli.

Seppure secondo i dati le piante e le fotografie di questi appartamenti sarebbero ancora nell'archivio del SID. Di fronte a questa sconcertante rivelazione è venuta immediata al dottor Dell'Orco una domanda: ma come faceva Miceli a sapere che Lazagna conosceva il luogo

Seveso

patologiche. Solo allora i dati raccolti qui per quasi sessanta donne e ragazzi già in possesso della clinica «Mangiagalli», presso la quale sono state visitate altre 120 gravide, potranno avere un preciso significato. Per ora, a maggiore tranquillità di tutti, possiamo dire di non aver rilevato la prima delle esaminate obiettivi stati patologici derivanti dal contatto col TCDD.

I dubbi e le incertezze sono ancora tanti, quindi, ma sui volti dei giovani che vengono al consultorio vi è un po' di tranquillità. «Dopo un anno di attesa, finalmente sappiamo che c'è chi si interessa del problema — ci dice Marisa, sposata da un anno e in attesa del primo bambino — sino ad ora ho raccolto voci contraddittorie e spesso drammatiche, purtroppo, nessuno è stato in grado di smentire. Ho delle conoscenze nelle mie stesse condizioni: alcune, prima di essere evasuate, sono state per parecchi giorni all'interno della zona contaminata: tutte sono pronte anche a rinunciare alla maternità, se solo vi è il dubbio che essa non possa essere felice».

(Ministero della Difesa) i suoi più stretti collaboratori. Nello stesso numero del settimanale si parlava anche di «Brigate rosse false» e l'ufficiale al magistrato ha detto che è tutto vero.

Mancini ha poi confermato a Dell'Orco il fatto, come è noto, e parzialmente smentito, che a Padova dal giudice Tamburino il quale aveva identificato in Miceli il capo delle Brigate rosse, si era agitato al di fuori di ogni norma e con scopi che niente avevano a che vedere con la sicurezza nazionale. Prosegue il suo capo voleva che Lazagna fosse rapito, portato in un luogo sicuro, e costretto a «rivelare la mezza» e parlare, a «rivelare» dove si trovava Sossi. Per questo, Miceli avrebbe anche dato disposizione perché fossero affidati due appartamenti, uno a Roma e uno al confine tra la Toscana e la Liguria, da utilizzare come nascondigli.

Seppure secondo i dati le piante e le fotografie di questi appartamenti sarebbero ancora nell'archivio del SID. Di fronte a questa sconcertante rivelazione è venuta immediata al dottor Dell'Orco una domanda: ma come faceva Miceli a sapere che Lazagna conosceva il luogo

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro
Inscritto al n. 242 del Registro della Stampa
L'UNITÀ, viale Mazzini 10, Roma
giornale mensile numero 4533
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma, Via del Teatro, 19 - Tel. 06/4780111
4530352 - 4530353 - 4530354 - 4530355 - 4530356 - 4530357 - 4530358 - 4530359 - 4530360 - 4530361 - 4530362 - 4530363 - 4530364 - 4530365 - 4530366 - 4530367 - 4530368 - 4530369 - 4530370 - 4530371 - 4530372 - 4530373 - 4530374 - 4530375 - 4530376 - 4530377 - 4530378 - 4530379 - 4530380 - 4530381 - 4530382 - 4530383 - 4530384 - 4530385 - 4530386 - 4530387 - 4530388 - 4530389 - 4530390 - 4530391 - 4530392 - 4530393 - 4530394 - 4530395 - 4530396 - 4530397 - 4530398 - 4530399 - 4530400 - 4530401 - 4530402 - 4530403 - 4530404 - 4530405 - 4530406 - 4530407 - 4530408 - 4530409 - 4530410 - 4530411 - 4530412 - 4530413 - 4530414 - 4530415 - 4530416 - 4530417 - 4530418 - 4530419 - 4530420 - 4530421 - 4530422 - 4530423 - 4530424 - 4530425 - 4530426 - 4530427 - 4530428 - 4530429 - 4530430 - 4530431 - 4530432 - 4530433 - 4530434 - 4530435 - 4530436 - 4530437 - 4530438 - 4530439 - 4530440 - 4530441 - 4530442 - 4530443 - 4530444 - 4530445 - 4530446 - 4530447 - 4530448 - 4530449 - 4530450 - 4530451 - 4530452 - 4530453 - 4530454 - 4530455 - 4530456 - 4530457 - 4530458 - 4530459 - 4530460 - 4530461 - 4530462 - 4530463 - 4530464 - 4530465 - 4530466 - 4530467 - 4530468 - 4530469 - 4530470 - 4530471 - 4530472 - 4530473 - 4530474 - 4530475 - 4530476 - 4530477 - 4530478 - 4530479 - 4530480 - 4530481 - 4530482 - 4530483 - 4530484 - 4530485 - 4530486 - 4530487 - 4530488 - 4530489 - 4530490 - 4530491 - 4530492 - 4530493 - 4530494 - 4530495 - 4530496 - 4530497 - 4530498 - 4530499 - 4530500 - 4530501 - 4530502 - 4530503 - 4530504 - 4530505 - 4530506 - 4530507 - 4530508 - 4530509 - 4530510 - 4530511 - 4530512 - 4530513 - 4530514 - 4530515 - 4530516 - 4530517 - 4530518 - 4530519 - 4530520 - 4530521 - 4530522 - 4530523 - 4530524 - 4530525 - 4530526 - 4530527 - 4530528 - 4530529 - 4530530 - 4530531 - 4530532 - 4530533 - 4530534 - 4530535 - 4530536 - 4530537 - 4530538 - 4530539 - 4530540 - 4530541 - 4530542 - 4530543 - 4530544 - 4530545 - 4530546 - 4530547 - 4530548 - 4530549 - 4530550 - 4530551 - 4530552 - 4530553 - 4530554 - 4530555 - 4530556 - 4530557 - 4530558 - 4530559 - 4530560 - 4530561 - 4530562 - 4530563 - 4530564 - 4530565 - 4530566 - 4530567 - 4530568 - 4530569 - 4530570 - 4530571 - 4530572 - 4530573 - 4530574 - 4530575 - 4530576 - 4530577 -

Mentre continua l'assedio dell'accampamento palestinese

Annunciato un nuovo accordo per evacuare i feriti del tragico campo di Tall Zaatar

I dirigenti falangisti hanno accettato tutte le condizioni poste dalla Croce rossa internazionale - Aspri combattimenti nei pressi di Sidone - Il ritorno di Khleifouli alla testa del governo siriano viene seguito a Beirut - Manifestazioni in Cisgiordania occupata contro i « coloni selvaggi »

BEIRUT, 2. I dirigenti delle principali fazioni della destra libanese hanno accettato tutte le condizioni poste dalla Croce rossa internazionale per l'evacuazione dei feriti del tragico campo di Tall Zaatar. L'evacuazione era stata più volte rinviata per la mancanza delle più elementari garanzie di sicurezza e soprattutto per i disaccordi esistenti tra le varie fazioni falangiste e della destra cristiana che da 43 giorni bombardano il campo impedendo ogni azione di soccorso.

Nell'attesa, tuttavia, il massacro continua. Dopo la giornata di ieri trascorsa in una calma relativa, questa notte si è ripreso a sparare ed esponenti palestinesi hanno riferito che le artiglierie falangiste hanno sparato contro il campo di Tall Zaatar, uccidendo almeno 10 persone. Aspri combattimenti vengono segnalati stamani anche nei pressi di Sidone, in particolare intorno a Jezzine, 22 chilometri ad Est del porto di Sidone, verso il quale — se-

condo fonti palestinesi — le truppe siriane stanno avanzando. Si combatte anche sulla montagna a nord-est di Beirut, a Tripoli e nella vicina Ghazir, ed intorno ad Ain-Toura, 31 chilometri a nord-est di Beirut, località in mano alle forze progressiste palestinesi in una regione controllata dalle forze rivali. Il solo fronte sul quale non vengono segnalati aspri combattimenti è il centro della capitale.

A Beirut vengono anche seguiti attentamente gli sviluppi della crisi siriana, dopo le dimissioni del primo ministro Ayubi e la nomina del generale Abdel Rahman Al Khleifouli a capo del governo siriano. Negli ambienti libanesi si attende con interesse di conoscere la composizione del nuovo governo. Nel contesto attuale della crisi libanese, dopo il recente accordo siriano-palestinese di Damasco, la presenza o l'assenza del nuovo governo siriano, ministro degli esteri Abdel Hatim Khaddam avrà particolare significato in quanto costituirà un'indicazione sulla portata dell'accordo di Damasco e sulle concessioni che possono essere state fatte dall'una o dall'altra parte. Khaddam, il quale ha svolto parecchie missioni di mediazione nella crisi libanese, si è fatto numerosi avversari tra la sinistra libanese e tra i palestinesi i quali lo considerano uno dei principali responsabili dell'intervento militare siriano nel Libano.

Il ritorno di Khleifouli alla testa del governo (si ripresenta al ministero a due riprese, nel 1971 e nel 1972, dando poi le dimissioni per motivi di salute) viene messo in relazione con la situazione interna siriana e con le difficoltà suscitate dall'invio di un corpo di spedizione nel Libano, misura che, secondo certe informazioni, sarebbe stata osteggiata da alcuni ambienti.

Si rileva d'altra parte che Khleifouli è in pratica un « uomo nuovo » per quanto riguarda la crisi libanese e l'attuale situazione medio-orientale, essendosi ritirato un anno prima della guerra dell'ottobre 1973 e non essendo personalmente coinvolto nel periodo Kessab e negli accordi arabo-israeliani succedutisi negli ultimi tre anni. Per queste ragioni, si ritiene che Khleifouli dovrebbe di una ampia libertà di azione.

TEL AVIV, 2. Per il secondo giorno consecutivo, scioperi e manifestazioni di protesta della popolazione araba hanno avuto luogo in Cisgiordania occupata contro l'iniziativa di gruppi di « coloni selvaggi » israeliani che hanno nuovamente cercato questa mattina di mettere le autorità di Gerusalemme davanti a un fatto compiuto creando un insediamento ebraico non autorizzato nei pressi di Gerico.

Il tentativo — di cui è stato protagonista ancora una volta il « Gush Emunim » blocco dei credenti — è stato sventato dall'esercito che è intervenuto in forze per bloccare tutte le strade che conducevano al luogo prescelto dai « coloni selvaggi ».

I circa duecento membri del « Gush Emunim » che avevano lasciato in mattinata Gerusalemme a bordo di un autobus e di numerose automobili, recando con sé viveri, tende e altro materiale necessario per la creazione dell'insediamento sono stati fermati a un posto stradale predisposto dall'esercito nei pressi del villaggio di Taybich, una quindicina di chilometri prima di Gerico.

La nuova iniziativa dei « coloni selvaggi » ha inoltre contribuito a far ulteriormente aumentare la tensione in tutta la Cisgiordania dove, per il secondo giorno consecutivo, la stragrande maggioranza dei commercianti arabi ha continuato ad aderire allo sciopero di protesta contro la decisione delle autorità di estendere anche ai territori occupati la nuova imposta sul valore aggiunto, introdotta per la prima volta in Israele il primo luglio scorso. Sporadici incidenti hanno turbato anche oggi lo sciopero e sei giovani arabi sono stati tratti in arresto a Nablus dopo che alcuni veicoli militari israeliani erano stati fatti oggetto di un nutrito lancio di pietre e dopo che gruppi di dimostranti arabi avevano dato alle fiamme mucchi di grossi pneumatici d'autostrada nelle vie della città.

Da domani un gruppo di militanti radicali, fra i quali Emma Bonino, inizierà un digiuno di protesta perché — informa « Notizie Radicali » — il governo prenda subito in considerazione le proposte avanzate dal segretario del PR Spadaccia, per sollecitare iniziative atte a far cessare il « genocidio » in Libano contro il popolo palestinese. Spadaccia ha scritto una lettera al presidente del consiglio, al ministro degli esteri e ai presidenti della camera e del senato, sollecitando un intervento « per salvare la vita dei 15 mila palestinesi prigionieri nel campo di Tall Zaatar, che rischiano di morire entro tre giorni senza soccorsi ».

Parlando davanti al parlamento portoghese

Soares ha presentato il programma del governo monocolor socialista

Le aziende nazionalizzate saranno gestite in modo da diventare redditizie - Apertura all'iniziativa privata - Cunhal: giudicheremo dopo l'esame del documento

LISBONA, 2. Ricostruzione economica del paese, difesa delle conquiste della rivoluzione, rispetto per il mondo operaio e per quello imprenditoriale, e quindi dell'iniziativa privata, più stretti legami tra il Portogallo e l'Europa: sono questi i punti principali del programma di governo enunciato oggi in parlamento dal neo primo ministro portoghese, il socialista Soares. Si tratta di un documento di 260 pagine, che, per ovvi motivi di tempo, il leader del partito socialista Soares, si riserva di leggere integralmente, limitandosi a sottolineare i temi fondamentali.

Soares ha annunciato inoltre che il suo governo si assume l'impegno di presentare il bilancio dello Stato al più tardi il 15 novembre di quest'anno, un piano quadriennale a lungo termine di quindici anni nell'ottobre del 1977.

Ha aggiunto che il governo garantirà il rispetto della Costituzione e che la interpreterà in chiave « progressista ».

Il primo ministro ha in particolare sottolineato che, fra le conquiste della rivoluzione, le nazionalizzazioni, la riforma agraria e il controllo operaio della gestione delle imprese sono irrevocabili. In quanto « consacrate da tre consultazioni popolari » successive.

Un governo socialista non può tornare indietro rispetto alle misure di socializzazione già adottate dai precedenti governi, ossia la nazionalizzazione delle banche, delle compagnie di assicurazione e di

molte altre aziende. Il governo — promette Soares — non intende ritornare alla proprietà privata. Tuttavia, pur salvaguardando le nazionalizzazioni, è necessario rendere redditizie, non potendo le banche, le assicurazioni, i trasporti, i giornali, costituire un onere per il contribuente invece di essere fonte di reddito. Necessarie, indispensabili quindi — secondo i dirigenti del PS — la ristrutturazione delle imprese nazionalizzate al fine di renderle redditizie.

Altre nazionalizzazioni? Il primo ministro non vi sembra affatto incline. Secondo il primo ministro, è necessaria una battaglia durissima per organizzare le nazionalizzazioni già esistenti, e questa battaglia dovrà durare parecchio tempo.

D'altra parte, secondo i socialisti portoghesi, uno dei fattori essenziali alla vita del Portogallo è la creazione di fiducia negli investitori. Soares pone il problema così: bisogna sostenere — definire quale, attualmente, è il campo riservato all'impresa pubblica e quale quello riservato all'impresa privata.

Ma, oltre alla garanzia costituita dalla demarcazione del settore pubblico e del settore privato, il governo Soares s'impegna a dare ai portoghesi la garanzia di un ordine legale. Le occupazioni in controtendenza, le infrazioni alla legge, le espropriazioni « selvagge » debbono finire una volta per tutte, altrimenti verrà meno la fiducia nello Stato e nelle autorità che debbono essere le mandatarie ed esecutrici della legge.

Ieri sera Soares aveva illustrato i punti principali del programma ai dirigenti degli altri partiti.

Il segretario generale del partito comunista portoghese Alvaro Cunhal ha dichiarato, al termine del colloquio con Soares, che, nonostante la possibilità che il partito comunista continui a nutrire nei confronti del governo monocolor formato dal partito socialista, i comunisti portoghesi non intendono porsi sistematicamente all'opposizione e faranno tutto il necessario per mantenere un costante dialogo con le autorità per la difesa degli interessi dei lavoratori. Cunhal ha dichiarato che la posizione definitiva nei confronti del programma governativo verrà espressa dopo che il partito avrà analizzato in modo dettagliato il suo contenuto.

La procura distrettuale di Tokyo ha comunicato che sabato e ieri Kasahara era stato interrogato in relazione all'arresto di Tanaka e doveva essere ascoltato di nuovo.

TOKYO, 2. Masanori Kasahara, da dieci anni autista personale dell'ex primo ministro giapponese Kakuei Tanaka, è stato trovato morto stamane a bordo di un'automobile parcheggiata lungo una strada di montagna ad una sessantina di chilometri da Tokyo e la polizia è convinta che si tratti di suicidio.

Masanori Kasahara è morto assistito dal gas di scarico del motore dell'auto che egli aveva fatto penetrare all'interno della vettura mediante un tubo di gomma collegato al tubo di scappamento.

La procura distrettuale di Tokyo ha comunicato che sabato e ieri Kasahara era stato interrogato in relazione all'arresto di Tanaka e doveva essere ascoltato di nuovo.

TOKYO, 2. Masanori Kasahara, da dieci anni autista personale dell'ex primo ministro giapponese Kakuei Tanaka, è stato trovato morto stamane a bordo di un'automobile parcheggiata lungo una strada di montagna ad una sessantina di chilometri da Tokyo e la polizia è convinta che si tratti di suicidio.

Masanori Kasahara è morto assistito dal gas di scarico del motore dell'auto che egli aveva fatto penetrare all'interno della vettura mediante un tubo di gomma collegato al tubo di scappamento.

Al termine di una missione nei paesi mediterranei

Delegazione sindacale palestinese e libanese ricevuta dalla CGIL

In un comunicato è stata espressa l'esecrazione per il massacro e la più ampia solidarietà con le forze democratiche progressiste in Libano

E' in Italia in questi giorni una delegazione di sindacalisti libanesi e palestinesi che deve visitare la CGIL, dove è stata ricevuta dall'Ufficio internazionale della sezione femminile e da dirigenti delle Federazioni dei marittimi, tessili, chimici.

La delegazione che conclude in Italia un giro di informazione presso i sindacati dei paesi mediterranei è costituita da tre dirigenti della Federazione Generale dei Sindacati Palestinesi: Zaid Wahbi, membro dell'esecutivo, Moussa Geresi e Khalil Taleb del Comitato Centrale, e da Fakri Farhoud, segretario per le relazioni internazionali della Federazione Nazionale dei Sindacati Operai e Impiegati del Libano.

Già negli scorsi giorni la CGIL aveva ricevuto una delegazione inviata dalla Federazione Generale dei Sindacati di Siria, alla quale aveva chiarito — afferma un comunicato — sulla linea di precedenti dichiarazioni dissenzienti, il suo profondo dissenso sull'intervento armato siriano in Libano e sulle conseguenze che ne derivano per l'unità del Libano ed anche alla Resistenza palestinese.

La odierna delegazione libano-palestinese ha fornito alla CGIL le dimensioni del terribile massacro delle forze progressiste libanesi, dei palestinesi e delle popolazioni in territorio libanese, che i reazionari della « Falange » hanno potuto mettere in atto in particolare con l'intervento delle forze armate siriane. I sindacati libanesi e palestinesi — prosegue — hanno sottolineato che questa immane tragedia è stata provocata dalle forze di destra in risposta alle lotte dei lavoratori libanesi che rivendicano migliori condizioni di vita, una più equa ripartizione dei redditi e urgenti riforme sociali ed economiche.

Le forze imperialiste, si legge ancora nel documento con il sostegno di quelle conservatrici e reazionarie di alcuni stati arabi, e sfruttando certi errori, sono riuscite a trasformare un conflitto di natura economico-sociale in una terribile guerra civile, allo scopo di smembrare lo stato libanese, di liquidare le forze progressiste e di ridurre la forza, il prestigio e l'autorità della Resistenza palestinese.

La delegazione della CGIL ha ringraziato i compagni libanesi e palestinesi della loro informazione ed ha espresso la sua esecrazione per il massacro. Ha rinnovato la sua solidarietà alla lotta delle forze progressiste libanesi e palestinesi. Ha confermato il suo impegno per sostenere i diritti legittimi del popolo palestinese, nel quadro del diritto alla indipendenza ed alla sicurezza di ogni stato medio-orientale ivi compreso Israele, per l'unità del Libano e per il ri-

torno delle forze armate siriane.

I rappresentanti della CGIL — conclude il documento — hanno formulato l'augurio che le forze democratiche, le quali il 20 luglio hanno espresso una ferma posizione unitaria, riescano a trasformare in un'azione concreta che, forte dell'appoggio attivo dei lavoratori d'Europa, favorisca una giusta pace nel Medio Oriente, basata sulla soddisfazione delle legittime aspirazioni del popolo palestinese e di quelli dei paesi della regione.

Al termine della visita abbiamo rivolto alcune domande alla delegazione.

Qual è in questo momento l'obiettivo delle forze reazionarie libanesi?

« L'attacco delle forze reazionarie nel Libano ha avuto, fin dall'inizio, un obiettivo preciso: distruggere la coesistenza politica che aveva cresciuto le masse popolari libanesi e rompere il legame di natura rivoluzionaria, che si era stabilito fra queste e la Resistenza palestinese ».

Quali sono a vostro parere i risvolti internazionali all'offensiva delle destre?

« Nel quadro internazionale, le Falange e le altre organizzazioni reazionarie libanesi assolvono un compito preciso che rientra nel piano immediato di « sistemare » la regione su base moderata: una pace garantita dal fatto che non esistono più forze progressiste; che la resistenza palestinese sia stata politicamente decapitata, che i regimi della regione diventino alleati dell'imperialismo ».

Come si spiega, in questo quadro, l'intervento siriano?

« Anche la Siria, dopo la Giordania e l'Egitto, ha accettato questa logica, ed è disposta ad andare fino in fondo, contribuendo al massacro dei palestinesi e perfino dei suoi stessi cittadini, come è accaduto per i lavoratori siriani immigrati nel Libano. Il forte dissenso interno, fra le masse e nello stesso esercito siriano, viene messo a tacere con metodi polizieschi ».

Quali sono attualmente i rapporti tra le forze progressiste libanesi e la resistenza palestinese?

« La lotta ha cementato ancor più i legami fra forze progressiste libanesi e resistenza palestinese favorendo la reciproca crescita politica. Le destre che le hanno in giuoco e non solo la Resistenza palestinese, ma la libertà di tutti i popoli del Medio Oriente, le loro possibilità di far fallire il piano di « normalizzazione » dell'imperialismo, del suo fedelissimo alleato Israele e della reazione araba ».

In una lettera al presidente del Consiglio

Sdegno dell'UDI per il massacro in Libano

Chiesto un fattivo intervento del governo italiano

La segreteria nazionale dell'Unione democratica ha inviato una lettera al Presidente del Consiglio e al Presidente della Camera e del Senato in cui si esprime lo sdegno per il massacro dei palestinesi in corso in Libano e si chiede un più fattivo intervento dei responsabili politici italiani per ottenere una tregua e più in generale una soluzione pacifica del problema aperti in Medio Oriente.

« Le notizie che ci giungono — si afferma nella lettera — riflettono una situazione politica molto complicata, ma ci fanno comunque comprendere una cosa molto precisa: popolazioni inermi, donne e bambini sono uccisi e mutilati, un genocidio vero e proprio si sta compiendo ».

danno del popolo palestinese condannato prima ad essere senza terra e oggi a perire ».

« I passi fatti dal nostro paese — prosegue la lettera dell'UDI — per ottenere una tregua reale e una soluzione pacifica sono stati a nostro parere assolutamente insufficienti. Pertanto, mentre per quanto ci compete ci proponiamo di estendere fra le donne le manifestazioni di solidarietà per la salvezza del popolo palestinese e per tutti gli abitanti del Libano, chiediamo con fermezza ai responsabili politici italiani di intervenire fattivamente perché il nostro paese dia l'apporto più costruttivo per la soluzione che viola i diritti fondamentali della convivenza umana e il più elementare diritto alla vita ».

Nuova grave violazione dell'embargo al regime razzista

Parigi vende 2 incrociatori lanciamissili al Sudafrica

Il vice ministro degli esteri cinese Ho Ying in visita ufficiale nello Zaire

PARIGI, 2. Fonti ufficiali hanno reso noto a Parigi che la Francia ha definito un contratto di vendita di due incrociatori lanciamissili al Sudafrica. Il primo, in costruzione a Lorient, e con un dislocamento di 170 tonnellate, sarà consegnato entro la fine del prossimo anno, mentre il secondo, in costruzione nello stesso cantiere bretonne, sarà terminato entro il 1978.

Non si è ancora spenta l'eco della vendita al regime razzista di Pretoria di due centrali nucleari che lo metteranno in grado di produrre ben cento bombe come quella di Hiroshima, che già il governo di Parigi annuncia la consegna di altri argomenti sofisticati, violando così ancora una volta platealmente, l'embargo fissato dall'ONU e accettato dallo stesso governo di Parigi sulla vendita di armi al Sudafrica.

La Francia interpreta l'embargo come limitato agli armamenti definiti di « lotta antighierriglia » e con questo sotterfugio giustifica le sue massicce forniture. In questo modo ha già fornito al regime di Vorster due sottomarini di 1400 tonnellate attualmente in costruzione nei cantieri atlantici di Cherbourg e che saranno anch'essi consegnati entro il 1978.

Le due unità navali di cui è stata ora decisa la vendita sono armate di missili mare-mare con gittata di 25 miglia.

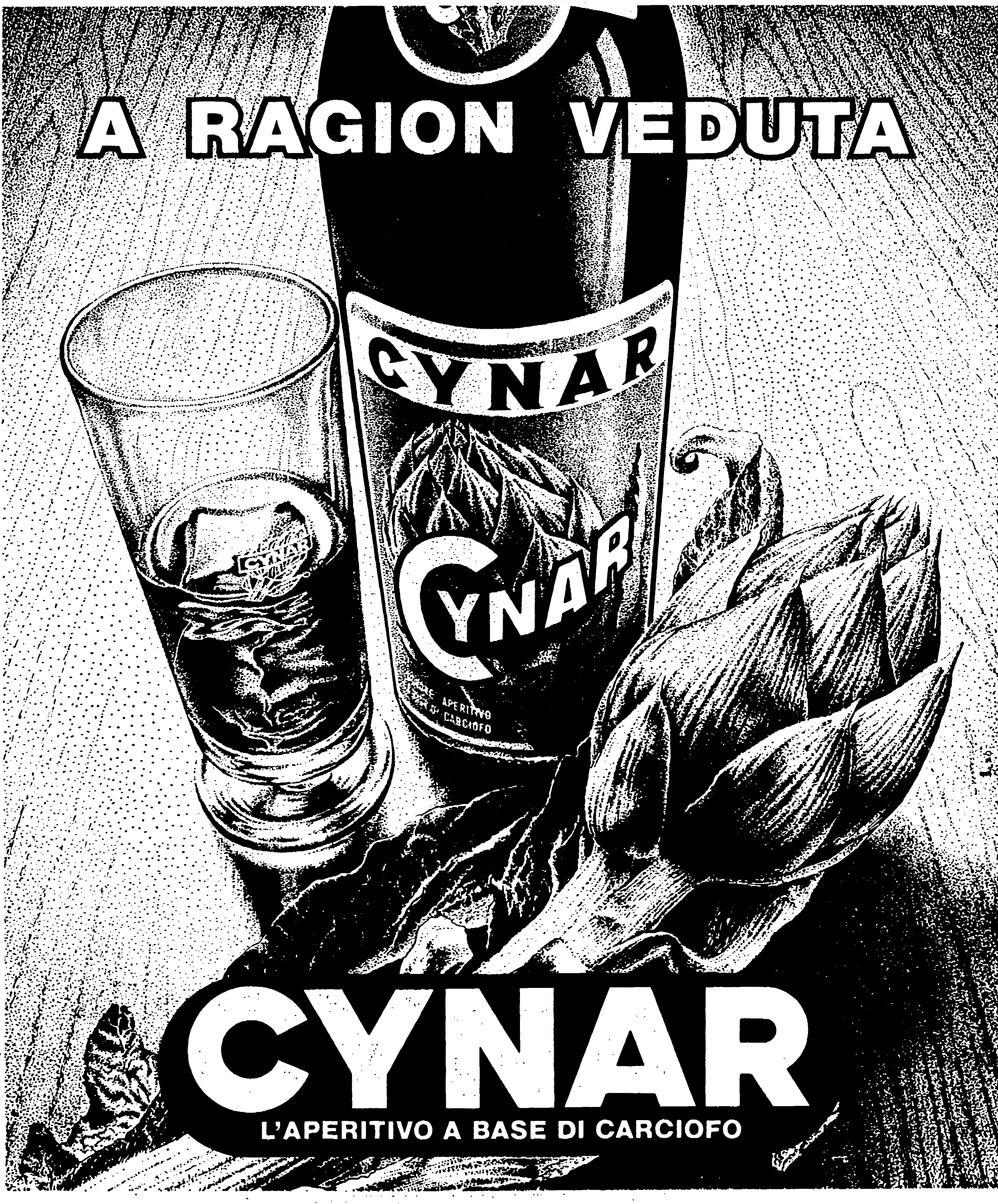
KINSHASA, 2. Il vice ministro cinese degli Esteri, Ho Ying, si trova in visita nello Zaire dopo avere effettuato visite ufficiali in Tanzania e in Zambia.

Sebbene la visita del ministro cinese abbia destato meraviglia, in quanto avviene nel momento in cui più serie si vanno facendo le minacce dello Zaire all'Angola, nessun commento ufficiale è stato reso pubblico a Luanda.

Tema dei colloqui che Ho Ying avrà con i dirigenti dello Zaire è con lo stesso presidente Mobutu e l'attuale situazione in Africa australe. Il viaggio del vice ministro cinese viene interpretato come l'inizio di una « offensiva diplomatica » in Africa in funzione antisovietica. Secondo l'analisi cinese, infatti « l'Unione Sovietica è la principale minaccia per l'indipendenza e la sicurezza dei paesi africani ».

Queste posizioni sono state ribadite recentemente dal « Quotidiano del popolo » che sembra non avere tratto interamente le conseguenze della scelta perenne fatta in Angola quando si schierò con consistenti forniture di armi dalla parte di PMLA e UNITA, i due movimenti secessionisti finanziati e armati da Stati Uniti, Zaire e Sudafrica. Come si ricorderà questi due paesi aggredirono direttamente l'Angola indipendente.

La visita di Ho Ying nello Zaire non potrà non suscitare negative reazioni nei confronti della Cina da parte dell'Africa indipendente schierata al fianco dell'Angola, soprattutto alla luce delle nuove concrete minacce di Mobutu al governo di Luanda e delle continue infiltrazioni dei soldati zairiani in territorio angolano.



I dati degli esami negli istituti superiori

Per migliaia di studenti della città la scuola è finita solo in questi giorni, ma è finita sul serio. I risultati definitivi degli esami di maturità sono infatti comparsi in modo completo in quasi tutte le scuole. L'esito complessivo di questa prova, che ogni anno di più si dimostra anacronistica e priva di credibilità, non ha contraddetto le previsioni: altissima la percentuale dei promossi. Le varie commissioni, sia le più severe che le più disponibili, non hanno interferito in modo pesante sui candidati. Unica eccezione per i privatisti, tradizionalmente «bistrattati» in occasioni come questa.

Ora tutti questi giovani, dopo le vacanze, che già moltissimi stanno godendo, saranno messi di fronte al difficile problema: cercare un lavoro, seguendo una trafila sempre più incerta e lunga, o continuare gli studi?

Questi interrogativi saranno sciolti in autunno. Ora le scuole chiuderanno definitivamente i battenti. E c'è una diffusa speranza che non si riapriranno mai più per un simile tipo di esame.



Alcuni studenti commentano i risultati degli esami

Risultati plebiscitari alla maturità uniche «stangate» per i privatisti

Sono stati esposti in questi giorni quasi tutti i risultati degli esami di maturità nelle scuole superiori cittadine. A copiare i dati c'era qualche genitore, e pochi spauriti studenti già con la borsa del mare sottobraccio. Gli altri: gli studenti in vacanza a trascorrere i giorni sereni, il tradizionale patema d'animo che precede di solito l'esame ed il «re-sponso» è ormai un atteggiamento superato ed ignorato dal più. La mamma o gli amici riferiranno il voto per telefono e, probabilmente, provvederanno all'iscrizione all'Università.

Al liceo classico Machiavelli — «deserto» — le cose sono andate senza troppe sorprese: in III B su 31 alunni uno non è stato promosso ed uno ha avuto 60/60; ci sono stati diversi voti dal 40 al 48 ed anche qualche 50. Non è male per una classe numerosa. In III C, composta da

32 studenti, tutti sono stati promossi, uno ha avuto il 60 e molti suoi compagni votazioni fra il 56 ed il 59. La commissione si è sbizzarrita a calcolare le differenze di prove con pazienza certosina. La III A è stata promossa in blocco, un 60 ad una ragazza, voti discreti ai suoi 28 compagni; qui lo sbale è più netto fra un gruppo di voti alti ed una serie di sufficienze o poco più.

Una stessa commissione ha esaminato alcune classi del «Machiavelli» con quelle degli «Scalpi»: la III A di questo istituto è stata tutta promossa, due il 60/60, ma anche gli altri sono buoni, la III B — sempre del classico — ha un bocciato su 28 candidati e due 60; qui i voti sono in media più bassi dell'altra classe dello stesso istituto.

Al liceo scientifico «Leonardo da Vinci» ci sono alcuni

ex studenti, i neo-maturati di quest'anno. Studiano attentamente tutti i risultati, alcuni hanno stabilito — ma sono davvero pochi — che la prima commissione è stata la più severa e quella che ha differenziato di più i voti, forse per questo ha terminato più tardi delle altre i lavori. Soltanto da una banca all'altra confrontando i voti con quelli degli amici.

«Mi hanno dato né più né meno quello che mi spettava», afferma Carlo con una certa spavalderia — «l'esame è andato bene, almeno lo orale, alcune incertezze, nello scritto di matematica hanno abbassato la media e la commissione esaminatrice (quella «punitiva») ha calcolato tutto».

Un po' più deluso il suo compagno di banco che sembra ancora disorientato dal suo 37 che ha «tredici» le sue aspettative ed anche quelle degli insegnanti che lo avevano presentato bene alla prova.

Tutti si domandano come reagiranno i ragazzi della V G dove sono stati respinti cinque studenti: «forse se lo aspettavano», commenta Marco, «altrimenti sarebbe stato un esame di poche sorprese».

Il guaio è — aggiunge di nuovo Carlo — che oggi non si sa mai, o forse che mai, non sappiamo cosa fare all'università. Per ora parliamo per le vacanze, ma dopo sarà un salto nel buio.

La prima commissione esaminatrice le quinte A, D, G non ha dato nessun 60; su 82 candidati alla maturità due 55, due 54, due 51 e 25 respinti in tutte le quinte (più di 400 i promossi) non le penseranno così. Mentre i privatisti in genere hanno ricevuto la tradizionale «stangata» rispetto ai colleghi iscritti ai rispettivi istituti, allo I.T.I. i lavoratori dei corsi serali hanno superato brillantemente la prova. Su 61 candidati privatisti due respinti e

discrete le votazioni per gli altri, talvolta alte.

All'istituto d'arte di Porta Romana su 140 candidati un respinto, sette 60/60 e numerosissimi voti al di sopra del 50. All'istituto magistrale «Fasoli» su 250 candidati ben 18 sono stati respinti e sei hanno ottenuto la massima votazione. Qui hanno ricevuto un duro colpo soprattutto i privatisti: solo due promossi su dieci e quattro si erano ritirati prima dell'esame. Al liceo classico «Galileo» sono

stati respinti tre candidati su 154 — due dei quali ancora una volta privatisti. Otto sono stati in tutto i 60. Le due commissioni esaminatrici non hanno giudicato con lo stesso metro: una era di manica larga, come hanno commentato i ragazzi, e l'altra decisamente più severa, la seconda.

Le scuole professionali, quelle triennali, hanno già esposto i dati finali in giugno, l'istituto tecnico agrario renderà noti i «quadri» probabilmente entro oggi.

Quasi il deserto davanti ai «quadri»

La prova lampante del fatto che l'esame di maturità interessa sempre meno l'opinione pubblica, gli insegnanti, i genitori e soprattutto gli studenti, diretti interessati, è fornita dall'aspetto che in questi giorni hanno assunto gli istituti superiori cittadini: davanti ai quadri che riportano i risultati definitivi, negli androni nei corridoi, davanti ai portoni, non c'è praticamente nessuno. Sarà sicurezza per un esito che spaventa ogni materia, o forse, come si è già detto, la disaffezione o la furia di partire per le vacanze, ma dopo sarà un salto nel buio.

La prima commissione esaminatrice le quinte A, D, G non ha dato nessun 60; su 82 candidati alla maturità due 55, due 54, due 51 e 25 respinti in tutte le quinte (più di 400 i promossi) non le penseranno così. Mentre i privatisti in genere hanno ricevuto la tradizionale «stangata» rispetto ai colleghi iscritti ai rispettivi istituti, allo I.T.I. i lavoratori dei corsi serali hanno superato brillantemente la prova. Su 61 candidati privatisti due respinti e



seduti sul tavolo dei custodi, conversano con alcune compagne. Soddisfatti dei risultati? «Siamo stati considerati maturi — dice per tutti Guido Vecchi — La cosa contraddittoria è però che un privatista, un uomo di oltre quaranta anni, che tentava la maturità per ragioni di lavoro non è stato considerato tale dalla commissione. Le assurdità di questo esame, veramente non finiscono mai di stupire». Chiuso un capitolo, se ne inizia un altro. Saranno ancora esami, pur ad un altro livello?

«Certo», conclude amaramente Giuseppe, «l'iscrizione in massa all'Università. Senza nessuna illusione: non possiamo permettercela».

Molta incertezza emerge in questi giovani, ancora alla ricerca di una prospettiva accettabile: «A conti fatti sarebbe stato più saggio scegliere un istituto tecnico o professionale — accenna uno studente del Castelnuovo, anche lui promosso —. Ma ormai anch'io ho finito qui allo scientifico, e non mi resta che continuare con l'Università. Il lavoro



mi aspettavo. Anche i giudizi ottenuti dai miei compagni non si sono discostati dalle previsioni. Abbiamo sostenuto due esami convinti di fare una cosa ormai inutile, di recitare una vecchia vecchia anche se ancora obbligata. E ora quali porte si aprono? L'Università? Il lavoro

SERVIZI A CURA DI
Susanna Cressati
Valeria Zaccaroni

Grave lutto per la cultura

Immatura scomparsa del prof. Conticelli

E' morto il compagno Mauro Degli Innocenti

E' morto, in seguito ad un tragico incidente avvenuto alcuni mesi fa, il compagno Mauro Degli Innocenti, figlio del compagno Riccardo, sindaco di Bagno a Ripoli. Il compagno Mauro era iscritto alla sezione di Rifondazione del Partito. I funerali avranno luogo stamani in forma civile, alle ore 10, partendo dalla Cappella di Careggi.

Al compagno Riccardo, alla moglie, alla sorella Maria, giungano in questo momento di profondo dolore le più sentite condoglianze dei compagni di Rifondazione e della redazione dell'Unità.

Hanno inviato telegrammi di condoglianze anche la segreteria regionale del Partito, la Federazione fiorentina, il sindaco di Firenze e altre personalità.

Lutto

E' morta la compagna Maria Panchetti, i compagni della sezione Sinigaglia Lavagnini partecipano al cordoglio per il triste evento.

Ricordo

Ad un anno dalla scomparsa del compagno Luigi Castelli, della sezione dell'Isolotto, la moglie e i figli nel ricordarlo a quanti lo conobbero sottoscrivono L. 5 mila per l'Unità.

Domato l'incendio alla Baldassini

Le fiamme sono durate quasi venti ore - Completamente distrutti tre capannoni Gli operai disponibili ad interrompere le ferie per riparare lo stabilimento

L'incendio sviluppatosi domenica pomeriggio all'interno del lanificio di Dino Baldassini, il padre del business industriale pratese, è stato domato quasi nove mesi or sono e mai rilasciato nonostante il pagamento di circa 750 milioni di lire, ha provocato danni per oltre mezzo miliardo.

I vigili del fuoco di Prato e di Firenze, intervenuti immediatamente sul posto, sono stati impegnati fino ad ieri mattina per spegnere gli ultimi focolai dei violenti incendi che ha distrutto il reparto materie prime e il reparto «carbonizz». Una lunga lotta contro il fuoco che si è conclusa nelle prime ore del pomeriggio. Per tutta la mattinata una densa nube di fumo ha continuato ad alzarsi dalle centinaia di quintali di stracci carbonizzati. Ben tre capannoni del complesso centrale del lanificio Baldassini e l'abitazione del guardiano, che è stato il primo a scattare l'allarme, sono andati distrutti o sono gravemente lesionati.

Ieri non si è lavorato al lanificio Baldassini neppure negli altri reparti salvati dalle fiamme. La presenza del fuoco non ha permesso di riattivare l'impianto elettrico, in quanto si temeva qualche corto circuito. Tutti gli operai, però, compresi quelli che da ieri mattina erano in ferie, ma che non avevano lasciato Prato, si sono presentati ugualmente sul cancello del lanificio. Il consiglio di fabbrica riunitosi assieme ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali ha esaminato la grave situazione venutasi a creare per i circa 370 dipendenti ed in particolare per i circa 50 addetti di due reparti distrutti. Nel corso di un incontro con il proprietario, Dino Baldassini, i lavoratori si sono dichiarati disponibili a rinunciare alle ferie appena iniziate per collaborare alla ripresa della completa attività dell'azienda. Anche da parte padronale è stato espresso il desiderio di riprendere entro il più breve tempo possibile il lavoro. Pertanto è stato deciso di studiare nel corso di un mese un contro tra consiglio di fabbrica e direzione le opportune iniziative da prendere.

La continuità delle attività del lanificio Baldassini rappresenta non solo la garanzia del posto di lavoro per i 370 dipendenti, ma anche per una serie di piccole aziende e laboratori artigiani che operano a fianco all'azienda.

Frattanto sono in corso da parte del fecondo dei vigili del fuoco le indagini per appurare le cause di questo furioso incendio. Stando ai primi risultati, sembra che si tratti di un incendio di tipo elettrico, forse causato da un cortocircuito. Una scintilla avrebbe generato il fuoco che ha trovato facile esca nelle centinaia di quintali di stracci ammassati nel reparto materie prime. L'intenso calore sprigionatosi dal rogo ha poi causato il crollo dell'ala sud del lanificio, che è crollata in via Silvio Ceccatelli.

Con un duro lavoro i vigili del fuoco sono riusciti comunque a circoscrivere le fiamme e ad impedire loro di raggiungere l'altissimo magazzino merci dove si trovavano ammassate migliaia di pezze di stoffa pronte per la spedizione.

Se ciò fosse avvenuto sicuramente i danni avrebbero superato il miliardo di lire.



I pompieri impegnati nell'opera di spegnimento delle fiamme

Clamorosa protesta alla stazione

Trova le cuccette occupate e si sdraia sotto il treno

E' un emigrante che ritornava al paese d'origine - Aveva prenotato da oltre tre mesi - E' stato tirato fuori dalla Polfer - In serata è potuto partire con un altro convoglio

Clamorosa protesta di un viaggiatore in partenza per Palermo ieri sera alla stazione di Santa Maria Novella: trovando occupate le proprie cuccette si è sdraiato sui binari.

Protagonista di questo singolare episodio è stato Francesco Trentacosti, 47 anni, residente a Signa in via Leonardo da Vinci 32, il quale doveva partire con il treno 573 alla volta di Palermo assieme alla famiglia. Quando il convoglio proveniente da Milano è giunto alla stazione di Firenze era ormai stracarico di emigranti che facevano ritorno ai propri paesi di origine, come il Trentacosti. Sulla pensilina del binario 10 c'erano molti viaggiatori in attesa, quando il Milano-Palermo, alle 16.24, quasi in perfetto orario è giunto in stazione. La famiglia Trentacosti, padre, madre e due figli si è avviata verso la carrozza numero 31 sulla quale aveva prenotato da circa tre mesi quattro cuccette. Già salire sul treno era un'impresa, figuriamoci riuscire a mettersi a sedere al proprio posto. Francesco Trentacosti ha tentato di riuscirci ma tutti i suoi sforzi sono stati vani. Si è innervosito ed ha cominciato a scaldarsi. La moglie ha cercato di calmarlo, ma l'uomo non ha ascoltato ragioni, s'è pagato il biglietto da tre mesi — ha detto — ed ho il diritto di trovare il posto. Se non mi trovano il posto, il treno non parte». E si è così infilato, con il pericolo che il treno potesse sciacquarlo, tra le ruote posteriori della carrozza. Il funzionario di servizio al binario cercava invano di convincere il Trentacosti ad uscire da quella pericolosa posizione. L'uomo comunque, aggrappato alla staffa di sicurezza del triangolo del treno, non intendeva ragioni.

E' dovuta intervenire la Pol-

fer per togliere il Trentacosti da sotto al treno. Condottolo al posto di polizia ferroviaria l'uomo si è calmato e dopo aver fornito le proprie generalità agli agenti di servizio è stato accompagnato all'ufficio «movimento» delle ferrovie, dove, pur condannando il suo comportamento i funzionari hanno dovuto riconoscere la giustezza della protesta del Trentacosti. L'uomo con la famiglia ha poi trovato posto su di un treno in partenza alle 21.18 da Firenze, al quale vengono agganciate alcune vetture nella stazione di Santa Maria Novella, avendo così assicurato le cuccette almeno fino a Reggio Calabria.

Non si esclude che la vicenda, avendo il treno Milano-Palermo ritardato di oltre minuti possa avere alcuni strascichi a livello giudiziario.

I dipendenti dell'Istituto Degli Innocenti si riuniscono commossi al dolore della famiglia per la tragica scomparsa del loro caro collega

MAURO DEGLI INNOCENTI

conseguente all'«infortunio» occorsogli mentre assolveva ai suoi compiti di lavoro e lo ricordano con affetto per la sua grande bontà.

Il presidente ed il consiglio di amministrazione dell'Istituto Degli Innocenti, associandosi al dolore della famiglia, annunciano la scomparsa del dipendente

RAG.

MAURO DEGLI INNOCENTI

avvenuta dopo una lunga e dolorosa agonia a seguito dell'incidente accaduto glieli mentre assolveva al proprio lavoro.

Incontro Regione Università toscane

Si sono riuniti i rettori delle Università di Firenze, professor Parenti, Pisa, professori Fattori, Siena, professor Barni con il vice presidente regionale Gianfranco Bartolini e con l'assessore all'Istruzione e Cultura Luigi Tassinari.

Sono state prese in esame questioni concernenti la ricerca universitaria e i problemi della ricerca scientifica nel campo della biochimica. Inoltre i rettori hanno informato i rappresentanti della Giunta Regionale sull'iter delle proposte per la definizione della convenzione Università - Ospedali - Regione.

Sono stati, infine, esaminati i problemi riguardanti la costituzione di una struttura permanente di coordinamento fra l'Università, gli enti locali e la Regione.

STUDI DENTISTICI

Dott. C. PAOLESCHI Specialista

Firenze - Piazza San Giovanni, 6 (Duomo)

Tel. 263.427 (centralino) Tel. 263.891 (direzione)

Viareggio - Viale Carducci, 77 - Tel. 52.305

Profilo fisso in un impianto intracranico (in sostituzione di protesi mobili) - Protesi ortodontica in resina - Cura delle parodontiti (denti verdissimi) - Interventi anche in anestesia generale in reparti ospedalieri specializzati.

STUDI DENTISTICI

Dott. C. PAOLESCHI Specialista

Firenze - Piazza San Giovanni, 6 (Duomo)

Tel. 263.427 (centralino) Tel. 263.891 (direzione)

Viareggio - Viale Carducci, 77 - Tel. 52.305

Profilo fisso in un impianto intracranico (in sostituzione di protesi mobili) - Protesi ortodontica in resina - Cura delle parodontiti (denti verdissimi) - Interventi anche in anestesia generale in reparti ospedalieri specializzati.

AUMENTA del 30% IL VALORE della LIRA

Le Vostre 1000 LIRE VALGONO 1430

BANCA D'ITALIA

1430

EG 61284

2184 A

PARABOLICA VISTA AL PORTATORE

nei negozi remaforo rosso

di piombino - grosseto - venturina

SCONTO 30%

SU TUTTA LA MERCE

Intervista con l'assessore Federigi

MONTAGNA: LA REGIONE PUNTA SU OCCUPAZIONE, EDILIZIA E SUOLO

Approvata dal consiglio una importante delibera che fissa le priorità per i programmi di intervento delle comunità montane - Si vogliono consolidare le attività nei settori dell'agricoltura, della forestazione, dell'artigianato e del turismo - Integrazione fra gli interventi sulle infrastrutture e quelli nel settore produttivo - I problemi della difesa del suolo e della regimazione delle acque

Nei giorni scorsi il consiglio regionale ha approvato una delibera che fissa il programma di interventi e di finanziamenti a favore delle comunità montane. Si tratta di iniziative di notevole rilievo, che ha illustrato l'assessore regionale al decentramento, agli enti locali ed al lavoro, il compagno Lino Federigi, al quale abbiamo rivolto una serie di domande.

D. - Cosa prevede la delibera approvata dal Consiglio?

R. - Con la delibera recentemente approvata abbiamo provveduto a fornire indicazioni e priorità alle comunità montane per la predisposizione dei programmi di interventi per il triennio '75-'77 ed a ripartire i finanziamenti relativi al '75 e al '76. In un primo tempo il Consiglio aveva approvato una legge con la quale si provvedeva alla anticipazione dei fondi relativi al triennio cioè anche per il '77 per un ammontare complessivo di circa 10 miliardi e su quella base avevamo provveduto al riparto fra le varie Comunità Montane.

Il Governo ha però respinto questa legge e siamo stati costretti a limitare il riparto per il biennio '75-'76. Abbiamo previsto nella delibera, tuttavia, che i programmi delle Comunità siano ugualmente triennali e che il finanziamento relativo al '77 sarà erogato sulla base dei parametri obiettivi non appena il CIPE avrà provveduto al riparto tra le Regioni.

Le Comunità Montane, cioè, saranno destinatarie dei finanziamenti del 1977 senza nessun ulteriore loro provvedimento. Naturalmente dovranno aver predisposto il programma triennale secondo le indicazioni e le priorità determinate dal Consiglio Regionale.

D. - Quali sono le priorità indicate?

R. - Ne abbiamo individuate cinque: 1) consolidamento e sviluppo delle attività produttive, in particolare nei settori dell'agricoltura, della forestazione, dell'artigianato e del turismo; 2) riassetto e salvaguardia dei livelli occupazionali e all'incrinazione di forme imprenditoriali operative; 3) risanamento del patrimonio edilizio montano ad uso di civile abitazione per i nuclei familiari residenti nel territorio delle

Comunità Montane; 3) integrazione fra interventi sulle infrastrutture (acquedotti, elettrodotti, viabilità minore) e interventi nei settori produttivi; 4) dissesto del suolo, regimazione delle acque e difesa idraulica; 5) miglioramento dei servizi di trasporto di cose e di persone nell'ambito degli insediamenti civili e produttivi della montagna.

D. - Non sono troppo numerosi?

R. - Non direi, le priorità che abbiamo indicato si rivolgono a tutti i grandi Comuni Montani della nostra Regione e dietro ciascuna Comunità vi sono realtà socio-economiche peculiari: alcune sono caratterizzate da un'economia prevalentemente agricola, in altre è predominante l'industria estrattiva e altre ancora sono essenzialmente turistiche ecc.

D. - Di fronte a queste varie realtà una pluralità di interventi prioritari, l'assistenza deve essere diversificata solo una o due priorità sarebbero state un po' come pretendere di far indovinare uno stesso tipo di persone di taglia diversa.

D. - D'accordo ma allora non sono un po' generiche?

R. - Al contrario, sono molto precise. I grandi Comuni sono essenzialmente due: in primo luogo la salvaguardia e lo sviluppo dell'occupazione e in parallelo l'adozione di interventi infrastrutturali che sono necessari per garantire migliori condizioni sociali di vita e cultura per frenare l'esodo dalla montagna.

E' generico indicare l'obiettivo dell'occupazione? A me non pare. Possiamo chiederci se è un obiettivo realistico con fondi limitati, simili messi a disposizione dal Governo, ma questo è un altro discorso. Se l'alternativa è tra un generico "ci" dovesse esplicarsi in una programmazione regionale tecnocratica nella quale il fisco non, come i nostri uffici studi, a prevedere i dettagli dei modi e le forme con cui le Comunità Montane debbono intervenire, rispondendo subito che non consideriamo le realtà locali come condotti per mano. E dico di più, siamo sicuri che un ufficio studi della Regione potrebbe surrogare, neppure sul terreno dell'efficienza, il ruolo politico delle assemblee elettive locali.

e la loro capacità di tradurre correttamente e di adeguare alla concretezza delle situazioni locali le grandi scelte che abbiamo indicato. Ad ognuno dunque la sua parte.

D. - La legge n. 1102 prevede che le Comunità Montane predispongano organici piani pluriennali di sviluppo. Con la delibera del Consiglio Regionale si limita a chiedere un programma d'interventi.

R. - Sì, la legge n. 1102 prevede che le Comunità Montane adottino piani pluriennali di sviluppo socio-economico. Su questo punto però non è stata chiesta chiarezza, un piano significa almeno tre cose: individuare gli obiettivi da perseguire; approntare i programmi operativi e le relative priorità di intervento; prevedere l'utilizzo pluriennale delle risorse finanziarie necessarie.

Per la situazione attuale, con i limitatissimi fondi di cui si può disporre e con i finanziamenti che vengono determinati dal CIPE di anno in anno, senza nessuna certezza pluriennale nelle entrate, fare un piano significativo è stato riservato a persone di taglia diversa.

D. - E questo vorrebbe dire

In pretezza la vicenda dello «Studio 5» di Roccastrada

Domani presso la prefettura di Grosseto, viene solennemente sciolto il nodo concernente la piena ripresa dell'attività produttiva, da attuarsi sin dal 4 prossimo venturo, allo stabilimento «Studio 5» di Roccastrada. Un pronunciamento della magistratura, molto atteso dalle operai, perché si prevedeva che l'accordo intervenuto tra i lavoratori dell'azienda e la ditta Gespro di Roma che ne ha rilevato l'intero complesso industriale.

Una vicenda giudiziaria quanto mai opinabile come giuridicamente, ma soprattutto per le organizzazioni sindacali, in quanto da parte degli imprenditori non si intendono cedere le attrezzature attese allo svolgimento dell'attività. Una posizione irresponsabile contro cui le lavoratrici della fabbrica, da 4 mesi senza salario da tempo si battono.

affossare la programmazione e determinarne una grave caduta di credibilità.

Per rilanciare la programmazione non abbiamo bisogno di questi libri: molto più semplicemente abbiamo bisogno di concretezza. Per questo abbiamo richiesto alle Comunità Montane fatti concreti: questi sono i finanziamenti, questa sono le iniziative da perseguire: presentateci un programma d'interventi prioritari.

D. - Allora niente piani di sviluppo?

R. - No, al contrario. Non abbiamo chiesto alle Comunità Montane di presentarci un elenco di iniziative, ma alla rinfusa. Abbiamo richiesto il massimo impegno perché gli interventi da realizzare siano una parte di un esame serio e approfondito della realtà socio-economica delle varie zone.

E' da questa analisi, che le Comunità Montane devono partire per ipotizzare interventi idonei ad avviare un processo di sviluppo.

Proprio per consentire un minimo di organicità agli interventi abbiamo cercato di predisporre un unico programma triennale e non tre piani annuali, concentrando le risorse ed individuando la cornice di priorità e di grandi obiettivi di cui prima si parlava.

In questa direzione abbiamo predisposto anche uno schema di riferimento per indicatori metodologici come contributo per la predisposizione dei programmi. Le Comunità Montane devono quindi fare «programmazione».

D. - Cosa si propone di fare la Regione per aiutare queste comunità?

R. - Non ci sono misure che si possano assumere per far realizzare i programmi di programmazione con qualche misura legislativa. Posso dire che il decollo programmatico delle Comunità Montane dipende dagli Enti Locali che sono legati al nostro lavoro di ogni giorno, anche al lavoro di pianificazione, che fa crescere la partecipazione di base, una sempre più ampia qualificazione, la massiccia partecipazione delle strutture operative, il loro adeguamento alle nuove realtà.

Potremmo inoltre che un contributo decisivo sia legato alla crescita delle possibilità e delle capacità programmatiche della Regione.

Con la nuova legge sulla contabilità regionale andiamo alla predisposizione di un bilancio pluriennale, siamo lavorando ad un «aggiornamento» delle Linee, si vanno definendo vari programmi settoriali. Questa crescita a livello regionale sarà indubbiamente un polo di riferimento importante.

Per quanto riguarda le Comunità Montane pensiamo anche a qualche provvedimento specifico: stiamo lavorando ad uno schema di sviluppo complessivo per la montagna, ad una pubblicazione che raccoglie organicamente le varie possibilità offerte già oggi dalla legislazione regionale, ad uno schema omogeneo di bilancio; pensiamo inoltre a fornire materiale cartografico e statistico e soprattutto pensiamo di poter superare sollecitamente le difficoltà che abbiamo incontrato per la situazione di personale regionale presso le Comunità Montane.

D. - Ci sono dei ritardi?

R. - Siamo complessivamente soddisfatti. Quasi tutte le Comunità Montane hanno dimostrato, nel precedente triennio, di essere dei centri vitali e dei punti di riferimento importanti per lo sviluppo della montagna.

Le scelte che hanno approntato nei programmi '75-'77 si sono concentrate nei settori produttivi, hanno saputo incidere nelle realtà montane e sono state elaborate in processi di larga partecipazione democratica. E questo è veramente un fatto nuovo nelle zone montane.

Certo, ci sono anche ritardi. Non tutte le Comunità Montane sono sullo stesso piano e soprattutto a livello di efficienza operativa. E' necessario fare un salto di qualità per affrontare nuovi compiti. E' di questi giorni, per esempio, l'appoggiamento della legge delegata sul partito forestale che affida appunto alle Comunità Montane un ruolo centrale.

Ma anche sul terreno istituzionale dobbiamo recuperare qualche ritardo. E' grave per esempio che 7 comunità, che hanno un comitato di gestione, non abbiano ancora provveduto alle elezioni delle rispettive giunte. Certo, ci sono stati e ci sono ancora dei ritardi, ma è necessario il massimo impegno per superare rapidamente questi ritardi. E' un impegno che riguarda tutti, soprattutto le forze politiche, e tra queste in primo luogo il nostro partito.

Farma Merse, Conalma, settore chimico minerario restano i punti centrali del dibattito — Come perseguire obiettivi di rinnovamento — La grande «prova» dei braccianti — Il problema insoluto delle terre incolte

Il voto nelle campagne toscane, con il 43% dei consensi al PCI, ha espresso la forte carica di rinnovamento presente nelle masse contadine e tesa a chiedere una diversa considerazione del ruolo che deve svolgere l'agricoltura nell'economia.

Se questi sono i chiarimenti rivendicati dai contadini con il loro pronunciamento politico, non è detto che gli obiettivi, quali l'irrigazione, la cooperazione e l'as-

socialismo siano un dato acquisito irreversibilmente dall'intero corpo sociale dell'agricoltura grossetana. «Zone d'ombra, incomprensioni, e carenze organizzative del movimento riformatore, sono ancora presenti. Su questo ventaglio di problematiche, di obiettivi da conseguire, si è soffermata nei giorni scorsi la commissione agricola della Federazione.

Al termine del dibattito è stato elaborato un documento in cui si analizza il risultato positivo del voto, il suo carattere unitario, gli effetti prodotti nel paese e tra le forze politiche che devono stimolare i comunisti, anche in provincia di Grosseto a realizzare nuovi e più importanti successi nel loro lavoro.

Per il perseguimento di questi obiettivi, componente economica fondamentale, ad un serio approfondimento del voto, zona per zona, per meglio comprendere ed operare

to in cui si analizza il risultato positivo del voto, il suo carattere unitario, gli effetti prodotti nel paese e tra le forze politiche che devono stimolare i comunisti, anche in provincia di Grosseto a realizzare nuovi e più importanti successi nel loro lavoro.

Per il perseguimento di questi obiettivi, componente economica fondamentale, ad un serio approfondimento del voto, zona per zona, per meglio comprendere ed operare

su limiti che possono essere superati (laddove si è marcato il passo) e raccogliere i frutti dei dati positivi; occorre considerare in che misura paura e clientelismo, messi in atto dalla DC, hanno inciso in negativo nel voto.

La crescita sociale, civile e culturale, che nonostante la crisi economica si è avuta nelle zone di riforma, deve essere trasformata in rafforzamento organizzativo di questa categoria. Se il consenso venuto al PCI ha espresso un voto di liberazione del sistema di potere DC, è altrettanto vero che sul terreno sindacale la Coldiretti esercita un'influenza politica ed organizzativa ancora troppo vasta. Invertire questa tendenza, diviene un compito quanto mai urgente.

Un rilievo particolare viene dato, nel documento della commissione agricola, alla categoria dei braccianti impegnati in un duro scontro con un padronato chiuso e intransigente. Le condizioni di vita e di lavoro di questa categoria sta portando innanzi, pur nelle difficoltà del processo sindacale unitario, ha portato ad una serie di lotte che appaiono significative per il concreto sostegno di altre categorie delle forze democratiche.

Questa vertenza pone sul tappeto il ruolo che sono chiamate a svolgere le PPSS, il rapporto agricoltura-industria e i temi economici ai quali sono legate anche le sorti dell'agricoltura grossetana. La commissione agricola della Federazione, per cui il sostegno alle manifestazioni di zona deve trovare l'impegno attivo dei comunisti.

Altro aspetto sul quale l'immediato occorre muoversi riguarda la sollecitazione degli Enti locali a promuovere un censimento di tutte le terre incolte e malcoltivate di proprietà pubblica e privata, sulla base del pronunciamento del Consiglio Regionale. A tale proposito nei prossimi giorni l'Assessorato alla agricoltura della Regione terrà un convegno per l'ampio arco di forze interessate delineare chiari momenti di intervento.

L'uso, la gestione e il ruolo delle comunità montane; la definizione dei piani di sviluppo e delle Comunità devono essere momenti di confronto e di iniziativa tra le forze sociali diverse e capaci di aprire vertenze di ampio respiro.

p. 2.

Si moltiplicano le feste intorno al nostro giornale

NUMEROSI APPUNTAMENTI CON «L'UNITÀ» IN TOSCANA

I programmi di Maresca, Rosignano, Asciano Pisano e Fiesole — Dalle iniziative politiche a quelle culturali e ricreative

Si sta sviluppando in tutta la Toscana la campagna di sottoscrizione per «L'Unità» e la stampa comunista. Accanto ai grandi appuntamenti provinciali (è il caso di Livorno, appena concluso) si passa al festival organizzato nei centri minori, dove per altro il confronto con PCI cresce con continuità. Qualificato è l'appuntamento con la festa di Maresca, in provincia di Grosseto, aperta sabato scorso sull'onda dei successi del risultato elettorale che ha visto il PCI aumentare del 7,7% rispetto al '72, e anche della iscrizione al partito che ha superato il 17,5% con un aumento di 48 nuovi aderenti. Il folklore spagnolo sarà presente questa sera, martedì, con Carmelo Montes, mentre domani, mercoledì 4, sarà la volta del gruppo «El Folk» di Rosignano, in serata si terrà un concerto di «Whisky trail» e una proiezione cinematografica.

Nella serata di giovedì sarà la volta del gruppo «El Folk» di Rosignano, in serata si terrà un concerto di «Whisky trail» e una proiezione cinematografica.

Le manifestazioni di Rosignano si concluderanno nella giornata di domenica con il comizio.

(venerdì), la faccenda de «L'Unità» da Campotestaccio a Maresca, guidata dalla banda «G. Verdi» di Serravalle. Fiesole (sabato) ed infine domenica 4 agosto festa campestre e recital di «Maurizio».

La festa, organizzata dalla sezione «F. Piloni» di Maresca, si svolge allo Chalet Giardini.

ROSIGNANO

Prosegue la festa de «L'Unità» di Rosignano Solvay, allestita nel parco comunale, aperta sabato scorso.

Il programma della serata prevede alle ore 18 una attività di giochi per ragazzi; alle ore 21 ballo liscio con «I ragazzi di ieri» e alle ore 23.30 una proiezione cinematografica. Domani, mercoledì, accanto all'attività per i ragazzi, in serata si terrà un concerto di «Whisky trail» e una proiezione cinematografica.

Le manifestazioni di Rosignano si concluderanno nella giornata di domenica con il comizio.

ASCIANO-PISANO

Questa sera, all'interno del festival comunale dell'Unità, una manifestazione politica con la partecipazione del compagno Di Pace, della segreteria regionale del PCI, parteciperà un compagno palermitano.

Il programma di Asciano proseguirà mercoledì con il «Romano sapiens», giovedì con Dodi Moscati venerdì con i burattini di Maccioni e sabato con Maria Carta.

FIESOLE

Si è aperto a Fiesole il festival comunale dell'Unità. I vari stand occupano questo anno tutta la piazza del mercato, e la durata del festival è stata prolungata a tutta la prima settimana di agosto.

All'interno del villaggio sono presenti, oltre gli stand di politica, cultura, sport, una mostra di libri e dell'artigianato locale.

Il programma di questa sera prevede alle ore 17 un concerto jazz del gruppo «Unisono» e alle ore 21.30 un dibattito pubblico. Domani, mercoledì, alle 21 spettacolo di ragazzi intitolato «La vita è una lotta» e alle ore 22 proiezione del film «Vietnam, scene del dopoguerra» di Ugo Gregoretti.

TEATRI

TEATRO ROMANO (Fiesole)

XXIX Estate Fiesolana.

Ore 21.30. Proiezione di film: Trash. I rifilati di New York, regia di Paul Morrissey.

FORTE DI BELVEDERE

IX Rassegna Internazionale dei Teatri Stabili (Ogni riposo)

Domane 8 agosto, ore 21.30, «The Ridiculous Theatrical Company» presenta: Sango di palcoscenico, scritto e diretto da Charles Ludlum. Scenografia di Boback Callejo. Costumi di Arthur Brady. Lo spettacolo è in lingua originale. Dalle ore 20.30 viene intensificata la programmazione con il 13° e viene istituito uno speciale servizio bus da Piazzale Galileo al Forte Belvedere. Analogo servizio a scendere allo spettacolo.

TEATRO ESTIVO IL LIDO

Lungarno Petrucci, 12. Tel. 6810530

Ore 21.30, la Cooperativa Teatrale «Il Fiorino» con Giovanni Nennini, Anna Sammarco, Aldo Leonardi presenta: Libertà, due tempi di vita fiorentina di Vinicio Gili. Scene e costumi di Giancarlo Mancini. Regia di Vinicio Gili.

BIBLIOTECA «P. THOUAR»

Il libro come opera. Mostra del libro di artista in collaborazione con la zona.

SCUOLA ELEMENTARE

DI BORGHI

Mostra di arte astratta Firenze zero in collaborazione con Aest. Mostra di poesia visiva in collaborazione con Techné.

ZONA CUPE

Giardini di Via Novelli

Ore 21. Concerto folk del gruppo di Veronique Cholat. Antiche ballate popolari francesi.

ZONA ISOLTO

Soffiano Via Arcipressi

Ore 21. Musica per i giovani. Concerto con il gruppo insieme.

GIARDINO L'ALTRO MODO

Piazza Pieve, Lungarno Pecori Giraldi (Riposo)

TEATRO AFFRICO

Campo di Marte. Tel. 600.845

Bus 3/6/10/17/20

Ghigo Masino e Tina Vinc. Presentano: Esercizi, ma non troppo. Mostra in 3 atti di G. Ghigo. Regia di Tina Vinc. In caso pioggia lo spettacolo prosegue al chiuso. Inizio spettacolo ore 21.15.

EDISON

P.zza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110

(Aria cond. e ref.)

Piazzale L. 1.500

La biografia di Edison. In Technicolor. (16, 18, 20, 22, 24, 26)

Rid. AGIS

EXCELSIOR

Via Cernaia, 41. Tel. 217.798

(Aria cond. e ref.)

Piazzale L. 1.500

Assisterete alla più famosa scuola del mondo per uomini d'affari. In Technicolor. (16, 18, 20, 22, 24, 26)

Via Brunelleschi, 12. Tel. 275.112

(Aria cond. e ref.)

Piazzale L. 1.500

Assisterete alla più famosa scuola del mondo per uomini d'affari. In Technicolor. (16, 18, 20, 22, 24, 26)

Via Brunelleschi, 12. Tel. 275.112

(Aria cond. e ref.)

Piazzale L. 1.500

Assisterete alla più famosa scuola del mondo per uomini d'affari. In Technicolor. (16, 18, 20, 22, 24, 26)

Via Brunelleschi, 12. Tel. 275.112

(Aria cond. e ref.)

Piazzale L. 1.500

Assisterete alla più famosa scuola del mondo per uomini d'affari. In Technicolor. (16, 18, 20, 22, 24, 26)

Via Brunelleschi, 12. Tel. 275.112

(Aria cond. e ref.)

Piazzale L. 1.500

Assisterete alla più famosa scuola del mondo per uomini d'affari. In Technicolor. (16, 18, 20, 22, 24, 26)

MODERNISSIMO

Via Cavour. Tel. 275.954

(Aria cond. e ref.)

Piazzale L. 1.500

Assisterete alla più famosa scuola del mondo per uomini d'affari. In Technicolor. (16, 18, 20, 22, 24, 26)

Via Brunelleschi, 12. Tel. 275.112

(Aria cond. e ref.)

Piazzale L. 1.500

Assisterete alla più famosa scuola del mondo per uomini d'affari. In Technicolor. (16, 18, 20, 22, 24, 26)

Via Brunelleschi, 12. Tel. 275.112

(Aria cond. e ref.)

Piazzale L. 1.500

Assisterete alla più famosa scuola del mondo per uomini d'affari. In Technicolor. (16, 18, 20, 22, 24, 26)

Via Brunelleschi, 12. Tel. 275.112

(Aria cond. e ref.)

Piazzale L. 1.500

Assisterete alla più famosa scuola del mondo per uomini d'affari. In Technicolor. (16, 18, 20, 22, 24, 26)

Via Brunelleschi, 12. Tel. 275.112

(Aria cond. e ref.)

Piazzale L. 1.500

Assisterete alla più famosa scuola del mondo per uomini d'affari. In Technicolor. (16, 18, 20, 22, 24, 26)

Via Brunelleschi, 12. Tel. 275.112

(Aria cond. e ref.)

Piazzale L. 1.500

Assisterete alla più famosa scuola del mondo per uomini d'affari. In Technicolor. (16, 18, 20, 22, 24, 26)

Via Brunelleschi, 12. Tel. 275.112

ALFIERI

Via Martiri del Popolo, 27 - Tel. 282.137

(Aria cond. e ref.)

Piazzale L. 1.500

Assisterete alla più famosa scuola del mondo per uomini d'affari. In Technicolor. (16, 18, 20, 22, 24, 26)

Via Brunelleschi, 12. Tel. 275.112

(Aria cond. e ref.)

Piazzale L. 1.500

Assisterete alla più famosa scuola del mondo per uomini d'affari. In Technicolor. (16, 18, 20, 22, 24, 26)

Via Brunelleschi, 12. Tel. 275.112

(Aria cond. e ref.)

Piazzale L. 1.500

Assisterete alla più famosa scuola del mondo per uomini d'affari. In Technicolor. (16, 18, 20, 22, 24, 26)

Via Brunelleschi, 12. Tel. 275.112

(Aria cond. e ref.)

Piazzale L. 1.500

Assisterete alla più famosa scuola del mondo per uomini d'affari. In Technicolor. (16, 18, 20, 22, 24, 26)

Via Brunelleschi, 12. Tel. 275.112

(Aria cond. e ref.)

Piazzale L. 1.500

Assisterete alla più famosa scuola del mondo per uomini d'affari. In Technicolor. (16, 18, 20, 22, 24, 26)

Via Brunelleschi, 12. Tel. 275.112

(Aria cond. e ref.)

Piazzale L. 1.500

Assisterete alla più famosa scuola del mondo per uomini d'affari. In Technicolor. (16, 18, 20, 22, 24, 26)

Via Brunelleschi, 12. Tel. 275.112

FLORA SALONE

Piazza Dalmazia. Tel. 470.101

(Aria cond. e ref.)

Piazzale L. 1.500

Assisterete alla più famosa scuola del mondo per uomini d'affari. In Technicolor. (16, 18, 20, 22, 24, 26)

Via Brunelleschi, 12. Tel. 275.112

(Aria cond. e ref.)

Piazzale L. 1.500

Assisterete alla più famosa scuola del mondo per uomini d'affari. In Technicolor. (16, 18, 20, 22, 24, 26)

Via Brunelleschi, 12. Tel. 275.112

(Aria cond. e ref.)

Piazzale L. 1.500

Assisterete alla più famosa scuola del mondo per uomini d'affari. In Technicolor. (16, 18, 20, 22, 24, 26)

Via Brunelleschi, 12. Tel. 275.112

(Aria cond. e ref.)

Piazzale L. 1.500

Assisterete alla più famosa scuola del mondo per uomini d'affari. In Technicolor. (16, 18, 20, 22, 24, 26)

Via Brunelleschi, 12. Tel. 275.112

(Aria cond. e ref.)

Piazzale L. 1.500

Assisterete alla più famosa scuola del mondo per uomini d'affari. In Technicolor. (16, 18, 20, 22, 24, 26)

Via Brunelleschi, 12. Tel. 275.112

I dati degli esami negli istituti superiori

Per migliaia di studenti della città la scuola è finita solo in questi giorni, ma è finita sul serio. I risultati definitivi degli esami di maturità sono infatti comparsi in modo completo in quasi tutte le scuole. L'esito complessivo di questa prova, che ogni anno di più si dimostra acronistica e priva di credibilità, non ha contraddetto le previsioni: altissima la percentuale dei promossi. Le varie commissioni, sia le più severe che le più disponibili, non hanno infierito in modo pesante sui candidati. Unica eccezione per i privatisti, tradizionalmente «bistrattati» in occasioni come questa.

Ora tutti questi giovani, dopo le vacanze, che già moltissimi stanno godendo, saranno messi di fronte al difficile problema: cercare un lavoro, seguendo una trafila sempre più incerta e lunga, o continuare gli studi?

Questi interrogativi saranno sciolti in autunno. Ora le scuole chiudono definitivamente i battenti. E c'è una diffusa speranza che non si riprano mai più per un simile tipo di esame.



Alcuni studenti commentano i risultati degli esami

Risultati plebiscitari alla maturità uniche «stangate» per i privatisti

Sono stati esposti in questi giorni quasi tutti i risultati degli esami di maturità nelle scuole superiori cittadine. A copiare i dati c'era qualche genitore, e pochi sparuti studenti già con la borsa del mare sottobraccio. Gli altri, già in vacanza o trascorrendo giorni sereni, il tradizionale patema d'animo che precede di solito l'esame ed il «risponso» è ormai sempre del tutto assente. Il risultato è un giudizio superato ed ignorato dal più. La mamma o gli amici riferiranno il voto per telefono e, probabilmente, provvederanno all'iscrizione all'Università.

Al liceo classico Machiavelli — deserto — le cose sono andate senza troppe sorprese. In III B su 31 alunni uno non è stato promosso ed uno ha avuto 60/60; ci sono stati diversi voti dal 40 al 48 ed anche qualche 50. Non è male per una classe numerosa. In III C, composta da

32 studenti, tutti sono stati promossi, uno ha avuto il 60 e molti suoi compagni voti inno stabili — ma se ne diviene pochi — che la prima commissione è stata la più severa e quella che ha differenziato di più i voti. Forse per questo ha terminato più tardi delle altre i lavori. Saltano da una bacheca all'altra confrontando i voti con quelli degli amici. «Mi hanno dato né più né meno quello che mi spettava» — afferma Carlo con una certa spavalderia — «l'esame è andato bene, almeno lo orale, alcune incertezze nello scritto di matematica hanno abbassato la media e la commissione esaminatrice (quella «punitiva») ha calcolato tutto».

Un po' più deluso il suo compagno di banco che sembra ancora disorientato dal suo 37 che ha «tradito» le sue aspettative ed anche quelle degli insegnanti che lo avevano presentato bene alla prova.

Tutti si domandano come reagiranno i ragazzi della V G dove sono stati respinti cinque studenti: «forse se lo sapessero» — commenta Marco — «altrimenti sarebbero qui a curiosare. Questo è stato un esame di poche sorprese».

Il guaio è — aggiunge di nuovo Carlo — che oggi come sempre, o forse più che mai, non sappiamo cosa fare al nostro figlio. Per ora parliamo per le vacanze, ma dopo sarà un salto nel buio».

La prima commissione (esaminatrice) di quinto A, D, G non ha dato nessun 60; su 82 candidati alla maturità due 55, due 54, due 51 ed un 50. Nella sola quinta G sono stati respinti cinque candidati. La seconda commissione (quinta B, E, F) non ha esaminato due dei candidati perché non ammessi alle prove finali ed ha dato ben cinque 60; anche se la media dei voti è stata piuttosto bassa.

La terza commissione (quinta C e H) non ha esaminato uno studente non ammesso ed ha respinto uno dei candidati; sono stati dati sei 60 in queste due sole classi.

Fra i 7 privatisti presentatisi dove sono stati respinti. Anche le sei commissioni esaminatrici all'ITI Leonardo da Vinci non hanno dato grosse sorprese. Quasi tutti promossi, anche se i 25 respinti in tutte le quinte (più di 400 i promossi) non la pensano così. Mentre i privatisti in genere hanno ricevuto la tradizionale «stangata» rispetto ai colleghi iscritti ai rispettivi istituti, all'ITI i lavoratori dei corsi serali hanno superato brillantemente la prova. Su 61 candidati privatisti due respinti e

discrete le votazioni per gli altri, talvolta alte.

All'istituto d'arte di Porta Romana su 140 candidati un respinto, sette 60/60 e numerosi voti al di sopra dei 50. All'istituto magistrale «Pascoli» su 259 candidati ben 16 sono stati respinti e sei hanno ottenuto la massima votazione. Qui hanno ricevuto un duro colpo soprattutto i privatisti: solo due promossi su dieci e quattro si erano ritirati prima dell'esame. Al liceo classico «Galileo» sono

stati respinti tre candidati — su 154 — due dei quali ancora una volta privatisti. Otto sono stati in tutto i 60. Le due commissioni esaminatrici non hanno giudicato con lo stesso metro: una era «di manica larga», come ha commentato i ragazzi, e l'altra decisamente più severa, la seconda.

Le scuole professionali, quelle triennali, hanno già esposto i dati finali in giugno. L'istituto tecnico agrario renderà noti i «quadri» probabilmente entro oggi.

La prova lampante del fatto che l'esame di maturità interessa sempre meno l'opinione pubblica, gli insegnanti, i genitori e soprattutto gli studenti, diretti interessati, è fornita dall'aspetto che in questi giorni hanno assunto gli istituti superiori cittadini: davanti ai quadri che riportano i risultati definitivi, negli androni, nei corridoi, davanti ai portoni, non c'è praticamente nessuno. Sarà sicurezza per un esito che appare ogni anno più scontato, sarà disinteresse o forse, nell'affannosa ricerca del proprio nome e del verdetto della commissione.

All'istituto statale d'arte di Porta Romana c'è solo un giovane, che tranquillamente legge i lunghi elenchi dei risultati. «Siamo stati considerati maturi — dice per tutti Guido Vecchi — La cosa contraddittoria è però che non è stato considerato tale dalla commissione. Le assurdità di questo esame, veramente non finiscono mai di stupire». Chiuso un capitolo, se ne inizia un altro. Saranno ancora esami, pur ad un altro livello? «Certo — conclude amaramente Giuseppe — l'iscrizione in massa all'Università. Senza nessuna illusione: non possiamo permettercela».

Molta incertezza emerge in questi giovani, ancora alla ricerca di una prospettiva accettabile. «A conti fatti sarebbe stato più saggio scegliere un istituto tecnico o professionale — accenna uno studente del Castelnuovo, anche lui promosso —. Ma ormai anche io ho finito qui allo scientifico, e non mi resta che continuare con l'Università». Il lavoro

subito? «Non intendo continuare gli studi. Cercherò un lavoro che mi porti a contatto con i problemi, vastissimi, del patrimonio artistico e museografico — conclude Luciano — tenterò questa strada».

Roberto Nuti, Giuseppe Abbattista e Guido Vecchi, tre studenti del liceo classico Galileo Galilei,

seduti sul tavolo dei custodi, conversano con alcune compagne. Soddisfatti dei risultati? «Siamo stati considerati maturi — dice per tutti Guido Vecchi — La cosa contraddittoria è però che non è stato considerato tale dalla commissione. Le assurdità di questo esame, veramente non finiscono mai di stupire». Chiuso un capitolo, se ne inizia un altro. Saranno ancora esami, pur ad un altro livello? «Certo — conclude amaramente Giuseppe — l'iscrizione in massa all'Università. Senza nessuna illusione: non possiamo permettercela».

Molta incertezza emerge in questi giovani, ancora alla ricerca di una prospettiva accettabile. «A conti fatti sarebbe stato più saggio scegliere un istituto tecnico o professionale — accenna uno studente del Castelnuovo, anche lui promosso —. Ma ormai anche io ho finito qui allo scientifico, e non mi resta che continuare con l'Università». Il lavoro

mi aspettavo. Anche i giudizi ottenuti dai miei compagni non si sono discostati dalle previsioni. Abbiamo sostenuto questo esame convinti di fare una cosa ormai inutile, di recitare una commedia vecchia anche se ancora obbligatoria. E ora quali porte si aprono? L'Università? Il lavoro

mi aspettavo. Anche i giudizi ottenuti dai miei compagni non si sono discostati dalle previsioni. Abbiamo sostenuto questo esame convinti di fare una cosa ormai inutile, di recitare una commedia vecchia anche se ancora obbligatoria. E ora quali porte si aprono? L'Università? Il lavoro

Domato l'incendio alla Baldassini

Le fiamme sono durate quasi venti ore - Completamente distrutti tre capannoni Gli operai disponibili ad interrompere le ferie per riparare lo stabilimento

L'incendio sviluppatosi domenica pomeriggio all'interno del lanificio di Dino Baldassini, il padre del giovane industriale pratese rapito quasi nove mesi or sono e mai rilasciato nonostante il pagamento di circa 750 milioni di lire, ha provocato danni per oltre mezzo miliardo.

I vigili del fuoco di Prato e di Firenze, intervenuti immediatamente sul posto, sono stati impegnati fino ad ieri mattina per spegnere gli ultimi focolai dei violenti incendi che ha distrutto il reparto materie prime e il reparto carbonizzatori. Una lunga lotta contro il fuoco che si è conclusa nelle prime ore del pomeriggio. Per tutta la mattinata una densa nebbia di fumo ha continuato ad alzarsi dalle centinaia di quintali di stracci carbonizzati. Ben tre capannoni del complesso centrale del lanificio Baldassini e l'abitazione del guardiano, che è stato il primo a dare l'allarme, sono andati distrutti o sono gravemente lesionati.

Ieri non si è lavorato al lanificio Baldassini neppure negli altri reparti salvati dalle fiamme. La presenza del fuoco non ha permesso di riattivare l'impianto elettrico, in quanto si temeva qualche corto circuito. Tutti gli operai, però, compresi quelli che da ieri mattina erano in ferie, ma che non avevano lasciato Prato, si sono presentati ugualmente sui cancelli del lanificio. Il consiglio di fabbrica riunitosi assieme ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali ha esaminato la grave situazione venutasi a creare per i circa 370 dipendenti del lanificio, in quanto si sono dichiarati disponibili a rinunciare alle ferie appena iniziate per collaborare alla ripresa della completa attività dell'azienda.

Da parte padronale è stato espresso il desiderio di riprendere entro il più breve tempo possibile le proprie attività. Lo stesso desiderio è stato deciso di studiare nel corso di un nuovo incontro tra consiglio di fabbrica e direzione le opportune iniziative da prendere.

La continuità della attività del lanificio Baldassini rappresenta non solo la garanzia del posto di lavoro per i 370 dipendenti, ma anche per una serie di piccole aziende e laboratori artigiani che operano a fianco all'azienda.

Frattanto sono in corso da parte dei tecnici dei vigili del fuoco le indagini per appurare le cause di quest'incendio. Stando ai primi risultati sembra da escludere qualsiasi possibilità di dol.

La ipotesi più attendibile sembra quella di un corto circuito. Una scintilla avrebbe generato il fuoco che ha poi corso facile esca nelle centinaia di quintali di stracci ammassati nel reparto materie prime. L'intenso calore sprigionato dal rogo ha poi causato il crollo dell'ala sud del vasto stabilimento che sorge in via Silvio Cecchetti.

Con un duro lavoro i vigili del fuoco sono riusciti comunque a circoscrivere le fiamme e ad impedire loro di raggiungere l'altissimo magazzino merci dove si trovavano ammassate migliaia di pezze di stoffa pronte per la spedizione.

Se ciò fosse avvenuto sicuramente i danni avrebbero superato il miliardo di lire.



I pompieri impegnati nell'opera di spegnimento delle fiamme

Clamorosa protesta alla stazione

Trova le cuccette occupate e si sdraia sotto il treno

E' un emigrante che ritornava al paese d'origine - Aveva prenotato da oltre tre mesi - E' stato tirato fuori dalla Polfer - In serata è potuto partire con un altro convoglio

Clamorosa protesta di un viaggiatore in partenza per Palermo ieri sera alla stazione di Santa Maria Novella. E si è così infittito, con il pericolo che il treno potesse schiacciare, tra le due ruote posteriori della carrozza, il funzionario di servizio al binario cercava invano di convincere i Trentacosti ad uscire da quella pericolosa posizione. L'uomo, comunque, aggrappato alla staffa di sicurezza del triangolo del treno, non intendeva ragionare.

E' dovuta intervenire la Pol-

fer per togliere il Trentacosti da sotto al treno. Condotti al posto di polizia ferroviaria l'uomo si è calmato e dopo aver fornito le proprie generalità agli agenti di servizio è stato accompagnato all'ufficio «movimento» delle ferrovie, dove, pur condannando il suo comportamento, i funzionari hanno dovuto riconoscere la giustizia della protesta del Trentacosti. L'uomo con la famiglia ha poi trovato posto su di un treno in partenza alle 21,18 da Firenze, al quale vengono agganciate alcune vetture nella stazione di Santa Maria Novella, avendo così assicurato le cuccette almeno fino a Reggio Calabria.

Non si esclude che la vicenda, avendo il treno Milano-Palermo ritardato di otto minuti possa avere alcuni strascichi a livello giudiziario.

I dipendenti dell'Istituto Degli Innocenti si riuniscono commossi al dolore della famiglia per la tragica scomparsa del loro caro collega MAURO DEGLI INNOCENTI.

conseguente all'infortunio occorsogli mentre assolveva ai suoi compiti di lavoro e lo ricordano con affetto per la sua grande bontà.

Comitato per le manifestazioni per il Bicentenario degli Stati Uniti
Associazioni culturali popolari:
Aci - Aica - Arci - Ends - Mcl
RASSEGNA DEI MAESTRI DEL JAZZ AMERICANO
Questa sera ore 21
Forse di Belvedere
CECIL TAYLOR
(piano solo)
Biglietti: Interi L. 2.000
Ridotti Arci, Aci, Ends, Mcl L. 1.000
Prevedibile biglietti da lunedì 2 agosto presso Circolo MCL - Teatro Orto - Via dell'Orto, 21 - Tel. 27.05.55 - presso Sede ARCI - Via Ponte alle Mosse, 61 - Tel. 35.32.457 - Va ragioni.

Grave lutto per la cultura

Immatura scomparsa del prof. Conticelli

E' morto il compagno Mauro Degli Innocenti

E' morto, in seguito ad un tragico incidente avvenuto alcuni mesi fa, il compagno Mauro Degli Innocenti, figlio del compagno Riccardo, sindaco di Bagno a Ripoli. Il compagno Mauro era iscritto alla sezione di Rifredi. I funerali avranno luogo stamattina in forma civile, alle ore 10, partendo dalla Cappella di Careggi.

Al compagno Riccardo, alla moglie, alla sorella di Mauro giungano in questo momento di profondo dolore le più sentite condoglianze dei compagni di Rifredi e della redazione dell'Unità.

Hanno inviato telegrammi di condoglianze anche la segreteria regionale del Partito, la Federazione fiorentina, il sindaco di Firenze e altre personalità.

Lutto

E' morta la compagna Maria Panchetti. I compagni della sezione Sinaglia Lagagnini partecipano al cordoglio per il triste evento.

Ricordo

Ad un anno dalla scomparsa del compagno Luigi Castelli, della sezione dell'Isototto, la moglie e i figli nel ricordarlo a quanti lo conobbero sottoscrivono L. 5 mila per l'Unità.

SERVIZI A CURA DI
Susanna Cressati
Valeria Zacconi

STUDI DENTISTICI

Dott. C. PAOLESCHI Specialista
Firenze - Piazza San Giovanni, 6 (Duomo)
Tel. 263.427 (centralino) Tel. 263.891 (direzione)
Viareggio - Viale Carducci, 77 - Tel. 52.305

Profil Fiume su impianto intracore (in sostituzione di protesi mobili) - Protesi estetica in porcellana-cera.
Esami approfonditi della eresia dentale con nuova radiografia panoramica - Cura delle parodontiti (denti recedenti).
Interventi anche in anestesia generale in reparti appositamente attrezzati.

Il presidente ed il consiglio di amministrazione dell'Istituto Degli Innocenti, associandosi al dolore della famiglia, annunciano la scomparsa del dipendente

RAO.

MAURO DEGLI INNOCENTI

avvenuta dopo una lunga e dolorosa agonia a seguito dell'incidente accadutogli mentre assolveva al proprio lavoro.

AUMENTA del 30% IL VALORE della LIRA

Le Vostre 1000 LIRE VALGONO 1430

nei negozi **remaforo rosso** di piombino - grosseto - venturina

SCONTO 30% SU TUTTA LA MERCE

Incontri fino a notte fonda per la soluzione della crisi

Italsider: altri tentativi per bloccare la variante

Timori per il posto alla ditta Caccavale

Ancora una vittima della colla tossica

solicitato un intervento per la revoca dell'ordine di trasferimento.

Il trasporto in ambulanza di ammalati esclusivamente infettivi dal domicilio al «Co-

Dimissionari 20 esponenti

La crisi del PdUP

Una complessa situazione di instabilità - Il mancato legame con la realtà della regione - Il consigliere regionale si dichiara ora «indipendente di sinistra»

ANCONA, 2. La profonda crisi che sta attraversando il PdUP registra contraccoppi significativi anche nelle Marche: le dimissioni di venti esponenti, fra cui il consigliere regionale Todisco e il consigliere comunale di Falerone Conzatti, sono il dato emergente di una complessa situazione di instabilità e di incertezza, che caratterizza questo partito nella nostra regione. Il risultato stesso delle ultime elezioni ha evidentemente accelerato il processo di riflessione interna.

Anche nelle Marche gli elementi determinanti sono stati il fallimento dell'ipotesi di Democrazia Proletaria e l'unificazione con il gruppo di Avanguardia Operaia: queste scelte stanno determinando l'emorragia di cui parliamo. Todisco, fra militanti e dirigenti della zona di Falerone, ha sottoscritto un documento di dimissioni dal partito: nel cartello dattiloscritto in cui vengono esaminati accuratamente i perché della drastica presa di posizione.

L'accusa è rivolta al «costume politico che regna nel partito» e a «profondi dissensi scaturiti dalla recente risoluzione del Comitato centrale». «Non ci stupiamo dello stato di disgregazione del partito — si dice — è lo specchio di un partito profondamente diviso dove, negli ultimi mesi, al confronto politico si è sostituito una prassi di reciproci attacchi personali, di calunnie e diffamazioni, dove la rigida divisione in correnti impedisce a chiunque di fornire un contributo».

Nell'esaminare il rapporto del PdUP con la realtà regionale, il documento parla di «totale incapacità nel costruire all'interno delle fabbriche e nel sociale una presenza significativa e nel gestire correttamente l'impegno assunto a livello istituzionale».

«L'autorizzazione delle bollette telefoniche e i mercatini organizzati durante la campagna elettorale della Democrazia Proletaria (aventi soprattutto uno scopo elettorale) sono risultate azioni di tipo protestatario, gestite verticistamente e non hanno permesso la realizzazione di alcun legame stabile con la popolazione né hanno contribuito alla lotta del movimento operaio per la difesa del salario reale e dell'occupazione».

A proposito dell'unificazione con Avanguardia Operaia e con Lotta Continua: «nonostante le recenti elezioni politiche abbiamo decretato il totale fallimento dell'ipotesi di Democrazia proletaria che ha operato segata dal movimento e all'interno di una logica elettorale, nel recente Comitato centrale si è riaffermata la necessità di giungere ad una unificazione con la Democrazia operaia, senza una seria verifica di ciò che queste forze rappresentano nel Paese».

Il governo delle sinistre: «un'ipotesi che è stata automaticamente considerata come un naturale sbocco della crisi e non come una realtà da costruire rafforzando il movimento di lotta e sviluppando sempre più l'unità delle forze della sinistra».

Accanto a spunti interessanti il documento presenta alcuni giudizi discutibili ed un'analisi sostanzialmente errata sull'insieme che governa le Marche (si confonde la situazione nell'insieme regionale che avrebbe disatteso gli impegni assunti); tuttavia si esprime la disponibilità ad operare quali «indipendenti di sinistra» (sul piano legislativo alla Regione e nelle strutture della democrazia di base) e si sottolinea «il rifiuto di muoversi in una logica di gruppo e in una logica anticomunista, che spesso hanno portato ad un'inutile contrapposizione con le forze della sinistra».



Un particolare della grande folla che ha gremito la piazza del Popolo di Pesaro in occasione dell'apertura del festival provinciale dell'Unità

Al festival dell'Unità di Pesaro

UN GIORNALE TUTTE LE SERE

Ogni sera, attorno alle 22, c'è animazione presso il centro stampa della Festa provinciale dell'Unità di Pesaro e Urbino. C'è attesa per il nuovo numero del quotidiano che puntualmente un gruppo di compagni stampa e diffonde. E c'è interesse per il metodo seguito nella redazione. Macchine semplici e perfette (concesse gentilmente da Offset-Italia e IBM) consentono agli ospiti della festa e a chi vi lavora di avere a disposizione tutte le sere un giornale «fresco» di stampa e di notizie, che una teleselezione dirama senza sosta.

particolare rilievo quella a sostegno delle donne angolate impegnate nella ricostruzione del proprio paese. In un apposito stand è stato istituito un centro di raccolta di materiale semplice di ogni tipo (stoffe, cancelleria, filo, sghini, ferri da calza, forbici, ecc.) che compaiono e donne democratiche hanno già cominciato a portare.

Nell'incontro popolare di domenica hanno parlato sui temi della condizione della donna la compagna Anna Faggi, responsabile della Commissione femminile della Federazione, e la compagna Maria Pecchia, neo eletta in Parlamento, la prima nella nostra provincia.

Per oggi è prevista una iniziativa politica della FGGI. I giovani comunisti sono molto attivi in ogni settore della festa e ne gestiscono alcuni importanti settori. Hanno inoltre preparato i pannelli più significativi.

Questa sera al termine della manifestazione da loro promossa avrà luogo l'atteso concerto di Angelo Branduardi.

PESARO - Forte successo dell'iniziativa promossa dall'Amministrazione provinciale

Il teatro va dappertutto

Un pubblico diverso e nuovo - Il programma di agosto - Positive prospettive per un circuito di decentramento stabile per tutto l'anno - Si prepara, con la collaborazione dei Comuni, un piano che prevede cicli di rappresentazioni anche nelle scuole

Delibera della Giunta regionale

Alle cooperative artigiane 250 milioni di contributi

ANCONA, 2. Contributi per un totale di 250 milioni di lire sono stati deliberati dalla Giunta regionale delle Marche per varie cooperative artigiane di garanzia. Si tratta di finanziamenti erogati ai sensi della recente legge n. 21 del 1976, che ha trovato così la sua prima applicazione.

Ecco le cooperative, alle quali sono stati concessi i contributi «a tantum» per l'integrazione del patrimonio sociale: coop. «P. Salomoni» di Macerata (3.210.000); coop. «Ancona e provincia» di Ancona (4.810.000); coop. «Rabini» di Ancona (6 milioni e 970.000); coop. artigiana di Ascoli Piceno (4 milioni e 190.000); coop. artigiana di Pesaro (2 milioni e 460.000).

Hanno, invece, ottenuto contributi sugli interessi a favore delle ditte artigiane di garanzia per il credito di esercizio: coop. «Pietro Rabini» di Ancona (lire 75.840.000); coop. «Ancona e provincia» (20.836.400); coop. Fidiaria Artigiana di Ancona (790.000); Cooperativa di Pesaro (46 milioni e 888.473); coop. «Pierucci» di Macerata (75 milioni e 174.161); coop. «G. Salomoni» di Macerata (4.632.733); Cooperativa di Ascoli Piceno (4.092.505).



Il gruppo teatrale della Rocca che partecipa all'iniziativa promossa dalla Provincia di Pesaro

PESARO, 2. Una interessante iniziativa sta caratterizzando quest'anno la stagione teatrale nella provincia di Pesaro e Urbino.

Non si tratta né di «prime» di gran lustro né di spettacoli tradizionali. Il pubblico è diverso e nuovo toccando numerosi Comuni dell'entroterra.

Il respiro culturale e sociale dell'iniziativa — promossa dall'Amministrazione provinciale e attuata grazie all'ottima organizzazione dell'ente teatrale (Anche) — si presenta ad un pubblico diverso e nuovo toccando numerosi Comuni dell'entroterra.

Il respiro culturale e sociale dell'iniziativa — promossa dall'Amministrazione provinciale e attuata grazie all'ottima organizzazione dell'ente teatrale (Anche) — si presenta ad un pubblico diverso e nuovo toccando numerosi Comuni dell'entroterra.

Conferenza stampa sull'esigenza di una svolta

I comunisti ripropongono l'intesa per il governo di Porto S. Giorgio

Il dibattito sul bilancio occasione per un confronto concreto - Come è stato svuolato l'accordo di fine legislatura - Ora è urgente che il PCI, diventato il primo partito, prenda parte attiva e responsabile nell'Amministrazione

PORTO S. GIORGIO, 2. Il Consiglio comunale di Porto S. Giorgio è stato finalmente convocato per la discussione sul bilancio di previsione per il 1976. Sarà l'occasione per affrontare concretamente il problema della conduzione politico-amministrativa del Comune. Il PCI, primo partito di Porto S. Giorgio, ha preso la parola e ha affermato la propria posizione in una conferenza stampa nel corso della quale è stata affermata la necessità che, per cui viene oggi riproposto, in occasione del bilancio, un accordo unitario tra tutte le forze democratiche; questa volta, però, non potrà non fondarsi su precise garanzie e non potrà non tener conto del fatto che il PCI è il primo partito della città.

L'accordo, nelle indicazioni dello stesso PCI, dovrà basarsi su alcuni problemi fondamentali, che sono già stati ampiamente dibattuti, in passato e sui quali esiste quindi la possibilità di immediata intesa.

s. m.

Deciso in Consiglio comunale

Gestione diretta del Comune per le farmacie municipalizzate di Pesaro

PESARO, 2. Con il voto favorevole di tutti i gruppi politici ad eccezione della DC, assentato il Consiglio comunale di Pesaro ha approvato, dopo ampia discussione, il passaggio dell'Azienda Municipalizzata delle Farmacie al Comune.

Nella sua relazione l'assessore Fazi ha tracciato le linee della politica seguita dal Comune per garantire una presenza pubblica in un settore tanto importante e delicato, così da disporre di una struttura immediatamente finalizzata alle scelte della riforma sanitaria.

Seguendo questi criteri, infatti, il Comune aveva programmato uno sviluppo uniforme del servizio in tutto il territorio comunale, consentendo la presenza di farmacie anche nei quartieri più periferici dove l'interesse del privato ad aprirne di nuove è minore.

Il collegamento fra la nuova scelta dell'Amministrazione comunale e la riforma sanitaria appena, sia pur lentamente, avviata, è evidente. Nel testo di riforma elaborato in sede di comitato ristretto e concordato ampiamente fra le forze politiche si afferma, fra l'altro, che l'unità sanitaria locale eroga l'assistenza farmaceutica attraverso le farmacie gestite direttamente e le farmacie private convenzionate.

Si aggrava il bilancio del maltempo in Umbria

ALTRI DANNI PER LA GRANDINE NELL'ALTA VALLE DEL TEVERE

E' interessata la zona di Coldipozzo e Marchigiano - Particolarmente colpite le campagne di Montecastelli - Iniziative immediate per i crediti agevolati ai coltivatori

CITTA' DI CASTELLO, 2. Ancora danni per la grandine nell'alta valle del Tevere. Alle grandinate di lunedì e giovedì della settimana scorsa, che avevano colpito le zone rispettivamente a nord e a sud di Città di Castello, se ne è aggiunta un'altra ieri. Quest'ultimo evento ha interessato una fascia molto ampia nella zona di Coldipozzo e Marchigiano, per il comune di Città di Castello, e alcune località dei comuni di Umbertide, Montone e Pietralunga. Particolarmente colpita appare, ad un primo esame, la zona di Montecastelli, nel comune di Umbertide.



Oltre al tradizionale artigianato artistico saranno presenti a «Gubbio '76» numerose opere di ceramica, metallo, legno, tessuti

Quindi il quadro dei danni provocati dalla calamità naturale deve ulteriormente modificarsi, anche rispetto a quello, già grave, definito nei giorni scorsi e oggetto di apposite riunioni: sabato mattina gli amministratori comunali e regionali si sono riuniti per discutere i provvedimenti da adottare.

In quest'ultima riunione, indetta a Badiali, zona particolarmente colpita, dal consiglio di frazione, alla presenza del sindaco di Città di Castello, compagno Nocchi, degli assessori regionali Neri e Belardinelli, del vice presidente della comunità montana, Pecorari, nonché dei tecnici dell'ufficio agricolo di zona, è stata ribadita la necessità di procedere con la maggior sollecitudine possibile agli adempimenti necessari per usufruire delle provvidenze previste dalla legge n. 364, che istituisce il fondo di solidarietà per i coltivatori colpiti da calamità. E' stata questa l'occasione per riproporre anche la necessaria e sostanziale revisione dei mutui di solidarietà, la cui attuazione richiede tempi lunghi e non brevi, quali invece sarebbero necessari per far fronte ad eventi assolutamente imprevedibili.

Si è ribadita inoltre l'opportunità di esercitare pressione per un sostanzioso aumento delle disponibilità del fondo previsto dalla legge 364. Ma anche questo è un provvedimento per i tempi lunghi. I crediti agevolati quinquennali previsti dall'articolo 5 del 60 per cento del capitale mutuoato verrà restituito dai coltivatori mentre il rimanente 40 per cento sarà a carico dello Stato, arriveranno, ma per molti sarebbe troppo tardi se non ci fossero iniziative concrete e immediate.

Sottolineata quindi l'urgenza di rivedere nel suo complesso la normativa in favore dei colpiti da calamità naturali, si è nel contempo avviato — ecco il significato dell'intervento immediato degli enti locali della Regione — l'esame delle possibilità di urgenza che sono offerte dalle leggi regionali in materia di agevolazioni per le imprese agricole.

Buona parte delle disponibilità della legge regionale n. 30, gestita dall'ente di sviluppo, verrà quindi utilizzata in questa direzione.

L'alleanza dei contadini è già al lavoro per assistere i coltivatori nell'istruzione delle pratiche. C'è comunque la consapevolezza che la situazione è ancora più grave di quanto dicono i dati ufficiali.

Giuliano Giombini

Prende il via il 22 agosto

«Gubbio '76»: nuove idee per una biennale diversa

Impegno degli enti locali, dell'ente del turismo, di operatori culturali

«Gubbio '76» inaugura un nuovo ciclo delle manifestazioni artistiche estive umbre, le ormai ben note «Biennali» della Ceramica e del Metallo. Il rinnovamento della manifestazione, che si è collocata ormai da molti anni fra le più significative ricorrenze annuali in particolare nell'ambito della scultura contemporanea, è il risultato dell'apporto di idee ed esigenze nuove, formulate attraverso incontri pubblici e successivi incontri di lavoro fra amministratori locali, rappresentanti della Azienda Turismo di Gubbio (che ha organizzato le Biennali precedenti e si è assunta l'organizzazione anche di questa manifestazione) e di alcuni operatori culturali impegnati nelle edizioni degli ultimi anni delle Biennali di Assegno, Carrino, Conenna, Crispolti, Frascò, Guidi, Giammarco, Marziano Volo).

Nella tradizione delle personali antologiche al vertice delle precedenti «Biennali», «GUBBIO '76» dedicherà una ampia mostra, connotata in modo fortemente didattico e discorsivo, a quindici anni (1961-1976) di attività sperimentale di NEDDA GUIDI, rappresentata tra i maggiori in Italia di una ricerca plastica sperimentale svolta attraverso il «mezzo» ceramico (che dunque risulta, in un certo modo privilegiato nella manifestazione).

Nella prospettiva di sollecitare un'ampia partecipazione cittadina si è dato ampio spazio ad un momento di progettazione di interventi strettamente relativi al contesto urbano gubbinese, considerato questo non soltanto come centro storico ma anche come realtà urbana moderna (Abbazzo, Astegno, N. Carrino, Carrino, Frascò, Guidi, Giammarco, Marziano Volo).

Saranno presenti nella manifestazione «GUBBIO '76» anche opere di ceramica, metallo, legno, tessuti di Bonfanti, Carli, Chersica, Consolazione, Coletta, Lupi, Marcomato, Predomato, Sartori, Scarabelli, Sganzi, N. Valentini, Vegas.

Infine competerà «Gubbio '76» un problema concreto della città umbra, e cioè la documentazione sull'inizio dei lavori di restauro, a cura dell'Amministrazione comunale, del Quartiere di San Martino, la cui impostazione generale, nell'ambito del piano di restauro del centro storico, è stata presentata lo scorso anno nell'ambito della Biennale del metallo.

Coordinatore Critico di «Gubbio '76» è Enrico Crispolti, ordinario di Storia dell'Arte Contemporanea nell'Università di Salerno. Di «Gubbio '76» sarà redatto un copioso catalogo, che raccoglierà tutta la documentazione relativa ai diversi aspetti della manifestazione.

«Gubbio '76» sarà inaugurata, domenica 22 agosto, con una conferenza di apertura, che avrà luogo sabato 21, per terminare domenica 17 ottobre.

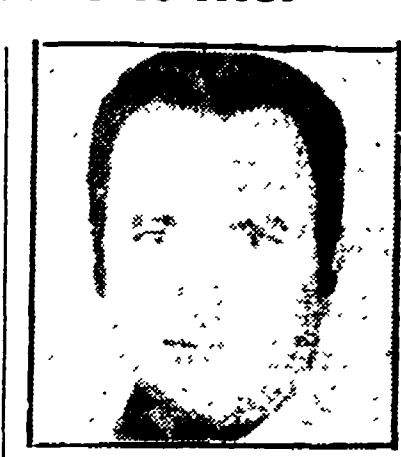
Argo

Stroncato da un infarto al festival dell'Unità

Cordoglio per la morte del compagno Elvio Rosi

Profondo cordoglio, unito a un senso di costernazione, ha suscitato nel partito l'improvvisa e immatura scomparsa del compagno Elvio Rosi. Aveva 51 anni ed era conosciuto da tutti i compagni della provincia di Perugia e dell'entroterra umbro. Elvio Rosi dedicava infatti quasi tutto il suo tempo libero all'attività del partito, mettendo a disposizione le sue capacità tecniche nell'allestimento degli impianti elettrici e fonici di tutte le principali manifestazioni del movimento comunista perugino. Anche ieri, quando la morte è sopraggiunta improvvisa per un infarto cardiaco, stava mettendo a punto l'impianto elettrico del Festival dell'Unità di Ponte Velleppio.

Alla famiglia del compagno Rosi si esprime il cordoglio dei comunisti, di quanti lo conobbero ed apprezzarono.



Elvio Rosi, figura esemplare di militante comunista, a suo figlio Renzo, funzionario della Ferrozzeria perugina, l'Unità e la federazione comunista di Perugia esprimono il cordoglio dei comunisti, di quanti lo conobbero ed apprezzarono.

Si è presentato alla stampa il nuovo Perugia

Pronti al via i Grifoni '77

PERUGIA, 2. La Perugia edizione 1976-77 ha preso l'ispirazione ieri mattina con la presentazione dei giocatori alla stampa locale. Un incontro che è valso l'prima analisi a far conoscere i volti nuovi di questa squadra di calcio, che per il secondo anno consecutivo si pone al nastro di partenza tra le sedici protagoniste del massimo campionato nazionale.

Un battesimo simpatico e cordiale con i neo acquisti Pin, Nicolai, Scotti, Ceccarini. Cinquetti che per la prima volta nella loro carriera vestiranno la maglia biancorossa. Il più in forma di tutti è apparso il presidente D'Attoma che con la sua abile regia in campo regala al tecnico Castagner e al direttore sportivo Ramacchini, ha diretto la campagna acquisti. E' vero, la Perugia non è un mercato di un mercato che averlo chiamato difficile è dire poco.

Certo i rimpianti per i giocatori ceduti rimangono in parecchi sostenitori dei grifoni. Dimenticare Solter, Berni, Baiardo, Raffellini non sarà certo cosa facile e i nuovi acquisti dovranno mettercela tutta per non farli rimpiangere. Nel gioco del calcio v'è anche un ferro detto che a volte trova molti proscelti: «Squadra che vince non si tocca», questa affermazione trova spesso conferma. La Perugia, questa affermazione la trova in una rosa di giocatori che nell'anno del debutto in ma-

simile divisione calcistica italiana, si è attestata con tranquillità all'ottavo posto in classifica.

Ma torniamo per il momento alla cronaca della giornata di ieri. Alle 13, colazione tra vecchi e nuovi grifoni che si sono conosciuti così con il solito cliché che caratterizza le squadre di calcio professioniste. Nel pomeriggio alle 16 abituarmente si è disputata la prima partita del campionato di calcio. Ad uno ad uno i giocatori hanno sostenuto uno sforzo fisico di dodici minuti sotto la guida di Castagner. Dai metri che in questi dodici minuti venivano percorsi, il tecnico poteva così verificare le condizioni dei propri giocatori dopo le ferie estive. «Questo metodo (ci diceva Castagner) è il «test Cooper» nel quale lo stesso calciatore deve correre a piedi nudi, prendendo il nome da uno scienziato americano, questo metodo è molto utile per saggiare le condizioni fisiche degli atleti alla vigilia della vera e propria preparazione atletica».

Da queste nuove acquisizioni si può dedurre facilmente che Castagner è carico al punto giusto per iniziare la sua seconda avventura in serie «A».

Questa mattina i giocatori sono partiti alla volta di Norcia, proverbiale ritiro da tre anni della squadra del capoluogo umbro e che ha portato finora fortuna per i

campionati che ne seguivano. Quando a venerdì 12, sarà più duro. Il Perugia non si presenta più come una incognita, ma l'ottavo posto dell'anno scorso parla a chiare note di realtà. Ma è forse per questa ragione che

I CINEMA

TERNI
LUX: Tre uomini le mogli e le smiche
PIEMONTE: Nick Carter lo sbirro
FIAMMA: Espy minaccia estraneità
MODERNISMO: Origine di una perversione
PERUGIA
TURRENO: Un uomo da marciare
LILLI: Intrigo internazionale
MIGNON: La dottoressa sotto il lenzuolo (VM 18)
MODERNISMO: Bersaglio di notte
LUX: Operazione Ozerget
PADOVA: (chiuso per ferie)
FOLIGNO
ASTRA: Racconti immorali
VITTORIA: Profumo di donna
SPOLETO
MODERNISMO: Travolti da un insolito destino...

TODI

COMUNALE: Travolti da un insolito destino...

i programmi di radio UMBRIA

Ore 7.45: Notiziario - 8.15: Rassegna stampa umbra
8.40: Almanacco - 9: Micalan - 10.30: Applicativo - 12.45: Notiziario - 13: Ore 13 - 15: Dibattito tra le forze politiche sul documento di Florenzi - 16: Cantautori italiani - 17: Folk vive - 18: Great black music - 18.45: Notiziario - 19.30: Concorso della sera - 21: Come - 22: Hard Rock - 22.45: Notiziario - 23: Radio Umbria Jazz.

Dal presidente Bonfiglio

Iniziate le consultazioni per il nuovo governo siciliano

PALERMO, 2 Il presidente della Regione Incaricato, on. Angelo Bonfiglio, ha iniziato questo pomeriggio le consultazioni per la formazione del nuovo governo regionale siciliano. I primi a recarsi a Palazzo d'Orleans a essere ricevuti da Bonfiglio sono stati gli esponenti del PSDI. Poi hanno parlato col presidente incaricato le delegazioni repubblicana e liberale. Alle 21 Bonfiglio ha ricevuto, infine, una delegazione del nostro partito.

Per domani sono previsti gli incontri col PCI e con la DC. In serata Bonfiglio si vedrà con rappresentanti degli imprenditori e dirigenti di sindacati siciliani.

Intanto la segreteria della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e il coordinamento dei lavoratori delle aziende dell'ESPR hanno richiesto interventi immediati del presidente della Regione per risolvere la situazione venutasi a creare nell'ente dopo la sentenza con cui il TAR (il Tribunale amministrativo regionale) ha rinviato il vecchio Consiglio d'amministrazione, disciolto con decreto del presidente della Regione.

Tale richiesta è stata formulata questa mattina nel corso di un incontro tra i sindacati e il presidente Bonfiglio svoltosi a Palazzo d'Orleans. I sindacati hanno fatto presente al presidente della Regione la loro volontà di non trattare con un Consiglio d'amministrazione che non solo è stato disciolto dal passato governo regionale, ma i cui criteri di formazione non rispondono al dettato del legislatore, che ha rivisto in apposita legge (la legge di riforma degli enti) tutta la materia. I sindacati hanno sollecitato la nomina di un commissario che provveda al varo del piano quadriennale di investimento.

A colloquio con le nuove parlamentari

Hanno un «programma» le donne elette all'A.R.S. nelle liste PCI

E' la più consistente presenza femminile nelle assemblee regionali di tutto il Paese - Il primo impegno è l'immediato passaggio in aula della legge per l'istituzionalizzazione della Consulta - Gli altri obiettivi

Sulla presenza o meno di reperti archeologici

Sì della Sovrintendenza agli «accertamenti» Montedison a Crotone

Saranno realizzate prospezioni geomagnetiche probabilmente subito dopo Ferragosto - Previsti per tre mesi i tempi tecnici necessari

Dal nostro corrispondente

CROTONE, 2

La Sovrintendenza alle antichità di Reggio Calabria non si oppone alla proposta avanzata dalla Montedison di accertare, attraverso prospezioni geomagnetiche da effettuare ancora prima che il complesso chimico di Montedison venga realizzato, la natura e l'importanza dei reperti archeologici eventualmente presenti nella zona del nucleo industriale di Crotone. Ciò ci è stato dichiarato stamane dallo stesso sovrintendente il quale ha anche precisato che all'esecuzione di tali accertamenti si può dare inizio anche subito dopo Ferragosto.

D'altronde, la direzione generale della Montedison informa che, appunto dopo ferragosto, darà inizio ai rilievi geomagnetici che si concluderanno con una mappa indicativa della eventuale esistenza dei resti antichi, nonché della natura ed importanza di essi. Si consentirà alla Sovrintendenza di stabilire le zone eventualmente da salvaguardare e al-

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2

E' la più consistente presenza di donne nelle assemblee e nei Consigli regionali di tutto il Paese, quella che caratterizza l'ottava legislatura siciliana, per merito della scelta effettuata dal PCI per le elezioni del 20 giugno. Le compagne Adriana Laudani, Teresa Logiudice, Francesca Messana e l'indipendente Marina Marconi, elette all'ARS dopo una legislatura che era stata contrassegnata, invece, dalla più assoluta assenza di rappresentanze del movimento femminile tra i banchi di Sala d'Ercole, sbilanciano questo significativo successo.

Statisticamente si tratta anche di un record nella storia della autonomia siciliana: quattro donne all'assemblea regionale non c'erano mai state. Il tetto massimo fu di due deputate. Nei Consigli regionali del resto d'Italia, poi, sino al 20 giugno erano in testa a questa graduatoria la Sardegna e il Lazio con tre elette.

Cifre a parte, c'è da dire che l'elezione di quattro donne nella lista del PCI per l'assemblea regionale risponde a una ben precisa tematica ideale ed al clima politico prodotto dalla vera e propria esplosione del movimento femminile. «Il PCI di donne ne ha elette sei in Sicilia», ricorda la compagna Simona Mafai, neosentatrice del collegio di Gela-Piazza Armerina — confermando l'unica forza politica capace di avvertire ed interpretare le distanze e le esigenze che salgono dal profondo della società dell'isola. E che si sia trattato d'una scelta razionale ed oculata lo dimostra la «completezza» per territorio, età, esperienze e competenze di questo gruppo femminile dell'ARS.

Cominciando dalla più giovane: Francesca Messana, la studentessa ventiduenne di biologia di Alcamo (Trapani) la cui voce i cronisti parlamentari di Sala d'Ercole hanno imparato già a conoscere, essendo stata adibita alla funzione di deputato segretario dell'Ufficio di presidenza provvisorio nelle giornate d'avvio dell'ottava legislatura, in virtù della sua giovane età. Rappresenta nel Parlamento siciliano la generazione dei giovani, che non ha paura di chiedere l'immediata revoca delle suddette licenze edilizie concesse in deroga alla legge ed a sollecitare una pronta verifica tra i partiti che compongono la maggioranza, per realizzare finalmente una politica che affronti e risolva i gravi problemi del paese, essendo ormai chiaro che per rafforzare una tale azione politica è necessaria la presenza dei comunisti anche a livello di giunta esecutiva.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2

un organico progetto di riforma dell'assistenza, lanciato nel corso del recente convegno di Gela; la realizzazione del piano per i 250 asili nido già finanziati nella regione; il controllo permanente dello stato d'attuazione delle leggi che il movimento ha già strappato, quella per i libri gratuiti per la scuola media, per i trasporti gratuiti per gli studenti, per la formazione del personale parasanitario e per l'istruzione professionale.

Mercoledì attivo provinciale del PCI a Palermo

PALERMO, 2

L'attivo della Federazione provinciale di Palermo sul tema: «Il contributo dei comunisti decisivo per uscire dalla crisi» si terrà mercoledì 4 alle ore 18 presso il salone del centro Heli. La riunione sarà introdotta da una relazione del compagno Gianfrancesco Parisi, della segreteria regionale.



Proposta in una mozione del gruppo comunista alla Regione

Una vertenza per i trasporti

Decine di migliaia di emigranti e turisti bloccati nei porti di Civitavecchia e Genova — Insufficiente l'iniziativa del governo centrale — Occorrono provvedimenti capaci di realizzare la effettiva unificazione dell'isola con tutto il territorio nazionale

«Tuttoquotidiano» riprende le pubblicazioni a fine settimana gestito da una cooperativa

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 2

A fine settimana «Tuttoquotidiano» riprenderà le pubblicazioni ed opera della cooperativa dei giornalisti e tipografi costituita dalla maggioranza dei dipendenti. Nell'assemblea tenuta oggi alla SEDIS, con l'intervento dei dirigenti sindacali, è stato sottolineato che la Cooperativa deve superare alcune difficoltà di carattere tecnico e finanziario connesse all'avvio della nuova iniziativa editoriale.

In un documento si esprime soddisfazione per la decisione della magistratura di affidare gli impianti della SEDIS alla cooperativa e si rivolge un vivo ringraziamento ai sindacati, ai partiti democratici, alle associazioni culturali, a tutti coloro che hanno sostenuto questa prima fase della lotta per la sopravvivenza della terza testata isolana e la salvaguardia del posto di lavoro. Un ringraziamento particolare è stato rivolto agli avvocati e ai tecnici che hanno prestato la loro assistenza.

CAGLIARI, 2

L'affidamento degli impianti alla cooperativa e quindi la ripresa di «Tuttoquotidiano» che sarà nei prossimi giorni in edicola — sono il risultato del movimento che si è creato in Sardegna intorno ai temi dell'informazione.

Il problema della sopravvivenza di «Tuttoquotidiano», nonché della disponibilità di un impianto moderno e funzionale, democraticamente gestito e a disposizione delle comunità locali, è stato così pienamente risolto. Se ne sono fatti carico, tra gli altri, le amministrazioni delle quattro Province e dei Comuni capoluogo che — insieme a quaranta sindaci — hanno manifestato la propria concreta solidarietà ad appoggiare una soluzione che faccia salva la pluralità delle fonti di informazione sulla linea dell'associazione stampa sarda e della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 2

Col grande esodo di agosto, l'assalto alle navi di linea è cominciato, puntualmente come ogni anno, nei porti di Genova e Civitavecchia da parte di decine di migliaia di emigranti e turisti diretti in Sardegna. Le tardive misure di emergenza prese dal governo si dimostrano ancora una volta del tutto inadeguate: uomini, donne, bambini, trascorrono le notti all'addiaccio sui moli in attesa dell'imbarco.

La drammatica situazione dei trasporti è stata esaminata dal gruppo comunista al Consiglio regionale, che ha presentato una mozione urgente per impegnare la giunta ad aprire immediatamente una vertenza nei confronti del governo centrale sul problema dei collegamenti con la penisola e dei trasporti interni.

blema dei collegamenti con

I progressi verificatisi in questo campo negli ultimi decenni non hanno portato a superare gli squilibri e le disparità derivanti dall'isolamento geografico e dai suoi riflessi nella vita della Sardegna.

Secondo i comunisti occorre chiedere al governo — attraverso una energica azione e un vasto movimento di lotta — un forte spirito autonomistico — una serie di misure che permettano di realizzare la effettiva unificazione della Sardegna con le altre parti del territorio nazionale.

Anzitutto si deve ottenere il rispetto dello Stato che prevede la partecipazione della Regione alla elaborazione delle tariffe alla regolamentazione dei servizi di collegamento terrestre, marittimo e aereo. Inoltre è indispensabile estendere a tutto il sistema dei trasporti il criterio stabilito dall'art. 12 della legge 588 che prevede per le merci trasportate dal servizio traghetto il pagamento della tariffa ferroviaria calcolata sulla distanza virtuale dei cento chilometri. Ed occorre attuare — secondo i comunisti — una politica tariffaria anche per i passeggeri, tendente a rimuovere la condizione di disparità con le altre regioni d'Italia.

La mozione comunista — firmata dai compagni Macias, Bionardi, Raggio, Corrias, Loffredo, Marras, Orrù, Puggioni, Schintu, Sechi e Usai — indica in maniera dettagliata i punti di un piano che dovrebbe essere sollecitamente preparato dalla giunta in direzione del potenziamento degli scali marittimi ed aerei, dello sviluppo ed ammodernamento della rete ferroviaria, dell'aumento dei traghetto della Tirrenia e delle ferrovie dello stato, e dei relativi punti di attracco nei porti dell'isola, del miglioramento della rete stradale per rendere più agevoli le comunicazioni con i porti, gli aeroporti, con le zone interne ed in particolare con l'Ogliastra.

Nel documento si sottolinea come alcuni fatti recenti — aumento delle tariffe, riduzione del servizio traghetto, continue interruzioni nei collegamenti aerei — rivelano la precarietà delle comunicazioni con la penisola, la tendenza al disimpegno del governo nazionale, e l'assoluta irrilevanza del ruolo della Regione nella politica dei trasporti.

Il PCI ritiene necessario ribaltare la attuale situazione in un settore di vitale importanza per la Sardegna, come una delle condizioni fondamentali per favorire l'attuazione del programma di sviluppo triennale e più in generale per realizzare la rinascita economica e sociale dell'isola.

Arturo Giglio

9. P.

PALMI - Rilasciate licenze in deroga al piano di fabbricazione

La mafia incalza e la giunta tace sull'abusivismo edilizio

L'amministrazione dimostra debolezza nel realizzare le scelte dell'accordo programmatico - Il PCI chiede la revoca dei provvedimenti - Urgente la verifica dell'intesa

PALMI, 2

Da quasi un anno la giunta amministrata da Palmi — che non partecipa però all'esecutivo — della DC, del PSI e del PRI, Tale maggioranza è stata il risultato di una lotta condotta a fondo dal nostro partito per emarginare e battere gruppi di potere clientelari e mafiosi che avevano tentato di rinviare il loro dominio sulla città.

Per la prima volta, infatti, la mafia partecipando direttamente alla competizione elettorale era riuscita a far eleggere in sede di Consiglio comunale uomini di «fiducia» a controllare il potere amministrativo. Appare subito chiaro ai cittadini che sarebbe possibile per il modo in cui avveniva la dialettica interna alla suddetta maggioranza, e per il programma che questa si era data, realizzare una politica organica tesa alla soluzione di quelle forze politiche la cui gestione del potere non aveva mai ostacolato gli interessi dei ceti parassitari e mafiosi. Il 20 giugno, in effetti, ha rappresentato la prima volta che la giunta di Palmi, la conferma di una linea politica giusta che ha mirato soprattutto a realizzare una amministrazione onesta e efficiente.

Tuttavia, a livello esecutivo, questa amministrazione non ha dimostrato ferma volontà nel tradurre in pieno la sostanza delle scelte fatte in sede programmatica creando così una netta deviazione tra ciò che si era dichiarato di voler fare e ciò che, di fatto, è stato realizzato.

Il rilancio di una serie di licenze edilizie in deroga al programma di fabbricazione, fatto questo che oggettivamente costituisce una riproposizione di vecchi metodi di gestione clientelare, e i troppi silenzi sulla questione dell'abusivismo edilizio, proprio nel momento in cui il territorio cittadino subisce l'attacco concentrato di gruppi mafiosi e speculativi

fatte in sede programmatica creando così una netta deviazione tra ciò che si era dichiarato di voler fare e ciò che, di fatto, è stato realizzato.

Il rilancio di una serie di licenze edilizie in deroga al programma di fabbricazione, fatto questo che oggettivamente costituisce una riproposizione di vecchi metodi di gestione clientelare, e i troppi silenzi sulla questione dell'abusivismo edilizio, proprio nel momento in cui il territorio cittadino subisce l'attacco concentrato di gruppi mafiosi e speculativi

intenti ed esterni alla città, hanno indotto il nostro partito a chiedere l'immediata revoca delle suddette licenze edilizie concesse in deroga alla legge ed a sollecitare una pronta verifica tra i partiti che compongono la maggioranza, per realizzare finalmente una politica che affronti e risolva i gravi problemi del paese, essendo ormai chiaro che per rafforzare una tale azione politica è necessaria la presenza dei comunisti anche a livello di giunta esecutiva.

dal parlamento

Protezionismo in Francia in danno delle calzature italiane?

I ministri del Commercio Estero, dell'Industria e degli Esteri sono stati invitati a chiarire se un provvedimento con il quale il governo francese ha obbligato gli importatori di scarpe di qualità ad apporre una complicata formalità per ottenere la licenza di importazione, nel segnalare loro il fatto, con una interrogazione, ai compagni senatori De Sabbata, Bo-

nedetti, Clelio Boldrin e Salvucci denunciando che «tale procedura, se non altro, per la inevitabile lentezza degli adempimenti previsti, finisce per costituire un provvedimento di tipo protezionistico con sensibile danno per le nostre esportazioni di calzature e in evidente contrasto con le norme comunitarie».

Ciò premesso i senatori del PCI chiedono di sapere dai ministri se e come intendono intervenire per ottenere la revoca degli ostacoli che colpiscono un settore produttivo così importante per l'economia del nostro Paese e quali provvedimenti intendono, in ogni caso, adottare perché siano evitati a questo settore i danni derivanti dal provvedimento in oggetto».

Il dito nell'occhio

I campeggiatori che, come ogni estate, avevano piantato le tende nella piana della spiaggia del Fetto, tra Cagliari e Quatuorci, sono stati costretti a fare le valigie. Carabinieri, agenti di PS, vigili urbani hanno controllato che l'ordine di sgombero venisse eseguito: entro la serata di sabato gli ultimi «abusisti» hanno abbandonato l'area.

Mentre ancora durano le polemiche pare ormai conclusa, almeno negli aspetti più spettacolari, una vicenda che per lungo tempo ha richiamato l'attenzione della cittadinanza cagliaritanica. Com'è noto, centinaia di famiglie sarde sono solite trascorrere le proprie vacanze accampate lungo le spiagge che circondano il capoluogo. Le autorità hanno da sempre cercato di contrastare questo fenomeno, che an-

Cacciati gli «invasori»

dava acquistando proporzioni vistose.

Ragioni di carattere igienico, problemi di sicurezza, nonché mesaggiostici sconsigliavano l'insediamento di tanta gente in tendopoli prive dei servizi più elementari.

D'altra parte le esigenze dei meno abbienti tra i cagliaritari e i sardi (quelli, per lo più, che non hanno mai visto neppure in cartolina il modernissimo porticciolo della Costa Smeralda recentemente inaugurato dal ministro democristiano on. Sarti) indicavano da tempo la necessità di realizzare un campeggio attrezzato che finalmente potesse consentire vacanze decore per quanti non possono permettersi il costo del soggiorno in albergo o l'affitto di una villa.

Niente è stato fatto. Ancora una volta si è ritenuto

di poter risolvere i problemi con una ordinanza e con l'impegno della forza pubblica.

«E tale l'estate arida per tutti, anche per quelli che non hanno lo yacht, la villa e i quattrini per comprare le benzine e pagare il soggiorno in un campeggio gestito da privati», questa dichiarazione, contenuta in un comunicato emesso dai campeggiatori, riassume chiaramente il nocciolo della questione.

E' compito degli amministratori di Cagliari e Quatuorci, riuniti in consorzio per la gestione della piana e dell'arenile del Poetto, realizzare quelle infrastrutture che consentano, fin dal prossimo anno, la possibilità di vivere in tenda senza preoccupazioni di carattere igienico, e, soprattutto, senza la paura di venir cacciati come «invasori».

POTENZA - Le denunce sullo stato della finanza locale al convegno indebito dalla Provincia

«È finita l'epoca dei favori» I Comuni vogliono poteri reali

La «seduta aperta» del Consiglio è iniziata con due ore di ritardo tra molte assenze - Una preparazione superficiale e affrettata e una relazione scontata - L'incontro ha assunto un tono concreto solo con gli interventi degli amministratori - Il compagno Calice ha proposto una nuova riunione

Nostro servizio

POTENZA, 2

Aria di ferie, posti vuoti tra i banchi dc, facce smunte e annoiate, molta retorica e discorsi scontati hanno caratterizzato l'ultima seduta «aperta» del Consiglio provinciale di Potenza che doveva, nelle intenzioni della giunta provinciale, essere un convegno vero e proprio sulla finanza dei Comuni e delle deleghe agli enti locali. La stessa presenza dei sindaci e degli amministratori locali, scoraggiati del resto da oltre due ore di ritardo dell'inizio lavori, è stata al di sotto delle aspettative. Erano presenti sindaci o assessori di Tolve, Venosa, Rionero, Francavilla, S. Stini, Acerenza, Lavello, Cancellara, Vietri, Lagonegro, Pignola, Avigliano e Roccanova. In pratica tutti, quasi i Comuni di sinistra della provincia.

Il dibattito, pur ampio, anche se non è stato approfondito nella misura in cui lo richiedeva l'importanza del tema, ha evidenziato una preparazione superficiale e affrettata (inviti, articolazione degli interventi) e la profonda contraddizione da parte di chi, pur dichiarando di voler fare una relazione sulla finanza dei Comuni, non ha fatto che ripetere una passerella più o meno accademica, con qualche spunto interessante, e operato che ha finito per emergere non nella sufficiente attenzione.

Il Presidente dell'Amministrazione provinciale Di Nubio, nella sua ampia relazione introduttiva, ha riproposto l'ordine del giorno approvato qualche giorno fa dalla Giunta provinciale d'Italia sui problemi della finanza degli enti locali e la costituzione di una delegazione formata da rappresentanti di sindaci della provincia, rappresentanti della Regione e della federazione sindacale per dare il giusto peso, in sede governativa, a tutta la problematica.

Elio Urbano, della Federazione unitaria Enti locali, respingendo la impostazione scontata data alla relazione, ha denunciato l'inadempimento della Giunta nell'applicazione del contratto di lavoro dei dipendenti provinciali e l'inerzia nei confronti della situazione sanitaria dello spedale psichiatrico che rischia nella prima decade di agosto una nuova paralisi.

«In sostanza — ha concluso — il problema è di natura politica e democratica che vede la Amministrazione provinciale non solo presente ma farsi promotrice di una giornata di lotta di tutti i Comuni della provincia».

Sono intervenuti inoltre: Sorrentino, segretario regionale dell'UCDEM, La Cava (PCI), Fasanello capogruppo del PCI, Lettieri, consigliere regionale del PCI, Lapenta (PSDI), Laus presidente Lega Poteri e Autonomie Locali, Bellino (DC).

Le conclusioni dell'assessore regionale alle Finanze Azarà hanno ricalcato la genericità e l'astrattezza dell'impostazione generale del dibattito che, invece, è stato positivo per i temi affrontati ma non certamente riuscito nel tanto sul piano della concretezza e dell'operatività, quanto su quello del confronto tra amministratori di diverse realtà.

Ma il grosso significato politico di questa seduta aperta del Consiglio provinciale va ricercato nella fine della fase del lamento, del pellegrinaggio per ottenere favori per i propri amministratori, della fase della subordinazione.

Oggi gli amministratori dei Comuni della provincia sono coscienti, non chiedono favori, non chiedono un diritto di spesa illimitato, fuori da ogni regola di programmazione nell'uso delle risorse nazionali; chiedono di partecipare alla elaborazione delle scelte; chiedono poteri per intervenire al fine di eliminare squilibri settoriali e territoriali.

«L'incontro ha assunto un tono realmente concreto con l'intervento del compagno Saccinto, assessore alle Finanze del Comune di Lavello, che ha letto le cifre del disavanzo economico del bilancio, dalle quali si deduce che per un Comune di 15.000 abitanti come Lavello il 10 per cento dei soldi del mutuo, oltre il 9 per cento di interesse passivo della C.C.D.P.P. e di circa 400 milioni per il 1/5 della somma concessa. «Per effetto del costo degli interessi passivi sull'anticipazione relativa al mutuo — ha concluso Saccinto — si ha una rilevante de-

Impegni precisi

L'on. Calice, sindaco di Rionero, evidenziando le difficoltà del dibattito e il rischio di fare delle disquisizioni, ha proposto di tenere, entro settembre, un convegno più meditato e acquisendo come punto di riferimento il documento dell'U.P.I. e le posizioni della Lega Poteri e Autonomie Locali, e di inviare un telegramma ad Andreotti perché prenda impegni precisi per il risanamento della finanza locale nella formulazione del nuovo governo.

Passarella accademica

L'incontro, che era stato assunto come impegno da parte della Giunta, secondo gli accordi programmatici tra i partiti dell'intesa, aveva lo scopo di approfondire le questioni della finanza locale per studiare le iniziative da prendere, unitariamente ai Comuni e alle forze sindacali, esaltando la funzione stessa del Consiglio provinciale. Tutto ciò che non è stato fatto, è stato cancellando il ruolo della Giunta.